

la rivista del
club
alpino
italiano



NOVEMBRE-DICEMBRE 1992

periodico di cultura e di tecnica dell'alpinismo

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE

SCELTA DAGLI ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E SCI ALPINISMO



La giacca LHOTSE-TOMO CESEN affianca la giacca BORMIO 2 nella linea GREAT ESCAPES. 2 risposte innovative per 2 differenti esigenze dei più qualificati utilizzatori dell'alpinismo.

Dopo il Soccorso Alpino Italiano Great Escapes vestirà gli ISTRUTTORI NAZIONALI E REGIONALI DI ALPINISMO E DI SCI ALPINISMO.

POLARTEC Malden

IMPERMEABILI TRANSAIRATO TRASPIRANTI
helsapor

SGAT
ITALIA
HI TECH

PHONE POLLENK
schoeller
happorit

KEVLAR

**ALL OVER
THE WORLD
FOR THE ROAD
YOU LIKE
GREAT ESCAPES**

LHOTSE • TOMO CESEN



Anno 113 - N. 6
Volume CXI

Direttore Responsabile
Vittorio Badini Confalonieri
Direttore Editoriale
Italo Zandonella Callegher
Redattore e Art Director
Alessandro Giorgetta
Impaginatore
Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
Monte dei Cappuccini.
Sede Legale - 20127 Milano,
via E. Fonseca Pimentel 7
Cas. post. 17106
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)
Fax 26.14.13.95.
Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria
BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a La Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), famigliari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); **Fascicoli sciolti:** soci L. 2.000; non soci L. 3.900. **Fascicoli arretrati:** L. 4.000 (più spese postali). Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna. Telefono 051/34.57.15. **Segnalazioni di mancato ricevimento** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale:

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB
Via A. Massena 3 - 10128 Torino
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tlx (043) 211484
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II
Quindicinale - Pubblicità inferiore al 70%.

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Stampa: Arti Grafiche Tamari Bologna, via Carracci 7 - Tel. 356459
Carta «Rivagloss» - Cartiere del Garda

La Rivista n. 5/92 è stata spedita dal 20/10 al 24/10.
Tiratura di questo numero copie 202.000.

COPERTINA

Nella foto di Giacomo Scaccabarozzi
Sulla parete Sud dell'Huayna Potosi
Vedi l'articolo a pag. 36



LETTERE ALLA RIVISTA

10

ALPINISMO

Stefano Cioppi
Monti Catria-Nerone

16

Giacomo Scaccabarozzi
Bolivia paese senza tempo

36

SCIENZA/AMBIENTE

Franco Secchieri
Val Martello

24

ARRAMPICATA SPORTIVA

Interviste di Igor Cannonieri e
Roberto Scandiuzzi
Isabelle Patissier e François Legrand

32

SPELEOLOGIA

Alessio Fabricatore
Speleologia Subacquea

45

LETTERATURA

Piero Trupia
Del Sublime

51

ATTUALITÀ

Bruno Delisi
L'accordo C.A.I.-C.O.N.I.

54

Giampaolo Covelli
Un messaggio da Costacciaro

56

Informazioni dal Touring Club Italiano

72

LIBRI DI MONTAGNA

58

NUOVE ASCENSIONI

a cura di Eugenio Cipriani

64

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

69

RICORDIAMO

Franco Alletto, Carlo Macchi

74

VERBALI

75



“Le montagne non si incontrano mai.
Sono gli uomini ad unirle.”

Christine Janin

Christine Janin, medico e prima donna francese a raggiungere l'Everest, sta tentando di conquistare il Top 7, le vette più alte di ogni continente.

Sette cime, sette avventure, sette occasioni per conoscere l'uomo.

Invicta è con lei: perché Christine, sfidando se stessa, dimostra che soltanto le montagne non si incontrano mai.



Il 5 gennaio 1992 Christine Janin ha conquistato la seconda tappa del Top 7: il monte Vinson, la cima più alta dell'Antartide.

UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI

Ph. D. Ferro **IL TELAIO**

IMBOTTITURE TERMICHE

WINDSTOPPER



BALLO 

Vestire in Montagna

PIEVE TESINO (TN) TEL. 0461/594648

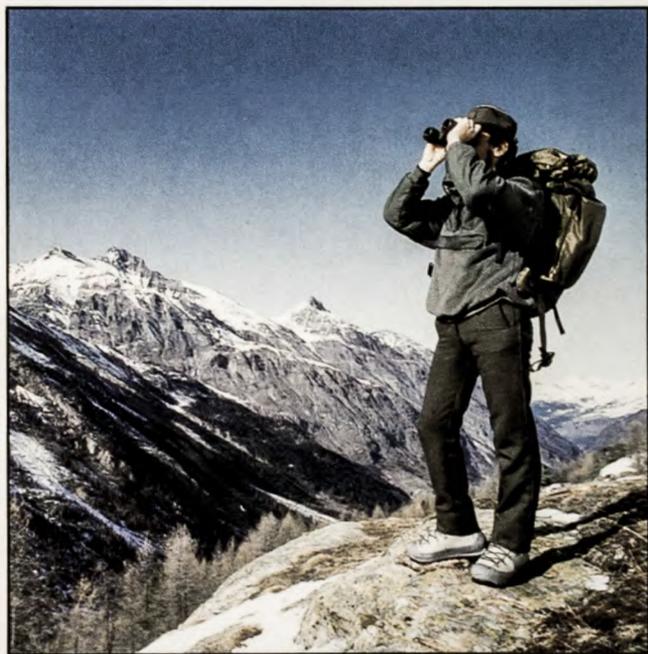
A Trademark of Gore Tex Inc. - Windstopper

I GUARDAPARCO SCELGONO SEVEN. ECCO PERCHE':

Anche l'avventura ha le sue regole. Quando si affronta una escursione

razione con professionisti del trekking, dell'escursionismo e dell'alpinismo.

consente una perfetta indossabilità, ed una calibrata distribuzione del peso di carico.



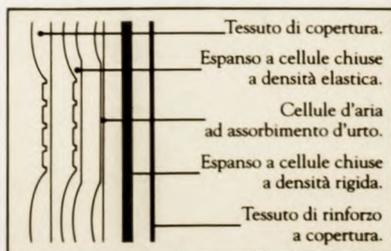
Valerio Bertoglio, guida alpina. Guardaparco del Gran Paradiso.

impegnativa, è sempre necessaria la massima preparazione. A cominciare dall'attrezzatura, che deve sempre garantire la più

sfare tutte le esigenze di chi ha fatto dell'avventura il proprio mestiere. Un esempio? Gli zaini do-

completa affidabilità. Proprio come gli zaini

Seven, che nascono da anni di diretta collabo-



tati del rivoluzionario schienale "Air Frame", la cui esclusiva conformazione

Un sistema brevettato ha inoltre permesso l'inserimento di cellule d'aria all'interno dello schienale, in modo da garantire l'assorbimento d'urto.

In realtà, ogni dettaglio di uno zaino Seven è frutto di attente ricerche ed è sottoposto a test di collaudo rigorosi, per verificarne l'assoluta funzionalità e sicurezza.

Senza mai rinunciare ad una qualità fondamentale per uno zaino: la leggerezza.

Ecco perché i Guardaparco scelgono Seven.



Seven

RAICHLE CONCORDIA TOUR L'INTENSA EMOZIONE

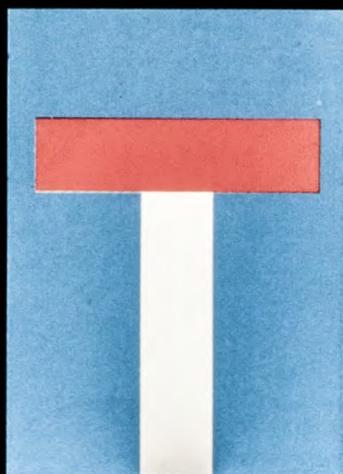


[b+h] BINOMIO

Raichle
The Swiss Art in Ski Boots

Rapida commutazione da escursione a discesa con una sola manovra, regolazione dell'inclinazione graduabile; scarpetta interna, estraibile per l'uso in rifugio, calda e confortevole grazie alla fodera termoisolante.

Distributore esclusivo, per l'Italia **GREEN POINT** 31031 Caerano S. Marco (TV) - Via Montello, 67 - Tel. 0423/650340 - Fax 0423/650005



the end

WINDSTOPPER® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates Inc.



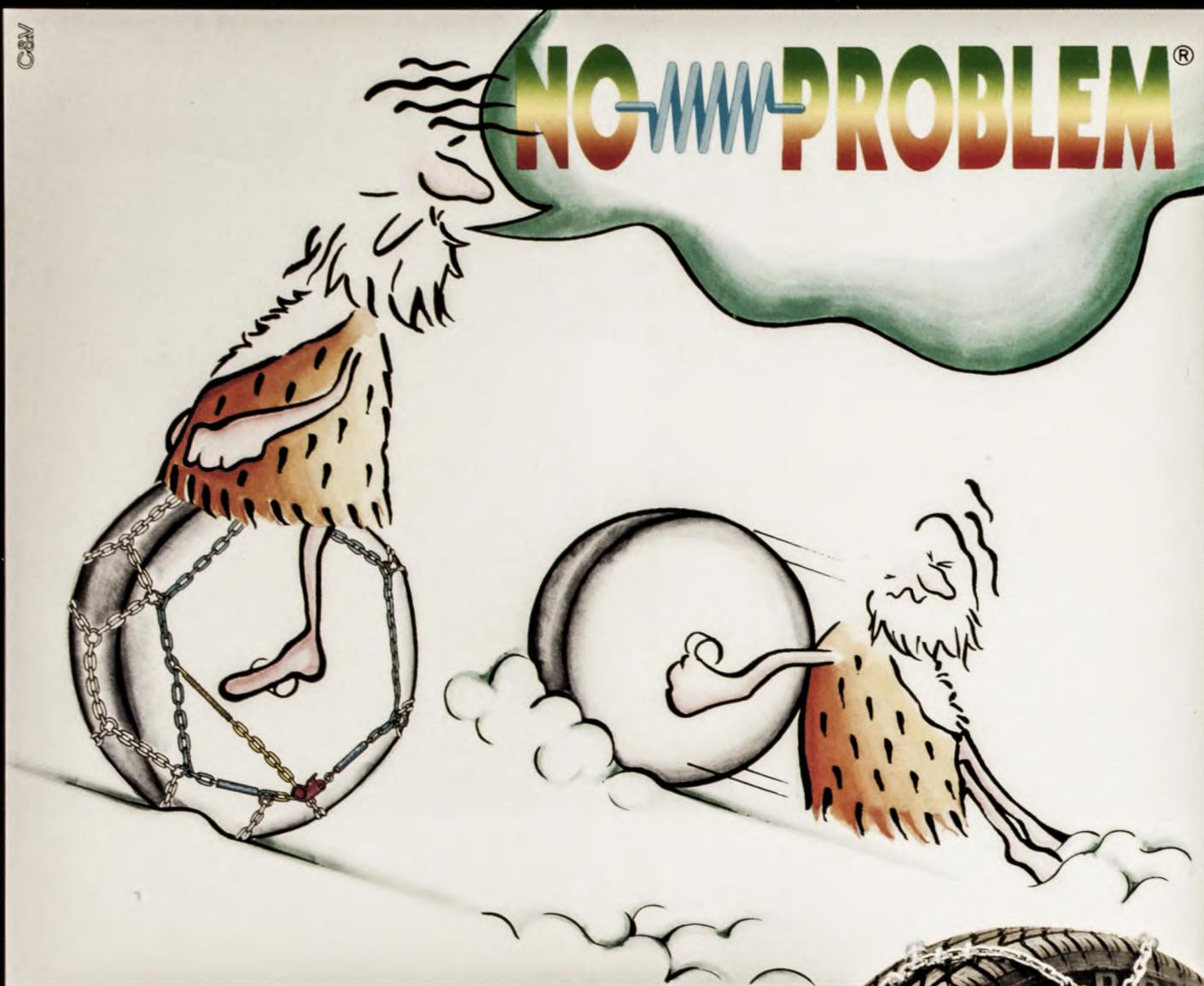
the beginning

challenge the wind!

Sfidare il vento con tranquillità, sicurezza e nel massimo comfort, protetti da abbigliamento innovativo, frutto delle tecnologie d'avanguardia della W.L. GORE & Associati. Potrete trovare le tecnologie "Windstopper®" nei capi dei migliori produttori di abbigliamento sportivo presso i negozi specializzati.

Per informazioni: W.L. GORE & Associati s.r.l. Corso Milano,84 - 37138 VERONA Tel. Numero Verde 1678-42033

NO-PROBLEM®



DOVE, COME, QUANDO VUOI !

NO-PROBLEM®

Viaggia sicuro con NO PROBLEM in vettura e non farti trovare impreparato.

NO PROBLEM significa catena da neve facile da montare senza spostare la vettura.

NO PROBLEM significa qualità,
NO PROBLEM è solo **KÖNIG**

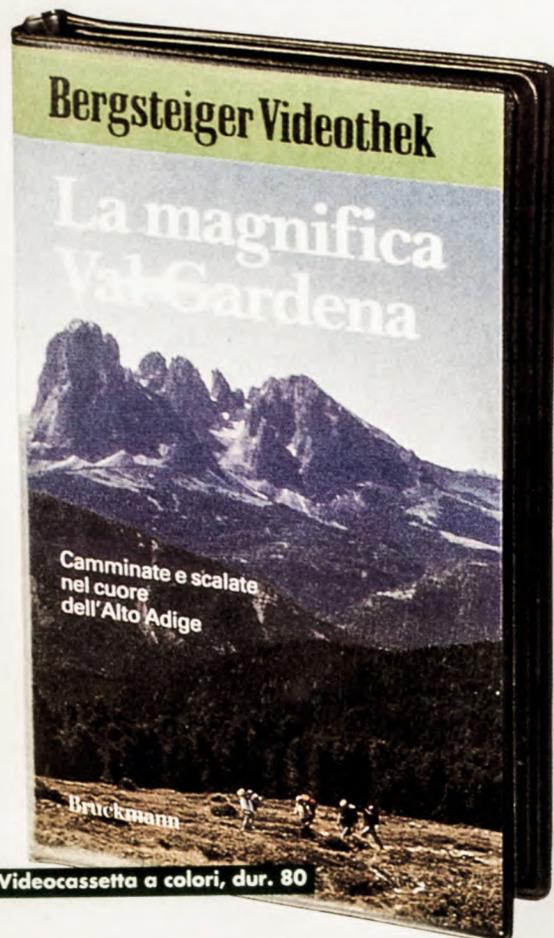


KÖNIG

La Videoteca dell' Alpinista

Graph Pool

La nuova, speciale Videocollana
della Bruckmann,
l'unica dedicata esclusivamente agli
amanti della montagna.



Più di un'ora di camminate
fra gli irripetibili scenari
della Val Gardena.

Un modo piacevole di ritornare sui percorsi
che ci fanno amare la montagna,
un modo intelligente di prepararsi ad una
escursione più sicura
perchè più informata



Le videocassette della Bruckmann
sono distribuite in Italia dalla MCB
Marketing & Advertising via
Massena 3 - 10128 Torino - Tel.
011/5611569, fax 011/545871.

DA PIAZZA REPUBBLICA ALLO SKILIFT



E DALLO SKILIFT A CASA ... SEMPRE CON LE STESSE SCARPE!

IMPERMEABILE E TRASPIRANTE,
CALDISSIMA ANCHE A -30°,
GRAZIE ALLA FODERA IN
GORE-TEX ED AL THINSULATE,

WINTER SLOPE

È LA SCARPA CONFORTEVOLE E LEGGERA
PER STARE SULLA NEVE, CAMMINARE
E GUIDARE IN SICUREZZA.



AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY

Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. Fax 0423/303232

Sulla stampa periodica

La risposta di Vibici, pubblicata insieme alla mia lettera riguardante le nostre pubblicazioni è molto limitata, e soprattutto non entra nel merito. Il problema non è quello finanziario, ma quello di considerare se la mia proposta è valida. Se non lo è non occorrono infatti finanziamenti, se viceversa essa può dare lustro al C.A.I. e produrre magari anche consistenti vantaggi economici, i finanziamenti si trovano sicuramente. Non per nulla nel mio intervento di Alzano Lombardo (al Convegno delle Sezioni Lombarde del C.A.I., N.d.R.), ho citato il Livrio, cioè un'attività che pur non essendo strettamente alpinistica, permette alla Sezione di Bergamo la realizzazione di molte attività che altrimenti non potrebbe svolgere. Pertanto gradirei sapere se la mia proposta è valida o no, e, in quest'ultimo caso, conoscerne i motivi.

Beniamino Sugliani

Rispondo alla lettera, come sempre cortese, dell'amico Sugliani, il quale d'altronde era in condizione di prevedere il tenore della precedente risposta, perché da più tempo avanza la stessa proposta che reputo avesse già rivolta al past-president Leonardo Bramanti. Un'idea è valida, se è realizzabile. Se non lo è, inutile discutere. Tutti i quotidiani esistenti in Italia sono oggi finanziariamente deficitari, e vivono di dirette o indirette sponsorizzazioni. Non c'è dubbio che un quotidiano «possa dare lustro al C.A.I.» ma nego che possa «dare consistenti vantaggi anche economici». Se così non fosse, proprio non comprendo perché Sugliani non assumerebbe l'iniziativa in proprio.

Comunque, per rimanere con i piedi sulla terra, il Consiglio Centrale all'ultima nostra Assemblea generale del 17 maggio aveva presentata una proposta assai più modesta: far pervenire a tutti i soci dodici numeri de Lo Scarpone e sei numeri della Rivista: il che avrebbe consentito un notiziario con fogli specifici per i convegni e per le sezioni interessate, le quali sono oggi costrette ad emettere singoli notiziari sezionali sopportando le conseguenti assai ingenti spese; e una divisione di compiti con La Rivista che intende fornire ai soci uno strumento culturale all'altezza dei tempi e delle moderne necessità dell'informazione stampata. Il tutto contro una richiesta di 4000 lire per il 1993 (11 lire al giorno!), ma l'Assemblea ha respinto la proposta.

Vibici**Dobbiaco-Cortina: risponde il Sindaco**

Non posso esimermi dal risondere alla Sig.ra Giovanna Vailati Azzoni, della Sezione C.A.I. di Bergamo, la cui lettera, apparsa nel numero di luglio/agosto della Vostra rivista a pag. 10 sotto il titolo «Dobbiaco-Cortina? No, grazie», si lascia andare al «consiglio spassionato» di evitare



detto percorso nel tratto Cimabanche-Cortina per tutta una serie di inconvenienti e trascuratezze puntigliosamente e dettagliatamente elencate.

Lasciando da parte le ormai trite e discutibili affermazioni di un disinteresse per i «turisti poveri», quasi che una certa immagine di internazionalità e mondanità che Cortina s'è meritatamente conquistata significhi preclusione a quelle migliaia di persone di ogni estrazione e provenienza che da sempre qui hanno trovato ospitalità, vorrei puntualizzare, per il ristabilimento di una più equilibrata interpretazione dei fatti, quanto segue:

la battitura a doppio binario della pista è possibile solo ove lo spazio lo consente. Non si dimentichi, infatti, che il versante di Dobbiaco è molto più aperto e non risente, come quello di Cortina, dei problemi connessi alle slavine e alle relative conseguenze; l'Amministrazione comunale annualmente concorda e convenziona con privati la battitura delle piste da fondo, assumendosene l'onere finanziario;

la miglior cura del versante di Dobbiaco si spiega anche con l'identificarsi di detta zona quasi esclusivamente nello sci nordico, mentre Cortina privilegia e si caratterizza più nello sci alpino; sul percorso della Dobbiaco-Cortina, nella settimana precedente la gara di fondo, da quattro anni viene effettuata quella dei cani da slitta (Alpirod); possibile, ma giustificabile, quindi, la mancanza di binari o un leggero disordine della pista; le poche corse di mezzi pubblici tra Cortina e Dobbiaco non derivano certo da nostro disinteresse, quanto dall'ovvia considerazione di trovarci in province diverse servite da società diverse: la Dolomiti Bus per Belluno, la SAD per Bolzano; una delle ragioni del grande successo della Dobbiaco-Cortina e del sempre crescente numero di partecipanti si giustifica non solo con l'incomparabile bellezza del percorso, quanto piuttosto con la qualità dell'organizzazione e la preparazione della pista, da tutti riconosciute. Quanto sopra, non per mera volontà di controbattere ottusamente critiche sicuramente giustificate, ma nella convinzione che a capo dei problemi si può arrivare anche attraverso la comune volontà operativa e lo spirito di collaborazione.

In tal senso, la denuncia della Signora Vailati — da altre fonti mai

pervenutaci — della carenza in Cortina di un deposito di bagagli o di una rastrelliera per sci, diventa un utile consiglio a porre rimedio, al fine di permettere ai fondisti di godere, in pieno agio, della nostra ospitalità.

Roberto Gaspari
(Sindaco di Cortina)

Turtmann a rischio

Desidero con la presente segnalare un fatto increscioso occorso al sottoscritto e ad altri diciassette soci del C.A.I. di Bergamo durante una gita sci-alpinistica nel Cantone Vallese, in Svizzera.

Il programma prevedeva di risalire con le auto la valle di Turtmann fino alla diga dopo Oberems, accedendo poi alla Turtmannhutte per il pernottamento. Il secondo giorno era prevista l'ascensione alla vetta del Bruneggghorn (3833 m) e la traversata con risalita alla Cabane de Tracuit, in valle di Zinal. Il terzo giorno era riservato alla salita al Bishorn (4153 m) e al rientro alla Turtmannhutte con discesa fino al punto di partenza.

Tutte le nostre auto erano state parcheggiate molto prima di arrivare alla diga in quanto la strada che conduceva al manufatto era inagibile per frane e valanghe.

Il parcheggio era stato comunque regolarmente effettuato in una striscia in terra battuta a lato della strada; quindi senza intaccare tappeti erbosi o altri beni naturali da salvaguardare. Al rientro tuttavia ci attendeva una sgradita sorpresa: qualche buontemponone con quoziente d'intelligenza sotto il livello di guardia le aveva profondamente scalfite con un punteruolo. C'era anche qualche auto svizzera nelle vicinanze, di cui una parcheggiata sull'erba del pascolo: nessun graffio.

Più che una protesta, questa lettera dev'essere considerata un'avvertimento ai soci del C.A.I. ed una raccomandazione ad evitare la valle di Turtmann. La Svizzera ha altre risorse naturali. Vorrà dire che il Bruneggghorn se lo saliranno solo gli svizzeri.

Gianmaria Righetti

Attenzione all'ultimo tiro

Sono stato con l'amico Carletti a fare la via Liuti-Sinisi alla Gola del Furlo, illustrata da Stefano Cioppi sul numero di Marzo-Aprile. Confermo che si tratta di una bella via, in ambiente magnifico, che val la pena di conoscere. Vorrei segnalare però che sul 5° tiro la roccia non ci è parsa affatto buona, e occorre molta delicatezza. Tutto sommato, visto che è l'ultimo che comunque non esce in cima e che bisogna ridiscendere per la via di salita, per massima sicurezza si potrebbe anche rinunciare a tale tiro senza perdere moltissimo. Complimenti e grazie agli amici di Pesaro per aver salito, attrezzato e fatto conoscere questa e le altre vie del Furlo!

Mario Alai
(Sezione di Cesena)

Le Alpi. Son sempre le stesse?

Da alcuni anni, l'aspetto di buona parte della catena alpina non è più lo stesso. Mi trovavo, circa quindici giorni fa, nel negozio di Tairraz, a Chamonix; le famose foto esposte contrastavano con le immagini reali attuali. Poco distante, nella bacheca della locale sezione del C.A.F., era esposto un avviso in cui si ammoniva gli alpinisti sui gravi rischi di caduta di sassi in vari punti. Si raccomandava di informarsi bene. Avevo anche saputo, da fonte sicura, che, dopo una grossa frana, che aveva coinvolto almeno dieci alpinisti facendo, miracolosamente, una sola vittima, la ascensione del Drus era proibita in tutti i versanti. Così, l'ascensione del Petit, per via normale, ritornava alla memoria come un romantico ricordo della lontanissima estate 1959: il sacro entusiasmo di Euro; uno «storico» bivacco all'«Epaule», in discesa, che non eravamo in grado di competere con gli orari Vallot!

Ero invece ora di ritorno dall'Index. Malgrado una cordata di tre, dalla età complessiva di centosettantasette anni, grazie alla scelta di un tipo di alpinismo post moderno, alle scarpette e ad una encomiabile chiodatura in posto, ci eravamo divertiti e permessi di rispettare l'orario Rebuffat.

Devo anche convenire sul fatto che i Francesi siano, alpinisticamente, parecchio rinsaviti. Ma «sur les hauts sommets» qualcosa non andava. Non era il classico «pesce» in procinto di aggredire il re delle montagne. Basta dare un'occhiata al programma del CAF: tutte gite che scartavano, con grande abilità, «les dangers objectifs»: una scelta meticolosa, quasi obbligata, innegabilmente ristretta. Perciò, ero ben felice di aver quasi rubato, due settimane prima, la Contamine alla Nord-est del Tacul, ancora in buone condizioni. La felicità era doppia: ricalcavo un quattromila, dopo le oscure proibizioni cardiologiche di un anno fa. In vetta mi ero fatto il segno di Croce ed avevo pregato. Cinque alpinisti iberici mi avevano osservato in silenzio per tutto il tempo della preghiera. Ma, sette giorni dopo, mentre ero appena inorgogliato per aver superato, davanti, dopo più di trent'anni, a quella quota, due passaggi della difficoltà, sia pure obiettivamente modesta, di quelli terminali della cresta sud-ovest della Aiguille d'Entrèves, ero rimasto come paralizzato nell'orrore: una gigantesca frana divallava per il Couloir des Aiguillettes facendo scomparire il Trident in una nuvola di polvere. L'immagine poteva richiamare alla mente solo gli infasti bombardamenti aerei angloamericani della seconda guerra mondiale; quando fortunatamente da lontano, avevo visto o la mia città, o Recco scomparire nel polverone delle esplosioni.

Dopo l'analisi passiamo alle considerazioni: dagli inverni 1985 e

1986 non fa più freddo e non nevicava come dovrebbe. In estate, torridi anticicloni si stabilizzano facendoci desiderare il già esecrato maltempo. Mai mi era capitato di arrampicare, vicino ai tremila, in maglietta e pantaloni di tela. Il duvet pare essere riservato solo all'extraeuropeo freddo o all'inverno in quota. E sono un noto freddoloso!

Conclusioni. Non possiamo dare pugni in cielo né penso di accodarmi a chi invoca insincere considerazioni pseudoscientifiche. Don Cirillo (già parroco di Courmayeur, N.d.R.) troverebbe il dono del Signore anche in tali vicissitudini meteorologiche! Tuttavia, se non vogliamo dar troppo lavoro a Soccorso Alpino, traumatologia, rianimazione e pompe funebri, credo sia opportuno ridisegnare la carta delle ascensioni se non quella delle montagne. Certe pareti, canaloni, montagne dalla via di discesa trappola, se le cose continuano così, lasciamole alla storia: c'era una volta... La scelta si restringe, anche di molto; ma, per me, ne vale la pena. Lo imparino soprattutto certi alpinisti non più giovanissimi il cui aggiornamento tecnico è inversamente proporzionale alla disinvoltura di programmi e ... fortunate realizzazioni. Ma può anche andar male ed i funerali, pur se altrui, inducono sempre a tristi e sconvolgenti meditazioni. Non vedo perché bisogna emulare Caifa ed i Farisei a proposito di vie ferrate, attrezzature in posto e qualcosaltro ancora. Tanto per fare un esempio, le normali dolomitiche di I° e II° non attrezzate sono spesso ammassi di «rumenza» antitesi di un minimo di sicurezza. Il vero nocciolo della questione sta nel fatto che troppa gente prende le ferrate di sottogamba. Prendiamo poi, per esempio, le Marittime. Lo scrivo con tristezza: son belle, «nature»; però, fra quasi totale assenza di protezione anche alle soste (escluso alcune vie cosiddette moderne), rifugi più sabaudi che austro-ungarici, divieti automobilistici che, tutti insieme, costringono a partire da quote idonee a colture intensive, con l'attrezzatura da prima ascensione, bivacco compreso. Da qualche tempo, grazie alla ineffabile «autostrada» Savona-Mondovi ed a quanto osservato, la mia frequenza a tali montagne si è fatta, con dispiacere, rara.

È un discorso che può essere disapprovato. Sono pronto alla discussione; ma non attorno ad un comodo tavolo. Voglio discutere sul posto, dopo che la controparte si è aggiornata su disagi e soprattutto sui timori.

Gianni Pàstine
(Sezione Ligure)

Le anime del C.A.I.

Leggendo questa rubrica, ho l'impressione che nel nostro Sodalizio esistano due tendenze: una che difende la concezione di un C.A.I. ideologico, legato a valori e ideali che sono stati alla base della sua

costituzione, l'altra che intende farne un organismo eminentemente manageriale, aperto alle esigenze delle sponsorizzazioni, che tenda ad un alpinismo sportivo esasperato. Se questo è, vorrei esporre alcune brevi considerazioni a tutti i lettori. Il C.A.I. non è un'isola felix: risente di tutte le contraddizioni, i contrasti, le tendenze che caratterizzano la presente società italiana. In questo si spiega l'affiorare di concezioni diverse. Inoltre, bisogna tener presente che l'ambiente esterno cerca in ogni modo di influenzare la vita del Sodalizio: alcuni preferiscono considerarci un sacco di buontemponi che vanno in montagna con la testa fra le nuvole, e quindi non hanno titolo ad interessarsi di problemi quali l'ecologia, la difesa dell'ambiente, ecc.: altri ci considerano né più né meno come clienti potenziali cui vendere i propri prodotti sportivi, di abbigliamento, e via dicendo.

È dall'incrocio di questi fattori interni ed esterni che nasce la querelle: inoltre, bisogna tener conto che anche il C.A.I. si è data una struttura burocratica, poco apprezzata dalle sezioni, che temono di veder limitata la propria autonomia.

Se questa analisi è vera — ed io penso che lo sia — si impone il trovare una soluzione che possa essere valida per tutti, o per lo meno per la maggioranza dei Soci. A mio avviso, è necessario che tutti noi, dal semplice socio ai massimi vertici, diamo prova di una maturità nuova, quello che si suol definire «gestire il cambiamento». Se il C.A.I. dovesse diventare un'associazione burocratica, che fa dell'agonismo più esasperato e del lato commerciale il solo ed unico scopo, sarebbe né più né meno che una componente di quella miriade di enti pseudo-statali che (a parole) tutti condannano. Unica etichetta, resterebbero le grandi escursioni. Se, per converso, si tornasse solo al buon tempo antico, resteremmo avulsi dalla realtà che ci circonda. Ecco perché dicevo che ci è necessaria una grande maturità; nel saper equilibrare le varie esigenze, nel saper ben operare nella gestione delle risorse umane e finanziarie, vedremo se il nostro C.A.I. ha ancora un futuro o no.

In fondo, è tutta qui la sfida che attende il C.A.I. per gli anni 2000.

Mario Pavolini
(Sezione di Siena)

La lettera del Socio Pavolini trova piena rispondenza nell'impegno della nuova presidenza, impegno inteso a individuare l'identità e il ruolo del C.A.I. nella società attuale e futura. E su questo argomento è già iniziato il lavoro come dimostra la giornata di riflessione che ha avuto luogo a Pieve di Cadore a fine agosto, e a cui si accenna in altra parte della rivista. Naturalmente non è possibile formulare risposte immediate; comunque i lettori saranno tenuti informati sulle conclusioni, seppur parziali e suscettibili di evoluzioni.

La redazione



Mello's una Montagna

DALL'ALPINISMO HIMALAYANO A QUELLO IN QUOTA, DALLE BIG WALLS ALL'ICE CLIMBING, DALLA FALESIA ALLO SCI ALPINISMO.

PER OGNUNA DI QUESTE AVVENTURE MELLO'S HA REALIZZATO LINEE DI ABBIGLIAMENTO SPECIFICO FRUTTO DI ATTENTI STUDI SULL'ESPRES-

SIONE MOTORIA DELL'UOMO IN FUNZIONE DELL'AVVENTURA PROGRAMMATA. LA COLLABORAZIONE DI ALPINISTI DI FAMA MONDIALE, I MATERIALI IMPIEGATI, COME GORE-TEX®, LA COSTRUZIONE MIRATA ALLA ELIMINAZIONE TOTALE DEGLI SFORZI PASSIVI, FANNO DEI CAPI

SCHEMA

Climber di Differenze

GORE-TEX® È UN MARCHIO REGISTRATO DALLA W. L. GORE & ASSOCIATES INC.

MELLO'S IL PUNTO DI RIFERIMENTO
PER UOMINI CHE VIVONO UNA MONTA-
GNA FATTA DI DIFFERENZE E DI GRANDE
AMORE.

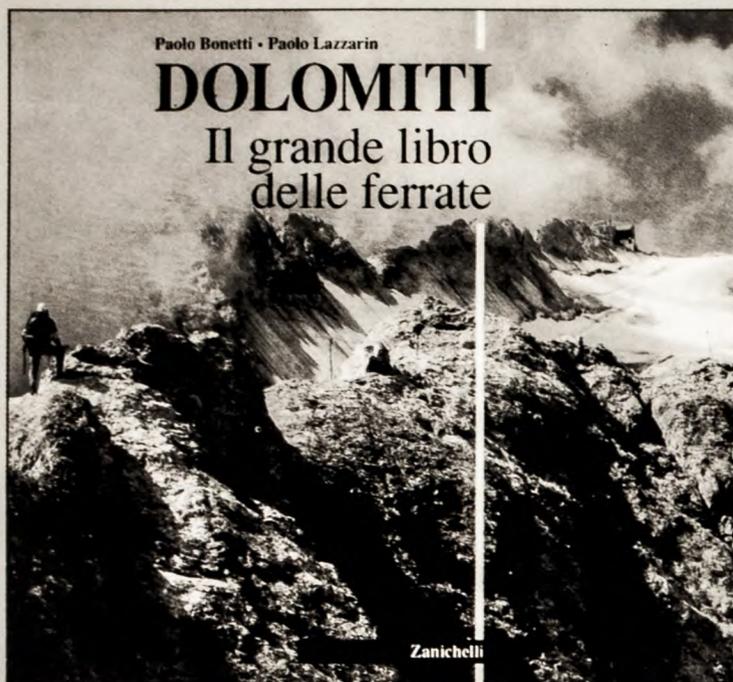
mello's 

VIA VERDI 2 - TEL. 02/72020023 - FAX 02/862216



GORE-TEX
Guaranteed To Keep You Dry®





novità '92

**Paolo Bonetti,
Paolo Lazzarin**
DOLOMITI
Il grande libro
delle ferrate

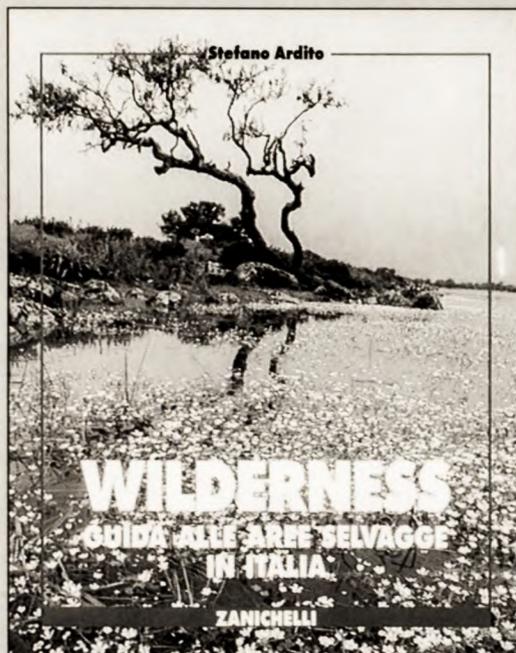
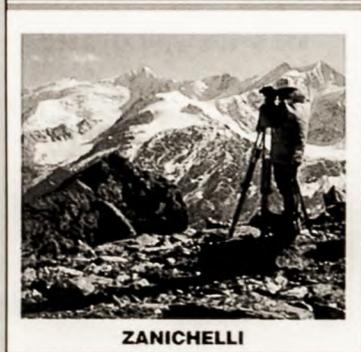
Stefano Ardito
WILDERNESS
Guida alle aree selvagge
in Italia

Bernard Collignon
**IL MANUALE
DI SPELEOLOGIA**

Claudio Smiraglia
**GUIDA AI GHIACCIAI
E ALLA GLACIOLOGIA**
Forme, fluttuazioni,
ambienti

Les Bechdel, Slim Ray
**GUIDA ALLA SICUREZZA
IN FIUME**

CLAUDIO SMIRAGLIA
**GUIDA AI GHIACCIAI
E ALLA GLACIOLOGIA**
FORME, FLUTTUAZIONI, AMBIENTI



Zanichelli

Hagan



The
new
Spirit
© skiing

Lo sci da scialpinismo
più venduto in Europa.



distribuito da **SALEWA** a division of Oberalp SpA - Bolzano

Via «Uscita di sicurezza»

ottavo tiro.

la linea è disegnata.



MONTI CATRIA-NERONE

ovvero

I FRUTTI DELLE STAGIONI NELL'APPENNINO PESARESE

Testo e foto di Stefano Cioppi



Con queste pregevoli proposte di Cioppi termina lo «speciale Marche 92». Sei numeri, sei articoli: Sibillini-Furlo-Cònero-Laga-Frasassi-Catria e Nerone. Una panoramica quasi completa sulle montagne marchigiane; uno spazio nuovo aperto alla conoscenza dell'ambiente italiano.

La Redazione de LR, e con lei — speriamo — anche gli amici lettori, si ritiene soddisfatta di quest'iniziativa ed auspica che altre regioni seguano la via tracciata dai consoci marchigiani.

Italo Zandonella Callégher

Pagina precedente: primavera sulle Balze degli Spicchi;

a des. il Monte Cucco, sullo sfondo i Sibillini

E la sera a valle con i compagni, davanti alla più classica piadina al prosciutto, una birra spumeggiante in mano, solitamente mollo i freni e vuoto il sacco; già, come quei cacciatori o pescatori dalle prede più improbabili, ogni volta rischio sul filo dell'iperbole e mi avventuro lungo il misterioso e affascinante sentiero del ricordo.

Episodi e persone, incontri verticali e solitudini, più spesso orizzontali, e poi commenti e considerazioni, scontatissime forse, non ha troppa importanza.

Ed ecco che al primo giro di caffè, di galli a cantare ce n'è più di uno: i racconti si intrecciano e i protagonisti sembrano passarsi il testimone a ritmi incalzanti ma con automatismi ormai collaudati; si accende qua e là una sigaretta e anche le memorie subito paiono sfumare con un passo più lento, più dolce e meditato, quasi a chiudere un capitolo e trasmettere un messaggio che forse già tutti conosciamo.

Un secondo caffè si impone, l'auto del ritorno a casa ci aspetta fuori, fredda e insensibile come sempre; vasocostretti al punto giusto, pronti per un fuori programma a base di progetti a tutto campo, lasciamo sfiniti le nostre montagne: vietato non parlare al conducente!

I luoghi

I Monti Catria (1701 m) e Nerone (1525 m), unitamente al morbido panettone del Petrano (1108 m) che li raccorda e li separa, costituiscono il massiccio più vasto e articolato, dopo i Sibillini, dell'intero Appennino Marchigiano.

Mostrano di sé al visitatore un'immagine misurata, quasi

a voler nascondere all'occhio «consumista» le proprie bellezze; interi versanti celano terreno di un'asprezza inconsueta sotto una cupola vegetale intricatissima, profondi solchi introducono ad un mondo fascinoso di grotte e forre ed improvvise, remotamente lontane o sfacciatamente incombenti, schizzano verso il cielo muraglie di calcare massiccio o di maiolica. Rilievi di quota modesta, veri quadri bucolici di fioriture entusiasmanti e tranquille mandrie al pascolo nella buona stagione, dominano ad oriente un territorio collinoso ed un mare sempre in vista, dalla Romagna al Conero; quel mare che d'inverno la «bora» agita prima di scontrarsi con questo aereo avamposto e di ammantarlo di neve o corazzarlo di ghiaccio. Ed è proprio il vento del continente che, da est, apre orizzonti profondissimi in cui gli uomini della montagna possono perdersi: l'incerto profilo delle coste dalmate e, nitidissimi, i Sibillini; il Gran Sasso oltre le brume dei fondivalle e poi il Cucco, il Subasio e la conica sagoma dell'Amiata a ponente; il Carpegna e la verde barriera toscoro-magnola cingono un ondeggiante succedersi di rilievi e di umide, fumiganti depressioni.

La prima notte d'inverno passata, in una truna autolesionistica, in vetta al Catria, mi parve di vedere mezza Italia in movimento...

Gli uomini

Non è necessario scomodare antichi eremiti o mitici viaggiatori per dire dell'attrazione che questi monti hanno sempre esercitato sugli uomini: in questo tecno-medioevo, per sfuggire ai nostri assedi



metropolitani certi gioielli naturali continuano a stregarci e a catturarci a sé, intimamente, per farsi conoscere ed amare.

Alcuni di questi uomini poi, non possono non trasmettere ai loro simili almeno parte delle infinite emozioni che la montagna, dalla sua «pelle» fin nel profondo delle sue «viscere», ha riservato e continua ad offrire loro. Nelle note bibliografiche ho voluto indicare un piccolo, certo incompleto percorso nei contributi che alcuni, dei tanti amanti di Appennino, ci hanno regalato.

Anche chi non crede ai «maestri» penso possa trovare, nel loro lavoro, lo stimolo o l'ispirazione per una riflessione e una personale realizzazione.

Le stagioni

Il Catria e il Nerone a me hanno insegnato le stagioni, che in città allora riconoscevo sempre meno e, a volte, solo grazie al calendario; con le stagioni ho poi imparato a misurarmi, non senza fatica e traumi, anche profondi, e infine ad armonizzare il mio gesto e la mia azione.

Mi piace immaginare un itinerario nel tempo di una rivoluzione, intesa in senso astronomico, attraverso questo pezzetto della nostra terra assieme a chi vorrà seguirmi.



A sin.: Balza della Penna: prua di maiolica del Montiego.

Qui accanto: Tra le pieghe del monte

È primavera

Per una escursione sul M. Catria scelgo uno dei settori forse più dimessi o, meglio, meno valorizzati della montagna; partendo dal Passo «La Croce» arriveremo in vetta, via Balze degli Spicchi e, con percorso ad anello, torneremo al punto di partenza lungo il crestone SSW.

Il Passo «La Croce» (650 m, fontanile) è situato lungo la strada che collega Cantiano (PS) con Isola Fossara (PG) correndo parallela al vicino crinale spartiacque e confine regionale.

Il fianco del Catria è qui caratterizzato da un vasto circo che presenta evidenti, diffusi fenomeni di erosione; il nostro itinerario, che si sviluppa lungo i sentieri segnalati con i numeri 52, 56 e 54, attraverso ambienti di bosco, roccette e praterie di quota. Il bosco, prima orno-ostrieto poi faggeta, ci accompagna fino al Rif. Boccatore (1234 m, h 2/2.30); di qui interessante deviazione al Corno del Catria (1885 m, h 1) seguendo ancora i segnavia 52.

Dal Boccatore si risale (sentiero n. 56) lungo le creste delle Balze degli Spicchi con belle viste sul M. Cucco e tutta la catena appenninica umbro-marchigiana in direzione Sud.

Superato il bivio con il sentie-

ro n. 53 (h 1) ci si dirige verso la vetta in ambiente prativo meditando, a me capita inevitabilmente, sul concetto di valorizzazione montana che la vista di opere di un passato non troppo remoto necessariamente suggerisce (h 1). Dislivello totale in salita: 1100 metri, h 4/4.30.

Dalla vetta è possibile individuare, tra l'altro, sul versante W a circa 1400 m di quota, la faggeta d'alto fusto detta «delle Cupaie», i bei prati dell'Infilatoio, dorsale tra lo stesso Catria e il prospiciente M. Acuto (1168 m), il pascolo d'altitudine detto «selerieto» che copre il versante W della cima, con cotica erbosa frammentata a gradoni; ma undici sono qui le aree di tutela floristica istituite con legge regionale per la presenza di specie di grande interesse botanico.

Dalla vetta scendere in direzione SSW (segnavia 54), prima su prato e poi per bosco lungo il crinale al margine del citato grande anfiteatro meridionale fino al Passo «La Croce» (h 2/2.30).

La difficoltà del percorso è definibile media ed è legata soprattutto alla lunghezza dell'itinerario e alle condizioni della cresta delle Balze (attenzione in caso di forte vento e/o neve: può risultare utile un bastoncino telescopico).

Carta dei sentieri 1:25000 M. Catria

Proposta pesarese «Sentiero Italia»

La Comunità Montana del Catria e Nerone si è avvalsa della collaborazione della Sezione di Pesaro del C.A.I., ed in particolare degli amici del Gruppo Escursionismo-Segnaletica, per l'individuazione, il ripristino e la segnalazione della rete sentieristica del M. Catria e, all'interno di questa e nel più ampio quadro dei rapporti con le delegazioni marchigiana e umbra, della proposta di

un tracciato che fosse la naturale prosecuzione della ormai storica G.E.A., che proprio in questo territorio (Passo di Bocca Trabaria) affonda la radice meridionale.

Dopo diversi anni di impegno (nel frattempo, in campo nazionale, è andato crescendo un «movimento» attorno al progetto di «Sentiero Italia») la Sezione ha completato il suo lavoro nel settore di propria competenza.

Raccolto il testimone degli amici di Città di Castello che hanno «adottato» le tappe B. Trabaria/B. Serriola e B. Serriola/Acquapartita, Bellagamba & C. hanno articolato, attraverso Nerone, Petrano e Catria, un significativo itinerario in sei tappe:

1) **Acquapartita/Pieia** disl. 1750 m, h 6 qt. max 1525 m M. Nerone

2) **Pieia/Moria** disl. 591 m, h 4.30 qt. max 790 m Pieia

3) **Moria/Cagli** disl. 1385 m, h 5 qt. max 1108 m M. Petrano

4) **Cagli/Chiaserna** disl. 806 m, h 4.30 qt. max 690 m Gola del Burano

5) **Chiaserna/Fonte Avellana** disl. 2700 m, h 9 qt. max 1701 m M. Catria

6) **F. Avellana/Isola Fossara** disl. 1216 m, h 3.30 qt. max 1040 m Costa Grande.

È in corso di stampa, a coronamento del lavoro, una carta dei Monti Catria e Petrano (scala 1:25000) da «gemellare» con la carta del M. Nerone che il Comune di Piobbico, e la stessa Comunità Montana, hanno prodotto nel 1987 con il contributo tecnico della Sezione di Città di Castello del C.A.I. La nuova pubblicazione conterrà, oltre le tradizionali proposte escursionistiche e fondistiche, i tracciati percorribili a cavallo (ippovie) elaborati dagli esperti dell'A.N.T.E., Associazione Nazionale Turismo Equestre.

Avanza l'estate:

Si lascia l'afa della costa per tuffarsi nel profondo del Nerone, una montagna che si presenta ricca di acque nonostante nasconda, sotto la sua superficie, un carsismo davvero imponente.

È proprio qui, nelle pieghe ombrose dei suoi fianchi tormentati, sotto ininterrotti tunnel verdeggianti, attraverso cristallini specchi d'acqua e spumeggianti cascate che accompagnerei degli amici.

Mi aiuterebbero certamente le strade che cingono il monte, le carrarecce che lo per-



In forra: dentro lo spazio-tempo

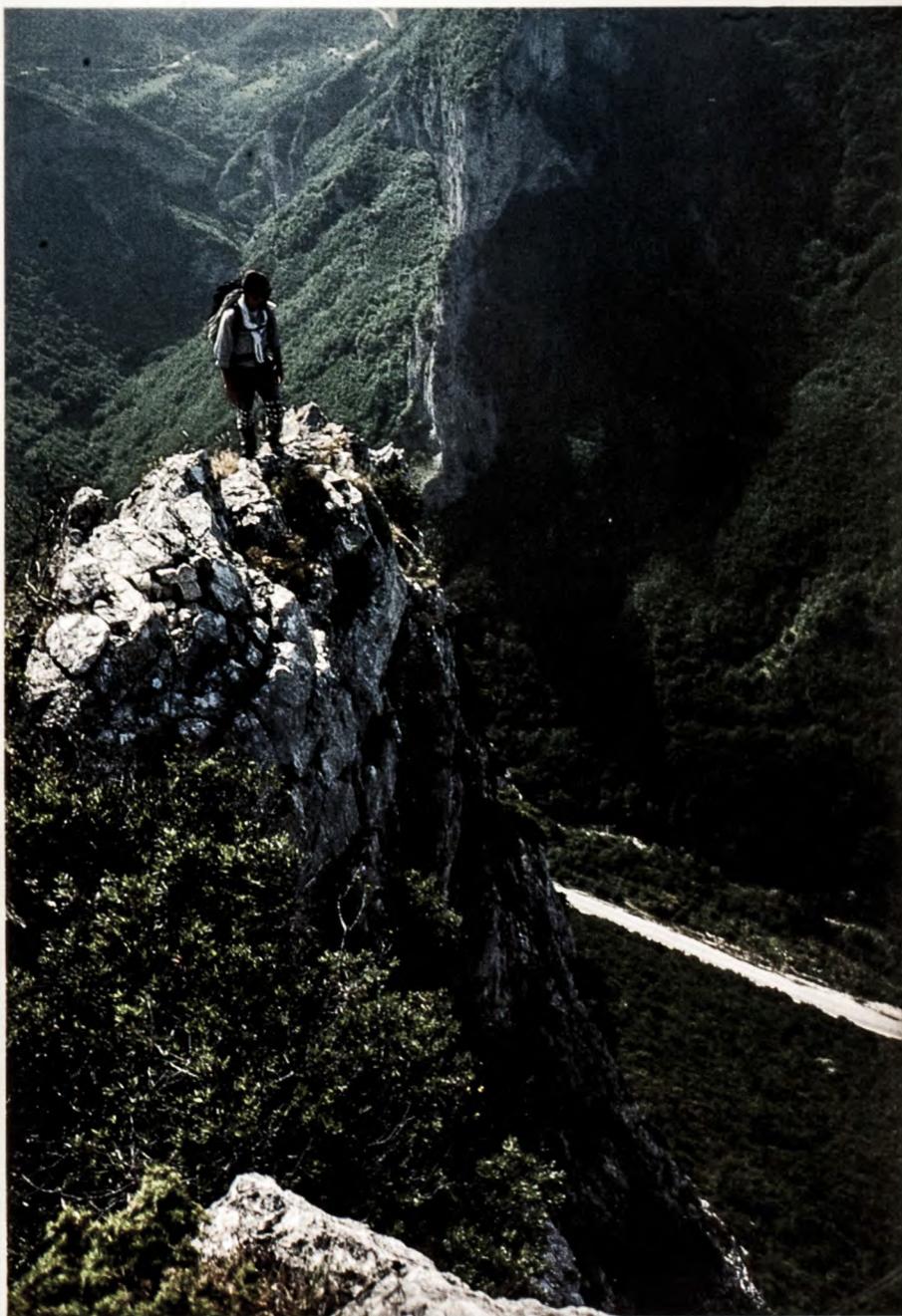
Sul bel diedro del quinto tiro di «Uscita di sicurezza»



Balza della Penna:

sull'aerea cresta

d'uscita



«Passaggi

a Nord-ovest»

sul Monte Catria

alla Balza della Penna, parete sud

corrono anche in quota e infine, primi per interesse ambientale, i percorsi escursionistici individuati dagli amici umbri.

Sul Nerone la discesa di «fossi», dai più modesti e aperti ai più infornati e tecnicamente impegnativi, potrebbe rapirci in realtà per diverse giornate...

Ma un dubbio mi ha già colto mentre scrivo: la preziosità di questi ambienti, la suggestione primordiale che emanano e giunge intatta fino a noi credo meritino una ricerca più personale, una passione decantata dalla fatica, una sensibilità fatta di delicatezza e di decisione insieme; non potrei immaginare folle di «merenderos» sguazzare nei limpidi gorghi del monte come sulla spiaggia dalla quale scappo appena possibile. Relazionare qui questi «sogni» attraverso un'arida successione di verticali, pozzi, scivoli e quant'altro, mi parrebbe, del resto, quasi un sacrilegio. Credo che gli appassionati di questa attività, ai quali forse lascerò, con la mia reticenza, l'amaro in bocca, capiranno questa mia preoccupazione e... ci incontreremo sul Nerone.

A tutti, ma soprattutto ai curiosi ed ai meno esperti, suggerisco ancora, tra i riferimenti bibliografici, dei veri piccoli capolavori come quelli degli speleo di Ancona e Città di Castello, raccomandando la massima attenzione ai consigli tecnici relativi alla prevenzione degli infortuni (studio dell'itinerario; materiali ed abbigliamento anche di emergenza; ancoraggi, attrezzi di discesa e sistemi di

autoassicurazione; condotta dei gruppi anche in relazione alle condizioni idriche del momento), che in tali ambienti, vere grotte a cielo aperto, possono con facilità avere sviluppi imprevedibili e conseguenze anche gravi.

Arriva l'autunno

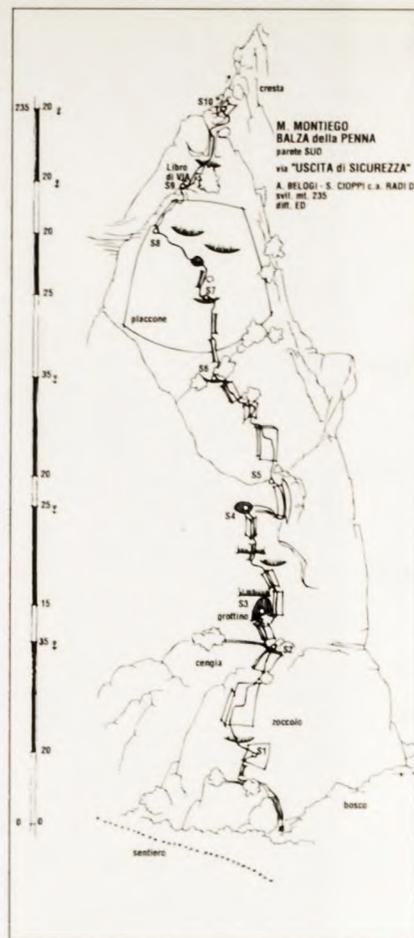
E il pensiero va alla Balza della Penna.

Si arrampica alla Balza, dirimpetto al Nerone: la sua parete mi ha attratto fin dalle mie domeniche di bambino, trascorse sui prati di Gorgo a Cerbara e Caprareccia, accanto al fiume, tra le capre al pascolo del vecchio Cesarini...

Più che una parete è una provocazione, imponente prua di maiolica che, trapassato il tondeggianti Monteggio, punta a Sud per tagliare la strada al Candigliano.

Oggi che questa incantevole gola è minacciata da una enorme cava, sanguinolenta ferita aperta nel corpo del monte, salgo una mia strada sulla Balza e accetto la sfida. Ho trovato quattro vecchi chiodi a pressione del «Principe di Montecopiolo»; l'amico Vampa non difettava di intuito, sopra lo zoccolo accanto alla grotta, e non ho più avuto dubbi; anche il mio compagno è sicuro: si può fare! Dopo la prima salita, nell'89, ho scelto anche il nome, dato che la via seguita nella parte alta della parete era di quelle da non ripetere: «Uscita di sicurezza» andava benissimo; si trattava di inventare una linea attraverso la grande placca triangolare che precipita, grigia e verticale, dalla cima.

Oggi l'abbiamo disegnata, quella linea.



M. Monteggio; Balza della Penna, Parete S.

via: «Uscita di sicurezza»; Belogi-Cioppi c.a., Radi. svil. 235 m; diff. ED-Attrezzatura: 2 corde da 50 m; 12 express + vari cordini e fettucce; 2 staffe; utili, ma non indispensabili, nuts medi e/o friends piccoli.

Nota: i chiodi indicati sono quelli infissi in apertura e lasciati in parete. Le soste armate con spit e/o tasselli sono state così attrezzate durante successive ripetizioni, anche parziali.

Lungo la SS 257, che collega Aqualagna e la SS Flaminia con Piobbico, parcheggiare (si comincia pur sempre di qui) nel piazzale ghiaioso in località «Gorgo a Cerbara»; imboccato il sentiero segnalato accanto al ponte, salire alla base della parete per bosco, prato e ghiaie (disl. 150 m circa).

L'attacco è situato all'estremità S del grande zoccolo, in prossimità di un masso appoggiato, pochi metri sopra il sentiero e tra folta vegetazione.

Salire in breve la fessura, attraversare a sinistra sopra il cespuglio e affrontare la paretina per risalirla fino alla placca scura. (S1: 1ch + 1spit/m 20: 4ch/IV). Su roccia compattissima puntare al netto risalto sovrastante; vincerlo in bell'equilibrio, proseguire verticalmente e, con due brevi traversi, innalzarsi all'alberello ben visibile già dall'attacco. Su roccia incisa, che presto tende ad appoggiare, concludere in prossimità dello spigolo del grande bastione. (S2: 2spit + catena/m 35: 7ch/VI-, V passi, IV+). Rimontare la breve rampa fino dentro il caratteristico antro della parete. (S3: 1ch + clessidra/m 15: nessun

chiodo/III). Attaccare gli strapiombi seguendo la linea dei vecchi chiodi a pressione, poi a sinistra per innalzarsi nell'intaglio del tetto e proseguire lungo tutto lo strapiombante diedro-fessura. (S4: 3 tasselli/m 25: numerosi chiodi/A2, A1, A3, V, VI + AO). Decisamente a destra su esigua cengia per inserirsi nel bel diedro arcuato; risalirlo con tecnica arrampicata per uscirne presto su placca e sostare. (S5: 3ch/m 20: 5ch/IV, V, VI-). Diritti ora su rocce articolate puntando al tozzo diedro sovrastante, attraversare a sinistra sotto il leccio (clessidra) e, superati i successivi gradoni, fare sosta ai piedi della grande placca. (S6: 3ch/m 35: 5ch/IV +). Da un primo pianerottolo spiovente seguire la fessura che, netta ma discontinua, solca il muro fino allo strapiombo sopra il quale si sosta. (S7: 2ch + tassello/m 25: 8ch/V e VI, 1p. A1, 1p. A2). Verticalmente per pochi metri, quindi con bellissima traversata raggiungere la spalla W della cuspid. (S8: 2ch + 1spit/m 20: 6ch/dal IV + al V +). Risalire la rampa sull'orlo della parete, con un muretto ed un ultimo canalino pervenire in sosta a ridosso di un pilastro staccato (libro di via). (S9: 2ch + 1tassello/m 20: 4ch/IV, V). Superare le lame aggettanti per inserirsi nel camino che conduce ai gradoni sommitali e, in breve, uscire in cresta (versante Est). (S10: 2tasselli/m 20: 3ch./V, VI-).

Discesa: si prospettano due alternative alle cinque doppie lungo la via di salita (S10-S9-S6-S4-S2), entrambe interessanti e consigliabili.

La prima è data dal percorso della «normale» (LR 7/8/1981) sulla parete W, quasi integralmente arrampicabile o, meglio, camminabile (pochi metri iniziali di III+ e su roccia non speciale sono evitabili con breve doppia) lungo la caratteristica, grande cengia. La traccia riporta in circa 1.30 h all'attacco.

Si può altresì percorrere (delicata ma divertente) la aerea cresta che punta ad W per rilassarsi, dopo circa 250 metri, sui dolci dossi prativi del Montiego, a pochi minuti di cammino dall'omonima incantevole frazione (fontanile), aggrappata al monte sul versante NE; di qui per carrareccia o per un vecchio sentiero non segnalato, direttamente al fondovalle del Candigliano, un chilometro a valle della nostra auto.

E d'inverno?

Può sì capitare che qui l'inverno sia una replica di autunno o magari una anticipazione di primavera, con alte pressioni stabili, abbagliante inversione termica (via il pile e su la maglietta!) e timido sbocciare di fiori...

Ma se l'inverno è di quelli veri è il Catria, di nuovo lui, che chiama forte.

Sci di fondo su anelli battuti, sci-escursionismo fin nel cuore delle grandi faggete, sci-alpinistiche di riscaldamento su quasi ogni itinerario estivo... ed i magici attrez-



zi recitano finalmente il loro eclettico ruolo.

E là, dove anche i legni amici non possono proseguire, è un invito a calzare i ramponi ed impugnare le piccozze. Per materializzare disegni impossibili nel resto dell'anno certo bisogna attendere situazioni meteo-ambientali davvero particolari, a volte difficilmente ripetibili, come quelle della formidabile «glaciazione» dell'inverno 1984/85.

Il versante NW del Catria è capace di offrire allora piccole avventure scozzesi come può capitare sull'inconfondibile canale ad Y che domina la faggeta delle Cupaie; l'Acuto può svelare i canalini che sovrastano la Fonte delle Gorghe a NE o le muraglie vetrificate a NW in faccia ai tramonti di Bocca della Valle. Oppure si può accettare l'invito delle creste, quelle larghe che il vento spazzola e incornicia o quelle affiancate, che arruffa a lungo in modo bizзарro.

Sono salite brevi (da 150 a 400 m) ma ugualmente interessanti e, in talune condizioni, tecnicamente non banali; la gelida, totale mutazione ambientale poi, contribuisce, credo in modo decisivo, a cristallizzare il ricordo.

A proposito

Una sera d'inverno, sulla montagna, un'anziana donna

La parete sud della Balza

della Penna a Monte Montiego

intenta ad accudire alle sue galline, ci vide uscire da un fosso dietro casa: ora quella frazione è abbandonata, ma già allora il mondo, per quella donna, finiva là, all'inizio di quel fosso. «È dal '44, dal passaggio del fronte, che non vedo uscir fuori qualcuno di lì» ci confessò.

E se la prima impronta del lupo, sulla neve della Vernosa, mi ha quasi paralizzato, se la lezione di volo dell'aquila mi ha bloccato a lungo sul Cardamagna, fresco mi giunge ancora, da quella sera di dicembre, il sapore di un bicchiere di vino, bevuto davanti al suo focolare annerito. Animati da quella carica emozionale che ci spinge fuori e in alto, elettrizzati da una smania infantile che ci prende e ci fa muovere, come attori dalla gestualità ora istintiva, ora studiata e misurata, sul piccolo palco delle nostre montagne, rincorriamo le stagioni... ma senza perderne la memoria.

Stefano Cioppi

(Sezione e C.N.S.A.S. Pesaro)

Indirizzi utili:

Sez. Pesaro C.A.I. via Bramante, 21 Pesaro; Comunità Montana del Catria e Nerone via Lapis, 42 Cagli (PS) tel. 0721-787431; C.N.S.A.S. c/o VV.FF. Fano, tel. 115 Sq. Pesaro-Staz. Jesi, XVIII Del.ne.

Bibliografia e carte

— F. Zanette (Sez. Pesaro) LR del C.A.I. n. 7/8 - 1981

— P. Gigliotti e M. Marchini (Sez. Perugia) LR del C.A.I. N. 2/1985

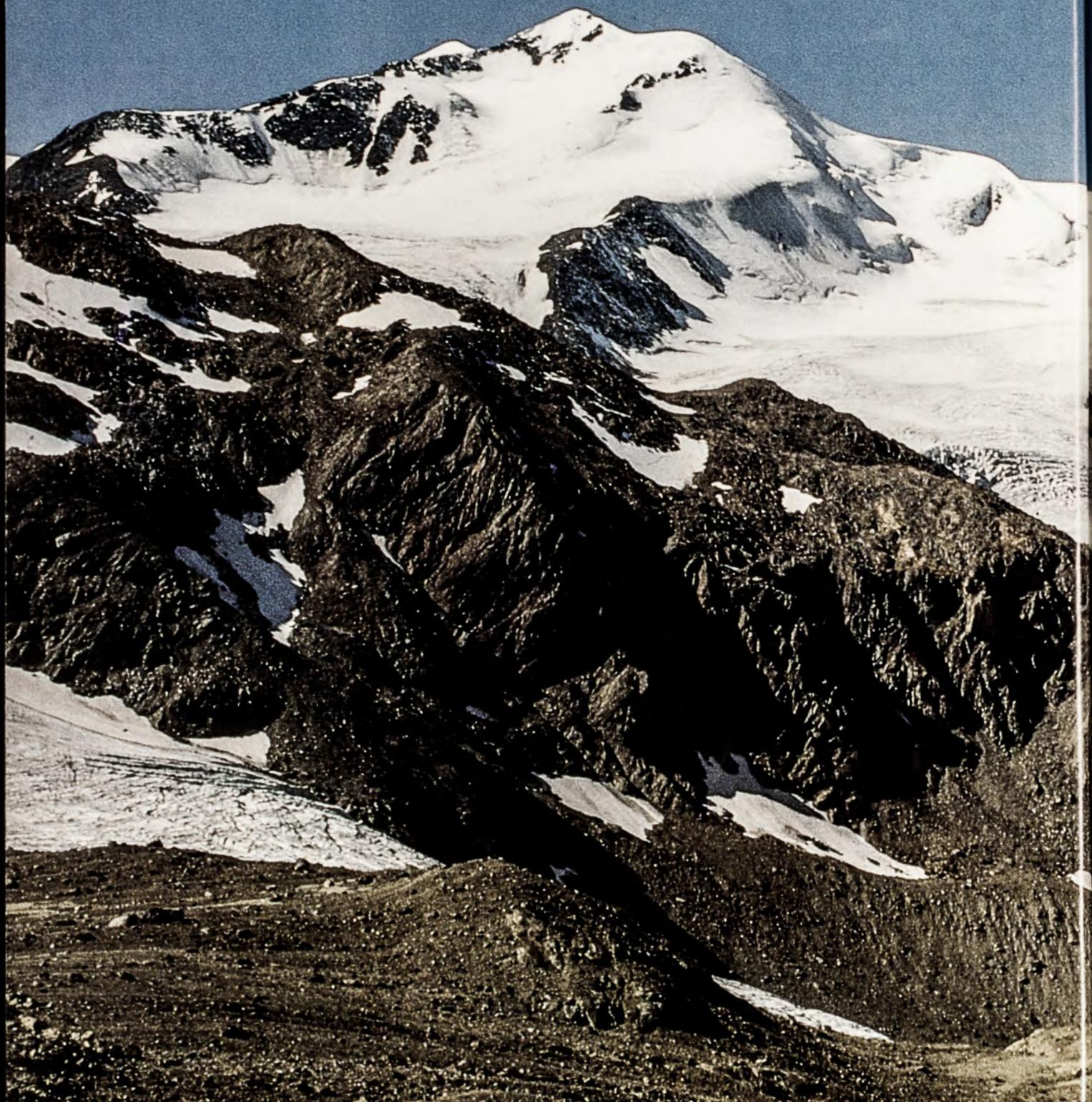
— M. Bani (Sez. Città di Castello) *Monte Nerone*

— G. Antonini (Sez. Ancona) *Le porte della montagna*, Ed. Anibaldi, Ancona 1989

— I.G.M. 1:25000 F 116 IV/NO Piobbico, IV = SO Pianello, III/NE Cantiano, II/NO Serra S. Abbondio

— C.A.I. Città di Castello: M. Nerone 1:25000 L.A.C. Firenze 1987

— C.A.I. Pesaro: M. Catria 1:25000 L.A.C. Firenze (in stampa).



Un libro
aperto sui ghiacciai

AMBIENTE

VAL MARTELLO



Testo e foto di

Franco Secchieri

In apertura: Dal versante orientale del Cevedale scendono verso la Val Martello quattro lingue glaciali che prendono origine da un unico bacino di alimento. Sulla destra la parete est del Gran Zebrù

La valle

Non è la sua forma a dare il nome alla valle, si tratta soltanto di una non molto felice italianizzazione di «Martell», che nulla ha a che vedere con l'antico strumento del falegname.

Viene così denominata una fra le più belle valli del Gruppo montuoso dell'Ortles-Cevedale, versante atesino, che si dirama alla destra della Val Venosta, in corrispondenza di Coldrano, un ridente paesino a meno di 700 metri d'altezza, poco distante da Silandro, a sua volta il maggiore centro della Valle.

La differenza di quota tra i due estremi altimetrici della Val Martello si aggira attorno ai 3100 metri, essendo la massima elevazione rappresentata dalla Zufall Spitze (3759 m), nome con cui viene identificata la seconda cima del Cevedale, quella di NE, in quanto quella principale, di 3769 metri, non appartiene alla cresta spartiacque della Val Martello, da cui si discosta di circa 600 metri verso SW, rendendosi del tutto invisibile dal nostro versante. Percorre la valle il Rio Plima, torrente ricco di acque per la presenza di numerosi e vasti ghiacciai, acque non di rado fonte di grossi problemi e preoccupazioni per i valligiani; qualche tratto del tormentato alveo del Plima lascia, in effetti, intuire la furia di cui in passato è stato capace, e motiva le grandi opere di sistemazione e regolamentazione ancora in corso di completamento.

La strada, percorribilissima e agibile in ogni stagione, compresa quella invernale, si presenta un poco impegnativa per alcuni stretti tornanti in

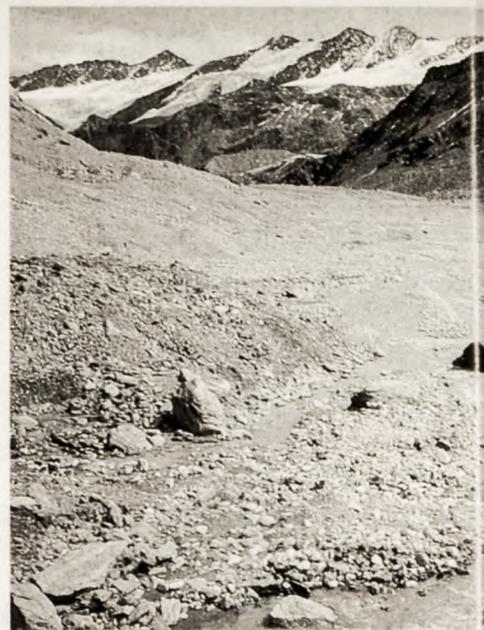
prossimità del lago artificiale del Gioveretto, dove si arriva dopo aver attraversato estesi prati, oggi curiosamente coltivati a fragole.

L'uscita da una corta galleria che immette sulla riva sinistra (idrografica) del bacino offre l'improvviso impatto con lo splendido panorama che vede stagliarsi il perfetto ed elegante profilo del Cevedale: l'orizzonte viene in tal modo a chiudersi quasi fosse il delimitato, irrealistico scenario di un quadro, in una visione che sembra quasi rifarsi sia a quei luoghi mentali che fanno immaginare la montagna proprio così, sia all'immaginario di un bambino che quasi certamente disegnerebbe ispirandosi al più bel paesaggio della sua fantasia.

Dopo una ultima serie di otto tornanti, senza dubbio degni di tale nome, la strada termina ad oltre duemila metri in una serie di vasti e comodi parcheggi da dove, lasciata l'auto, ci si può incamminare verso una delle tante mete che da qui si offrono: dalla semplice passeggiata alle lunghe, e quasi mai difficili salite alle maggiori cime.

Una prima tappa è comunque d'obbligo, se non altro per il fatto che si deve transitare proprio da quella parte per affrontare la quasi totalità degli itinerari: si tratta dell'accogliente rifugio Corsi (della sezione milanese del C.A.I.), che si raggiunge in meno di mezz'ora di cammino dal termine della strada e dove, dunque, si può arrivare senza particolari problemi anche ad ora relativamente tarda, per una conveniente e tranquilla sosta notturna, rallegrata da una soddisfacente cena.

Alla testata della valle esistono ben tre rifugi alpini che so-



no, oltre al suddetto rifugio Corsi, il Rifugio Marteller e il rifugio Casati. Quest'ultimo, per la quota superiore ai 3200 metri e la particolare ubicazione che richiede, a chi proviene dalla Val Venosta, una se pure semplice traversata su ghiacciaio, costituisce già di per sé una meta escursionistica di rilievo, distando all'incirca quattro ore di cammino dal Corsi.

La scelta del Corsi come base strategica per le più belle escursioni si presenta, a mio avviso, quasi come obbligata anche rispetto al più elevato rifugio Marteller (dell'AVS), posto a poco meno di 2600 metri, lungo il sentiero che porta al passo della Forcola da cui in breve si scende al nuovo rifugio Larcher, in valle della Mare, versante trentino del Cevedale.

Un monumento al clima del passato

Lasciati i 2265 metri del rifugio Corsi, e superato un modesto gradino roccioso che delimita il più vasto e spettacolare dei tanti pianori che caratterizzano la morfologia della Val Martello, si giunge ad uno strano manufatto costituito da un grande sbarramento eretto con enormi massi, su uno dei quali spicca, incisa, una data: 1893. Se ad uno sguardo più atten-



Il movimentato e caotico aspetto del margine proglaciale della Vedretta Lunga, dove il materiale morenico è stato abbandonato dopo il recente ritiro del fronte, dopo circa due decenni di moderata avanzata

to ci si rende conto che si tratta di una vera e propria diga, più difficile è intuirne la funzione e l'utilità, pur osservandone la struttura e le caratteristiche.

La muraglia si presenta alta, al massimo, una decina di metri in corrispondenza della forra scavata nelle rocce metamorfiche dal Rio Plima, il cui corso ne è risultato perciò deviato più a destra, lasciando in tal modo all'asciutto una breve, ma certamente caratteristica trincea di roccia. Le acque, ormai abbondanti in questo tratto e specialmente nei pomeriggi delle più calde giornate estive, si dirigono verso un grande foro scavato artificialmente nella roccia, oltre il quale riprendono subito il loro naturale percorso, precipitando impetuose in una gola strettissima e profonda.

Il «buco», a prima vista una stravaganza della natura piuttosto che non opera dell'ingegno umano, non presenta traccia alcuna di una qualsivoglia forma di chiusura, il che fa arguire come la diga non potesse servire a creare un invaso artificiale, magari a scopo idroelettrico o irriguo.

La spiegazione della funzione di una tale opera, di primo acchito, come si diceva, del tutto inimmaginabile, è da ricercarsi «a monte», sia in senso

fisico che temporale, andando a ritroso nel tempo, fino a risalire a un paesaggio glaciale che si presentava ben diverso rispetto a quello attuale.

Nella seconda metà del secolo scorso, infatti, i ghiacciai che scendevano dai fianchi del Cevedale possedevano lingue di ablazione molto più sviluppate in rapporto a quelle odierne e in una certa fase della loro evoluzione avevano dato luogo a condizioni tali da causare delle disastrose alluvioni, con danni ingentissimi — fortunatamente solo di ordine materiale — lungo tutto il corso del Rio Plima, fino al suo sbocco nella principale valle dell'Adige, poco distante da Silandro (Secchieri, 1985).

Queste alluvioni di origine glaciale furono causa della distruzione del paese di Ganda nel 1889 e nel 1891, ma non furono registrate vittime perché i valligiani, a conoscenza del pericolo, avevano saputo escogitare degli efficientissimi sistemi di avvertimento a distanza, con delle vedette che comunicavano l'emergenza anche attraverso segnali di fumo, proprio come gli Indiani dei migliori film western. Tali episodi furono resi possibili in quanto la lingua del ghiacciaio del Cevedale a quel tempo scendeva trasversalmente alla valle (Desio, 1968), superando con una seraccata un grande salto roccioso, fino a sbarrarne completamente il fondo e creando in tal modo una diga naturale di ghiaccio al torrente, alimentato dalle acque di fusione del grande ghiacciaio Vedretta Lunga.

Gli eventi catastrofici di cui si ha notizia furono ben cinque e tutti si verificarono sempre nel corso del mese di giugno,

quando lo scioglimento del manto nevoso è massimo, accelerando considerevolmente quindi la formazione del lago di sbarramento, del quale oggi rimane ancora traccia anche nel nome riportato sulla cartografia: Lago dei Detriti. Alcune stime stilate dai geografi del tempo indicarono la grandezza dell'invaso tra i sette e gli ottocentomila metri cubi: una massa d'acqua veramente enorme per poter essere sostenuta dalla diga gelata che finiva talvolta per saltare, dando così luogo al disastro.

A guardare oggi il Ghiacciaio del Cevedale, con la sua innocua fronte arroccata al di sopra della parete rocciosa, alta più di 200 metri sul pianeggiante fondo dell'antico lago, riesce alquanto arduo immaginare la situazione di un secolo fa, pur se le grandi morene laterali rimaste sono una evidente e tangibile testimonianza della grandezza raggiunta dalle lingue glaciali.

Fu un tal ingegnere Geppert che, in seguito alla quarta alluvione, ebbe l'idea di costruire una diga che avesse lo scopo di sostenere l'urto dell'acqua prodotta dalle rotte a monte e, quindi, di regolamentarne il deflusso in modo tale che le acque non costituissero più un pericolo per i paesi della valle. Nel 1893 l'opera poté dirsi compiuta, ma appena nel 1895 essa superò felicemente la prova, fermando l'impeto di un nuovo svuotamento del lago glaciale che si era venuto a formare a monte, tuttavia per l'ultima volta!

Infatti il ritiro dei ghiacciai, sempre più rapido, aveva ridotto anche la lingua della Vedretta del Cevedale, ormai non più in grado di sbar-

VAL MARTELLO



A sin.:
la parte alta della Val Martello
dalla cima dell'Ortles, col Cevedale a destra
e il gruppo delle Venezie
e i loro ghiacciai

A des.:
Val Martello: la rocciosa
Cima Fontana Bianca (3253 m)
dalla morena che fa da sponda
al Lago Giallo

Il salto roccioso, alto 200 metri, con la fronte attuale del Ghiacciaio del Cevedale,
e dal quale, ancora alla fine del secolo scorso,
scendeva una grande lingua le cui dimensioni sono testimoniate
dalle morene laterali chiaramente visibili





rare del tutto la valle determinando la formazione del lago.

A loro insaputa, l'ing. Gepfert e i suoi uomini edificarono quella diga quando già si era giunti alla fine di un lungo periodo «freddo», durante il quale i ghiacciai si espansero considerevolmente, durato più o meno dal 1550 e fino al 1850, una parentesi di tre secoli nota universalmente col nome di «little ice age» (piccola età glaciale).

Quel manufatto, oggi inutile e in via di lento degrado, ha comunque ancora una sua ragione d'essere, in quanto può considerarsi come un grande monumento a ricordo del paesaggio glaciale del passato, quando le montagne mostravano un aspetto molto diverso da quello attuale per la più estesa copertura nevosa negli alti bacini di raccolta e per la maggiore espansione delle lingue gelate.

Le recenti, alterne vicende dei ghiacciai

La storia dei ghiacciai della Val Martello ripete le stesse vicende che hanno interessato tutti gli altri dell'intero arco alpino: un lento, inesorabile ritiro iniziato più o meno attorno alla metà del secolo scorso.

Una operazione molto interessante è il confronto di vecchie immagini (come ad esempio quelle della guida della regione dell'Ortler di Aldo Bonacossa, 1915) o di talune rappresentazioni pittoriche, in cui si può osservare un paesaggio profondamente modificato rispetto a quello attuale, tanto da riscontrare addirittura la scomparsa di qualche ghiacciaio, oppure la grande deglaciazione di tante famose pareti Nord, un

tempo celebrate vie di salita in ghiaccio, ora vie impercorribili e orrendamente «scoperte». Valga per tutte l'esempio del Gran Zebrù, montagna che pur non appartenendo alla Val Martello mi piace ricordare per la sua bellezza, specialmente perché da qui si mostra come una perfetta piramide emergente dalle creste.

Seguendo in qualche misura l'evoluzione del fenomeno glaciale sull'intero arco alpino in questi ultimi anni, si ricava la netta impressione che ci si stia incamminando verso un futuro sempre più triste e desolato, con meno neve e i ghiacciai in continua, inesorabile riduzione. Le vicende del clima sono tuttavia così alterne che nessuno, nemmeno i fanatici dell'«effetto serra», possono impedire di sperare in un nuovo cambiamento, magari tanto improvviso quanto inaspettato.

Del resto, il passato è una fucina di siffatti eventi: basti pensare al susseguirsi dei mutamenti del clima anche in seguito al grande stravolgimento che ha portato alla fine dell'ultima grande glaciazione, quella wurmiana, più o meno quindici millenni or sono, un attimo... dal punto di vista geologico! Il Medio Evo, non dimentichiamolo, pare abbia visto ghiacciai molto meno estesi di quelli attuali e ciò a causa di un clima più caldo e arido: eppure non è certo ipotizzabile per quel tempo un inquinamento da CO₂ con conseguente incremento dell'effetto serra!

Una situazione analoga, anzi peggiore dal punto di vista glacialogico, si verificò all'incirca 5000 anni fa, in un periodo per il quale esistono

molte prove che testimoniano di una temperatura media, per l'Europa, più elevata di circa quattro gradi centigradi rispetto a quella attuale, un valore dunque uguale a quello di cui parlano le più allarmistiche e catastrofiche previsioni riguardo al prossimo secolo.

Tornando agli anni vicini a noi, attorno al 1921 vi fu una seppur breve inversione di tendenza, che interruppe la fase di ritiro dei ghiacciai, un evento ben documentato per l'intera regione. Successivamente, un'altra più consistente fase di progresso si venne a verificare a partire dagli anni '70, terminando quasi improvvisamente nel 1985. Riguardo a tale evento, chi scrive ebbe la fortunata occasione di seguire direttamente i progressi, talvolta notevoli, di alcuni ghiacciai della Val Martello (Secchieri, 1991), opportunità capitata a ben pochi, ivi compreso lo stesso Desio, grande studioso e conoscitore del glacialismo dell'Ortles-Cevedale, che aprì le frontiere della glaciologia nella zona quando la precedente fase di espansione era oramai conclusa.

Da sette anni a questa parte, alterne vicende meteorologiche hanno mutato la «vita» dei ghiacciai che pare purtroppo essere caratterizzata da una serie di grandi «sofferenze» dovute principalmente agli ingenti «digijuni» imposti dalla scarsità di neve invernale accompagnata da estati anche troppo calde e lunghe, alle quali gli individui più piccoli e deboli non sono riusciti a «sopravvivere». Anche i ghiacciai più grandi mostrano oggi, inequivocabilmente, i segni del loro travaglio, trovandosi nella necessità di consumare tutte quelle riserve che, con parsimonia, avevano accantonate in periodi in cui il cielo si mostrava ben più generoso di adesso. Erano, come ben testimonia la diga-monumento, tempi diversi, quando anche in piena estate cadeva talvolta la ne-

ve e l'autunno si mostrava veramente tale, con il contrasto cromatico idilliaco tra i colori della valle e le cime oramai imbiancate e pronte al lungo letargo, tempi che non presentavano, come accade oggi, a novembre inoltrato, se non oltre, ancora l'alta montagna scura e brulla.

Il parco glaciologico della Val Martello

Nonostante dunque che, come si è detto, l'attuale periodo sia poco favorevole alla glacializzazione, pur tuttavia la Val Martello si presenta come un vero e proprio paradiso per i ghiacciai stessi, in quanto può vantare lungo il suo intero perimetro la presenza di un campionario quanto mai ricco e diversificato di esemplari.

Secondo l'aggiornato catasto dei ghiacciai per la Provincia Autonoma di Bolzano infatti (Valentini P., 1985), nel 1983 sono state censite in Val Martello ben 40 unità glaciologiche, estese su una superficie complessiva di circa 2000 ha. Si tratta di piccoli glacio-nevati, ma anche di numerosi, vasti ghiacciai, alcuni dei quali vale sicuramente la pena di ricordare, non soltanto per le dimensioni, ma soprattutto per la straordinaria bellezza. Tra quelli con una superficie superiore al chilometro quadrato troviamo, procedendo in senso orario a partire dal versante settentrionale del Gioveretto, il Ghiacciaio di Soi, quello di Grames, le Vedrette Serana, Ultima e Alta, il Ghiacciaio della Forcola, quello del Cevedale (il più esteso in assoluto) e la Vedretta Lunga.

Come curiosità, va senza dubbio ricordato il ghiacciaio dell'Orecchia di Lepre, che, oltre allo strano nome che ne richiama forse la forma, è l'unico ghiacciaio di tutta la Val Martello visibile dalla strada della Val Venosta.

Dal punto di vista escursionistico, le fronti di alcuni ghiacciai possono essere raggiunte con una facile e diver-

tente passeggiata, attraverso alcuni luoghi affascinanti per la loro desolazione.

Due dei maggiori ghiacciai sono percorsi da itinerari alquanto frequentati: si tratta della Vedretta Lunga e di quella della Forcola. Il primo viene in parte risalito per raggiungere il Rifugio Casati, ed anche il vicino passo del Lago Gelato che immette nella Valle di Solda e dal quale si gode una visione dell'Ortles e del Gran Zebrù veramente impressionante per maestosità. In questa zona si incrociano inoltre diversi itinerari, provenienti anche dal versante lombardo, che si uniscono per procedere sul bacino superiore di questo ghiacciaio, lungo la frequentata via normale di salita al Cevedale. Il percorso, facile anche se su ghiaccio, si presenta particolarmente affollato anche nella stagione primaverile da chi ha scelto una delle più entusiasmanti salite sci-alpinistiche dell'intero arco alpino.

Il secondo dei ghiacciai maggiormente frequentati, anche se solo per un modesto tratto, è quello della Forcola, che consente, attraverso l'omonimo passo, di comunicare con il versante trentino in Valle della Mare, dove a 2607 metri di quota sorge il nuovo ed accogliente rifugio Larcher. Gran parte degli altri ghiacciai della valle vivono invece nel più assoluto silenzio e tranquillità, perché ignorati dalla maggior parte dei frequentatori di questi luoghi, anche se non mancano molti e ben tracciati sentieri che, in un certo qual modo, combinati tra loro, potrebbero costituire un vero e proprio itinerario glaciologico. Tuttavia svariati di questi percor-

si sono pochissimo (mi si lasci aggiungere, seppur sommessamente, un «per fortuna!») frequentati, quasi certamente a causa delle grandi distanze e dei notevoli dislivelli da superare. È infatti noto come la stragrande maggioranza dei moderni fruitori della montagna sia effettivamente attratta da luoghi caratterizzati da paesaggi integri e selvaggi, meglio però se raggiungibili senza una eccessiva perdita di tempo e, soprattutto, con scarsa fatica!

Per gli altri più pazienti e volenterosi visitatori rimangono angoli di valle penetrando nei quali si avverte una impagabile sensazione di conquista e di scoperta, per cui mi pare di dover concludere con un auspicio ed un appello a coloro che dovessero, in futuro, operare delle scelte, anche politiche, riguardanti il destino di questa valle, affinché tengano presente il grande e inestimabile patrimonio che essa rappresenta e del quale anche i ghiacciai sono una parte rilevante.

Franco Secchieri
(Sezione di Rovigo)

Bibliografia

- Bonacossa A., (1915), *Regione dell'Ortles*. Guida dei Monti d'Italia, C.A.I., Milano.
Desio A., (1968), *I ghiacciai del Gruppo Ortles-Cevedale*. C.N.R. e Comit. Glac. It., Torino.
Secchieri F., (1985), *Appunti sul glacialismo della Val Martello*. Geogr. Fis. Dinam. Quatern., 8, 205-207.
Secchieri F., (1991), *Variazioni recenti di alcuni ghiacciai delle Alpi Orientali*. Atti del Convegno «Il clima e la neve nelle Dolomiti», C.A.I., Belluno 12-10-1991.
Valentini P., (1985), *Il Catasto dei ghiacciai della Provincia di Bolzano*. Geogr. Fis. Dinam. Quat., 8, 182-195.

Isabelle Patissier

Ha iniziato ad arrampicare all'età di 5 anni, stimolata in questo dal fratello e dai genitori. Ancora giovanissima prova diversi sport, come lo sci, il windsurf, il paracadutismo, ed altri, ma l'arrampicata resta la sua passione principale. Dopo la maturità, nel 1986 vince la sua prima gara: è la svolta. Gli sponsor si interessano a lei ed un operatore le propone di girare un video.

Decide quindi di abbandonare gli studi e si dedica completamente a questa disciplina.

1988: è campionessa di Francia; 1990: ottiene la coppa del mondo; 1991: ottiene la coppa del mondo, prima ai campionati di Francia, seconda ai campionati del mondo. In tutto nel 1991 su 11 gare disputate ha ottenuto: 7 vittorie; 2 seconde posizioni; un 4° e un 7° posto.

5 DOMANDE A 2 BIG

Isabelle Patissier e François Legrand intervistati

da Igor Cannonieri e Roberto Scandiuzzi

Traduzione di Marisa Pavan

François Legrand

Nato il 26 marzo 1970 a Grenoble.

Inizia a scalare all'età di 5 anni con la famiglia (il padre è guida).

1988

Campione junior in Francia. Vice campione senior in Francia (surclassato). Finisce gli studi di scuola media superiore per consacrarsi alla scalata. Lascia Grenoble e la famiglia per il sud ed una grotta a Buoux dove trascorre un inverno prima di incontrare degli amici presso i quali abita.

1989

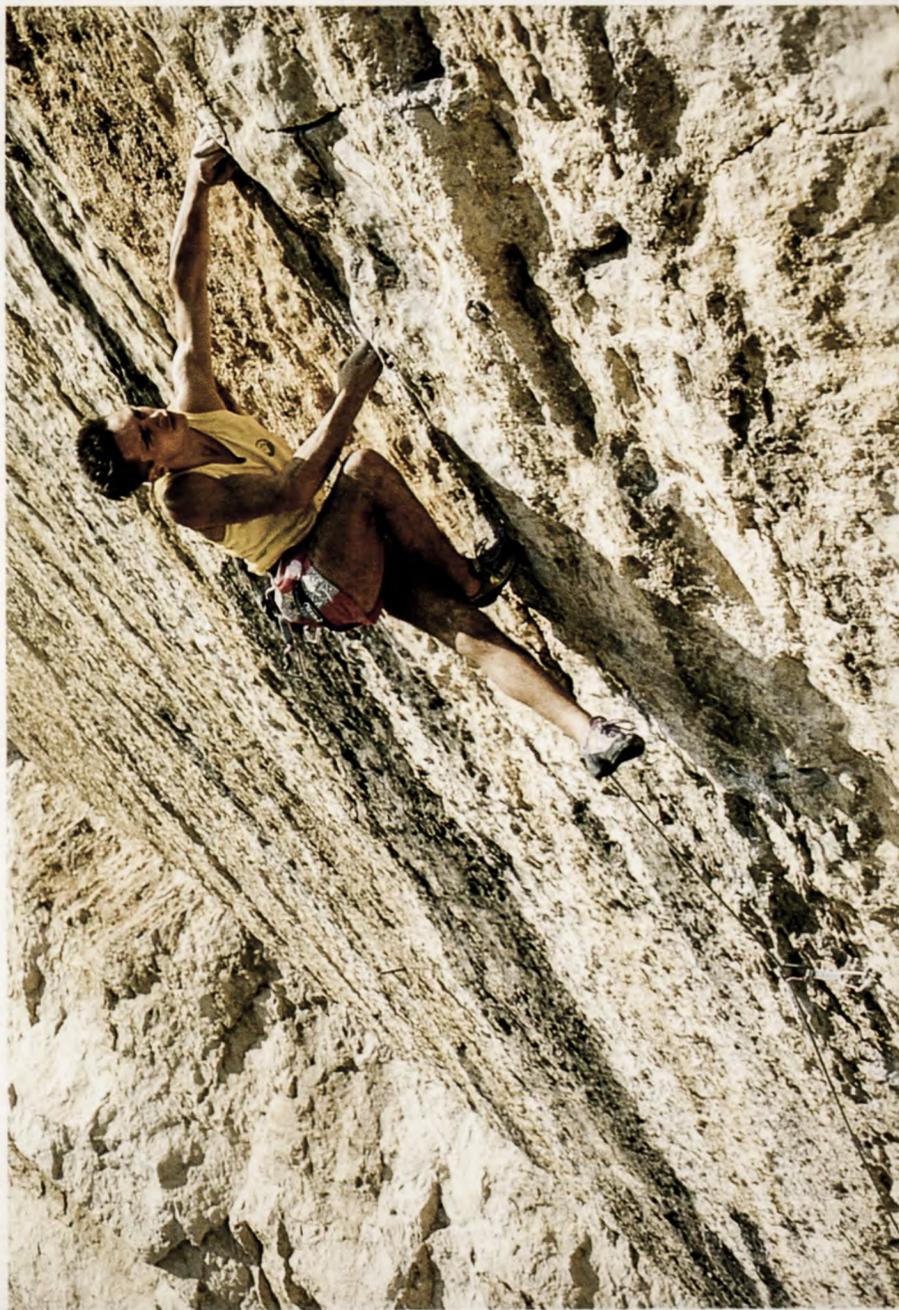
Prime gare ed esperienze internazionali. Allenamento a volontà.

1990

Ottiene la coppa del mondo e il master ad Arco.

1991

Ottiene la coppa del mondo, vince i campionati del mondo, il World Master Tour (secondo soltanto al campionato francese). In tutto nel 1991 su 12 gare a cui ha partecipato ha ottenuto: 7 vittorie, 4 seconde posizioni, 1 terzo posto.



Riportare un fenomeno di grande attualità anche sulla nostra stampa, non significa voler infrangere le paratie statutarie, né c'è intenzione alcuna di forzare la mano a futuri, improbabili, mutamenti di stile e di etica, propri del nostro sodalizio.

Quello che proponiamo è semplicemente un modo diverso di pensare e di arrampicare... È una concezione sportivo-competitiva che non collima certo

con l'arrampicata classica, ma che è assai vicina a quella libera, ormai entrata con prepotenza nella mentalità, nei sogni e nei gusti dei nostri soci giovani.

Due big di questo sport ci aiutano a capire (e vale la pena di ascoltarli) qual'è la molla che li spinge a fare cose incredibili e, nel contempo, così diverse — in ogni senso — dall'alpinismo puramente inteso. Del quale — non

dimentichiamolo — è pur sempre «...una figliazione diretta» (come scrissero Cesare Fiorio e Carlo Ratti, nel lontano 1888, riferendosi a quei «pazzi maniaci», allora conosciuti come: «i senza guida»).
Eccoci qua...!!! La storia insegna che le mode sono come le ciliegie: via una se ne mangia un'altra...
Ma la moda fa parte del vivere; perciò va rispettata!

Italo Zandonella Callégher

Domande

- 1) Che posto ha l'arrampicata nella tua vita?
- 2) Cosa ti aspetti dall'arrampicata? Quali sono i tuoi traguardi?
- 3) Fare una vita da sportivo di alto livello comporta molti sacrifici: non hai mai provato noia, stanchezza per questa attività?
- 4) L'arrampicata è forse uno degli sport in cui minore è la differenza tra le prestazioni maschili e quelle femminili. Pensi che in futuro questa differenza potrà sparire del tutto?
- 5) Intorno all'arrampicata, molte discussioni, una foresta di parole: ma c'è per te una cosa, un messaggio che è importante lanciare? Qualcosa da dire ai giovani arrampicatori?

RISPONDE ISABELLE PATISSIER

1.
L'arrampicata occupa nella mia vita un posto di primaria importanza, poiché è una passione da quando ero molto giovane (ho iniziato ad arrampicare all'età di 5 anni) e nel corso degli anni questa passione è aumentata.



2.
L'arrampicare mi fa vivere in una certa maniera: pratico lo sport per tutta la giornata, tutti i mesi... conduco una vita regolata: i miei ritmi, la mia alimentazione sono parte di un equilibrio che è igiene di vita. Scoperta, analisi, controllo di se stessi e molte altre cose, che fanno della scalata uno sport straordinario.
I miei obiettivi, a breve termine, sono quelli di vincere il più possibile delle gare.
A medio e lungo termine incitare i giovani a scoprire questo sport favoloso (con stages, dimostrazioni...).

3.
È vero che la vita di sportivo ad alto livello richiede degli enormi sacrifici, ma questo sport è talmente una passione per me, che in fin dei conti potrei dare tutto per poter «crescere» con questa attività.
Non ho ancora pensato di fermarmi, ho ancora tanto da imparare. L'arrampicata mi permette di evolvermi nella vita attiva, in un modo molto interessante (sponsor, media, TV...).

4.
È vero che l'arrampicata maschile e femminile si assomigliano sempre di più. L'arrampicata richiede molta sensibilità, (il feeling), molta leggerezza, e per questo che ritengo che le donne potranno raggiungere il livello degli uomini.

5.
Penso che l'arrampicata sia veramente l'ideale per i giovani. Questo sport permette una coscienza, una padronanza di sé ed una capacità di decisione notevole.
Ai giovani potrei dire: se siete appassionati di arrampicata, non esitate, dedicatevi a questo sport, ma attenzione: essendo una disciplina che richiede molto, se la abbandonate sarà difficile il rientro.

RISPONDE FRANÇOIS LEGRAND

1. Molto presto mi sono accorto di avere un forte interesse per l'arrampicata e nell'adolescenza questa è diventata una passione al punto da occupare un posto sempre più importante nella mia vita e soprattutto nella mia testa, tanto da impedirmi quasi di concludere gli studi per i quali, infatti, non avevo più alcun interesse. La scalata mi sembrava e mi sembra ancora adesso non soltanto una disciplina: è qualcosa in cui mi sento a mio agio ed anche l'unica attività che io possa praticare tutti i giorni, per molto tempo e sempre con lo stesso piacere. È per questo che ho deciso di consacrarmi ad essa, con la speranza di poter riuscire a viverne facendone il mio mestiere. Poiché il riconoscimento finanziario è legato ai media, ho deciso di sviluppare la mia immagine sulla base della competizione, prefissandomi innanzitutto la riuscita nello sport. Sono arrivato dunque alla competizione un po' per necessità ma vi ho scoperto delle nuove sensazioni molto forti, una soddisfazione personale e delle gioie fino a prima sconosciute che mi hanno lasciato ricordi



indimenticabili, dai quali sono quasi dipendente e che mi permettono di iniziare nuove gare con la stessa passione.

2/3.

Sono molti gli incentivi che mi permettono di restare sempre motivato (naturalmente con alti e bassi) e di condurre bene la mia carriera. Gli stimoli possono essere di diverso tipo: personale, finanziario e ovviamente di natura più propriamente sportiva.

All'inizio di ogni anno quando programmo la mia stagione mi fisso sempre parecchi obiettivi che mi motivano nell'allenamento. Non ne parlo in anticipo perché sono strettamente personali e potrebbero sembrare ambiziosi. Considerate per esempio il 1991 quando ho mancato il «poker» solo per poco: ho vinto la coppa del mondo, il campionato del mondo e il World Master Tour, ma ho fallito sfortunatamente l'ultimo obiettivo della stagione terminando al secondo posto nel campionato francese: se ne avessi parlato prima...

D'altronde avevo avuto dei problemi di salute alla fine della stagione e avendo scelto di dare precedenza alla preparazione delle gare, non ho potuto raggiungere i risultati

prefissati in falesia. Obiettivi che si ripropongono per quest'anno e... top secret.

4.

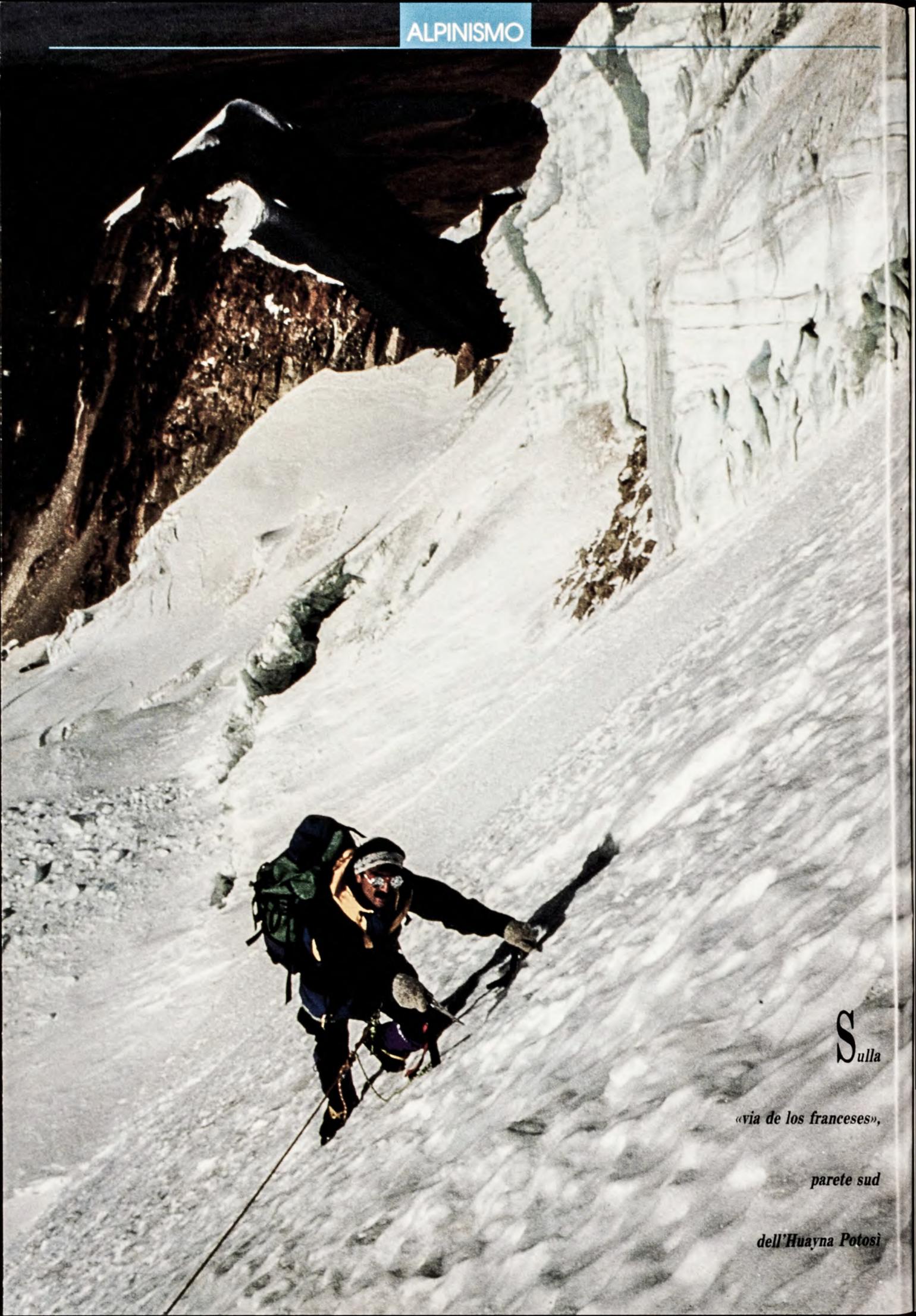
Essendo la scalata una disciplina in cui intervengono molti fattori oltre alla prestanza fisica e muscolare, come la leggerezza, l'equilibrio, la precisione ed anche la forza mentale, abbiamo potuto osservare dei buoni risultati femminili come l'8b+ di Lynn Hill nel 1990 mentre il top maschile era soltanto l'8c, o ancora i risultati nelle gare di Isabelle Patissier o di Susie Good nel 1991.

Per motivi di stile e di misura le gare non sono miste ma credo e spero che un giorno durante una superfinale una o più arrampicatrici riescano a fare meglio di noi... questo ci farebbe bene!

Credo però anche che in media il livello degli uomini resterà leggermente superiore a causa della differenza di potenziale fisico.

5.

L'arrampicata è una attività formidabile e seria che permette di sviluppare delle facoltà diverse come il controllo di se stessi, la tenacia, l'anticipo, l'equilibrio, la leggerezza, senza parlare delle capacità muscolari, e tutto questo in un quadro eccezionale: lo spazio e la natura. Ma attenzione: coloro che vogliono consacrarsi completamente ad un obiettivo puramente sportivo devono sapere che essendosi molto sviluppato il livello in questi ultimi anni, il circuito delle gare e la preparazione necessaria richiedono a lungo termine una grande volontà che può sfortunatamente trasformare una «passione» in un vero e proprio lavoro, in cui ogni piacere, indispensabile per la riuscita, rischia di scomparire...



Sulla

«via de los franceses»,

parete sud

dell' Huayna Potosi

BOLIVIA PAESE SENZA TEMPO

Tra pueblos, deserti, salares, puna, sole, vento
e cumbres dell'altopiano andino

Testi e foto di Giacomo Scaccabarozzi



Il deserto di San Juan, sull'altopiano boliviano

Tutta la violenza e tutta la dolcezza di cui può essere capace la natura la si trova condensata in un paese dai luoghi, dagli orizzonti e dalle genti che conservano antichi misteri e segreti affascinanti.

Il cuore d'America

Esiste un paese che, ancora oggi, può offrire al visitatore, suo malgrado, le avventure più strane, più impensabili e più vere, e dove viverci ha ancora un sapore ed un gusto particolare, riscontrabile sicuramente in poche altre parti del mondo, ma dove, comunque con poco, ci si può sentire come a casa propria. Un paese dalle luci, dai colori, dai cieli e dai contrasti affascinanti, che conserva uno degli ambienti naturali e selvaggi più estesi della terra, si dice, in parte ancora inesplorati.

Un paese lontano da tutti i mari, che sposa gli spazi infiniti alle infinite miserie e dove le grandi montagne offrono una presenza costante nella vita di tutti i giorni a gente che, il più delle volte, non ne conosce neppure i nomi. Gente dal cuore grande come queste montagne. Gente di Bolivia!

Un paese senza tempo

Viaggiare in questo paese è avventura continua. Una serie infinita di strade permettono di andare ovunque, a patto di riuscire a percorrerle.

L'altopiano è senz'altro il luogo più interessante del paese, che, peraltro, può offrire una varietà di paesaggio incredibile: dai 400 metri di quota dell'infinita selva amazzonica, alla zona sub-tropicale della Jungas, compresa tra i 1500 ed i 3000 metri, allo stesso altopiano che si estende tra i 3700 ed i 4400 metri di quota. Totale 1.000.000 di chilometri quadrati per poco più di 6.000.000 di abitanti.

Non bisogna poi dimenticare che, come detto, ci sono anche le montagne.

Due magnifiche catene montuose, una ad est e una ad ovest dell'altopiano, che offrono vette degne di nota dai 5000 ai 6520 metri di quota. Girare per la Bolivia, dicevamo, è avventura e disagio continuo, ma c'è una stagio-

ne dove le piogge cessano e, per 3 mesi, il sole splende in compagnia del vento del Pacifico e viaggiare diventa meno proibitivo, quasi piacevole: è la nostra estate, l'inverno boliviano, ovvero: una stagione fantastica.

Viaggiando può capitare di arrivare comodamente dove non si era mai arrivati prima, a 5000 metri e più su ancora, dove il fuoristrada diventa veramente tale, oltre che un mezzo indispensabile per muoversi tra selvagge bellezze e luoghi senza tempo. A meno che, di tempo, non se ne abbia veramente tanto a disposizione, ed ancor più voglia di avventura; in tal caso esistono i «colectivos», nome fin troppo esotico per definire scomodissimi camions, a volte scassatissimi, sui quali si può viaggiare quasi sempre in compagnia delle merci più disparate come maiali, banane, ortaggi vari o pecore.

E può pure capitare che il fuoristrada diventi anche silenzioso, oltre che confortevole, quando si decide di attraversare un salar, ovvero, una fantastica distesa di sale, piatta ed accecante, situata in luogo di grandi lagune ormai essiccate.

Situazione unica ed eccitante, che solo la Bolivia può offrire. I 20.000 chilometri quadrati (quasi quanto la nostra Lombardia) di uno di essi, quello di Uyuni, situato 800 chilometri a sud di quella incredibile realtà a 4000 metri di quota che è La Paz, possono procurare emozioni a non finire e, magari, qualche problema di orientamento; uno spazio infinito di «autostrade», senza traffico e senza grill, ma con alcune isole poste al suo interno, popolate da giganteschi cactus, che stanno ad indicare quanto tempo sia passato dalla generazione di questo fantastico pianeta.

Tra gente senza speranza

La dura ed arida scorza della terra dell'altopiano, da secoli, si lascia rubare dall'uomo ogni sorta di ricchezza.



Il Salar di Uyuni, immenso lago salato prosciugato

Ricchezza che... arricchisce tutti tranne coloro che, a prezzo della vita, ogni giorno subiscono la violenza di un lavoro impossibile. Il campesino che, costretto dagli spagnoli, secoli fa abbandonò la terra per un lavoro non suo, ancora oggi paga un'antica maledizione, in luoghi infernali e disumani, costretto da un'abitudine necessaria e impossibile, e da una miseria endemica. Toccare con mano questi problemi, tanto lontani dalla nostra vita di tutti i giorni, è un'esperienza in più che la Bolivia offre come optional al turista che vuole vivere emozioni particolari, ma è un'esperienza che non può fare a meno di scuotere anche lo spirito meno sensibile o più distratto. Esperienza che rimane impressa nella memoria al pari della disperazione degli antichi pueblos derubati delle loro originarie identità e lasciati senza speranze da governi al soldo di potenti multinazionali.

Ed è inevitabile rimanere stupefatti al contatto con questo popolo, sottomesso ma non rassegnato, che si fregia di una antica civiltà della quale è possibile ammirare traccia ovunque, così come è inevitabile rimanere affascinati dalla presenza di numerosi vul-



cani che qui hanno smesso da tempo di preoccupare ma che, anch'essi, hanno lasciato innumerevoli segni delle loro attività passate, ed in piccola parte lo continuano a fare, coi numerosi Geyser attivi nella zona più remota del paese, quasi al confine col Cile, o con gli innumerevoli corsi d'acqua calda, o con le altrettanto numerose lagune di acqua colorata e di borace o con le zolfatane, forre ripiene di acqua ribollente mista a zolfo.

Ora, questi vulcani, fanno solamente tacita, numerosa e pacifica presenza, ed il più delle volte vengono scambiati per montagne.

È quello che è capitato anche a noi prima che ci si divertisse a salire alcuni di modeste dimensioni. È quello che ci è capitato anche sul Nevado Sajama, ex Volcan Sajama, 6520 metri, numero 1 in Bolivia, numero 5 (o 6?) nelle Americhe.

Coi cieli trasparenti dell'altopiano, esso fa sì che lo si noti già da 300/400 chilometri di distanza, con la sua mole che si erge per 2300 metri sopra l'altopiano semi-desertico (la puna), distaccato dalla Cordillera Occidental che lo separa dal Cile, e ricoperto da un'immensa calotta di ghiaccio.

Il luogo dalle ombre lunghe

Vivere ai suoi piedi vuol dire dover sempre fare i conti con una presenza che potrebbe sembrare ingombrante, ma che allietta lo sguardo ad ogni occasione; i pochi campesinos che lo fanno possono dire di conoscere solo la metà degli orizzonti possibili in altri luoghi, ma possono anche beneficiare delle fresche acque che assieme alle lunghe ombre, esso getta a valle. E possono beneficiare anche dei freschi venti estivi dei suoi ghiacciai e delle calde acque che sgorgano dal suo sottosuolo.

Il desiderio di salire uno di questi colossi, semplici e lineari nelle loro forme, può essere appagato dopo il lungo girovagare per le lande, desolate eppur ricche di fascino, di mistero e di realtà incredibili, di questo immenso altopiano. Girovagare che crea abitudine alle sferzate del vento polveroso ed aiuta l'alpinista, ormai diventato turista, ad acclimatarsi a quelle quote che si credono accessibili solo ai... marziani.

E siccome una ciliogia tira l'altra, dall'immenso cratere di questo vulcano, riempito e ricoperto a dovere dai ghiacci perenni, può venire il desiderio di salire altre cime vedendole stagliarsi nette sul filo dell'orizzonte a più di 300 chilometri di distanza.

Cime vere, cime di montagne che non hanno nulla da invidiare a sorelle più famose. Cime che si susseguono con continuità, come tante perle di un nobile diadema che qualcuno ha pensato bene di chiamare con il nome di «Cordillera Real».

«Real» per le sue forme, per la sua imponenza, per la sua avvenenza, per la sua bellezza. Ed è con sorpresa che si scoprirà la docilità di queste cime, solo all'apparenza inaccessibili, e che, come tutte quelle che hanno la ventura di slanciarsi nelle alte quote, fanno sfoggio di candidi manti glaciali; candidi manti che hanno una particolarità tutta

loro e potranno sicuramente essere apprezzati dai meno inclini al gusto del brivido.

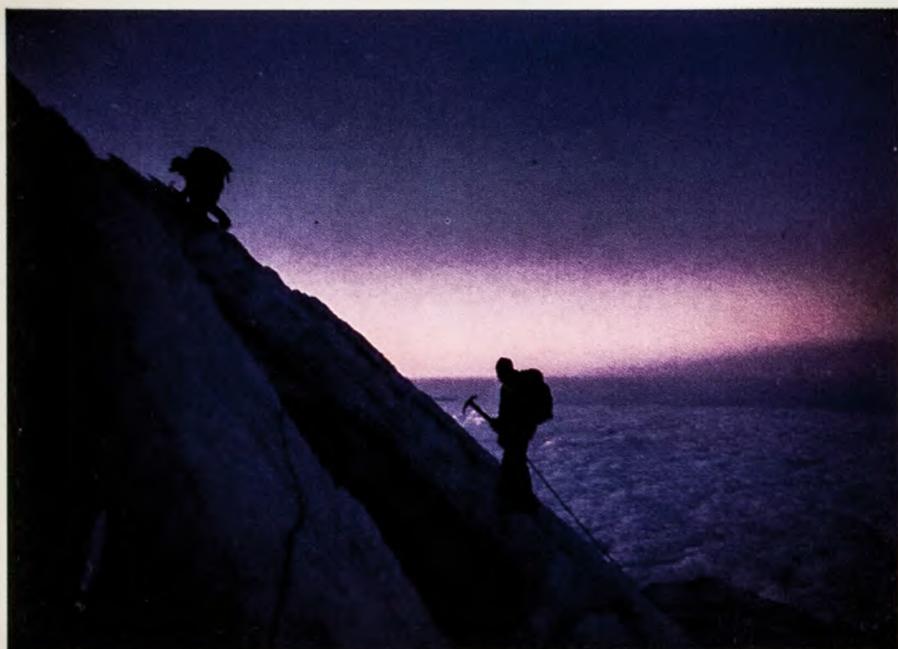
Quando il vento del Pacifico soffia sulla «puna» e raggiunge le altezze divine, riesce a lavorare questo ghiaccio con mani da artista, rendendolo docile, armonioso, secco e deciso come si osa immaginare solo nei sogni, anche se, a volte, un lavoro mal fatto può rendere difficoltoso il cammino anche al più incallito specialista, ostacolandone il passo con stalattiti giganti meglio conosciute col sintomatico nome di «penitentes», gioia per gli occhi, dolore, castigo e penitenza per l'alpinista.

Queste montagne conservano memoria di remote conquiste e lontane ascensioni da parte di pionieri italiani, e non è raro, sentirsi come a casa propria, come sulle nostre, piccine, Alpi lontane.

Ed è un'ironia della sorte e, come per incanto, ci si può ritrovare a salire sul docile e fragrante ghiaccio di una perla dalle forme ammalianti come è il Pico Italia dell'Huayna Potosì percorrendo la via dei Francesi, via vietata a gente dalle vertigini facili, via che, una volta fatta, si penserà di averla solo sognata, via veramente «Real».

Pacha Mama

Propiziarsi la «buena suerte» è attività molto diffusa tra il popolo indio; attività che ogni giorno si ha occasione di vedere nei posti e nei modi più disparati. Quello andino è un popolo molto religioso, che mantiene, però, un legame con le proprie antiche tradizioni pagane; tradizioni di quella civiltà incaica che, in poco tempo, un'altra civiltà, quella degli uomini con la barba, ha portato all'oblio, e che oggi si manifestano anche coi «Pacha Mama» (Dea della Madre Terra), sorta di benedizione accompagnata da preghiere, nel nostro caso fatta con l'alcool sui mezzi di trasporto, ogni volta che ci si appresta a mettersi in viaggio.



Il passaggio chiave

della salita

all'Illicani

Notte di luna piena a 5700 metri sull'Illicani:

in lontananza le luci di La Paz



U
ltimo campo a 5500 metri

ai piedi dell'Illimani

Nei lunghi vagabondaggi per l'altopiano non mancano certo occasioni per assistere, ogni giorno, a questi riti, specialmente se si decide di conoscere da vicino i colossi della Cordillera Real.

Un'altro di questi porta un nome che, da solo, basta per fare attirare su di sé l'attenzione di chiunque lo senta; un nome suggestivo, un nome musicale, un nome mitico.

Il turista che passa da La Paz non può fare a meno di notare la sua grande ombra bianca che, in lontananza, sembra vegliare sulla città e su tutto quanto lo circonda. Una mole che lascia il segno nella memoria di chiunque la vede, una presenza a cui ci si può affezionare immediatamente.

La montagna magica

Il Nevado Illimani è sicuramente una delle montagne andine più affascinanti. Impossibile vederla senza sognare; sognare di essere lassù, a 6450 metri, sulle sue candide vette che sfidano il cielo.

Sogno che può essere realizzato solo quando il «soroche» (mal di montagna) ha smesso di far soffrire testa e polmoni. Ecco allora che ci si trova, stupiti, ad attraversare valli stupende, valli himalayane, finalmente verdi e coltivate, facendo la conoscenza delle sue genti, genti che vivono della sua presenza, in queste vallate ricche di acque e di miserie, ai piedi dei suoi tormentati, candidi, ghiacciai e delle sue infinite, rosse, pareti. Ecco allora che si può godere, insieme a questa gente, del suo maestoso respiro, dei suoi abbaglianti colori, dei suoi de-



licati profumi, dei suoi trasparenti tramonti, delle sue lune accecanti e, finalmente, quando si pensa che l'impossibile potrebbe rimanere tale, delle sue albe infinite.

Scoprire orizzonti e prospettive sempre nuove ed inusuali, è fatica che, seppur abituale, premia sempre con mille emozioni.

E l'illimani è capace di questo. L'illimani è capace di donare qualcosa di importante a chiunque lo ammiri da lontano, a chiunque lo corteggi con dedizione, a chiunque lo ami in silenzio.

L'illimani è una montagna magica, che sta a cuore di un popolo dagli occhi tristi e dallo sguardo innocente e sincero. Un popolo che sa esprimere con la sua musica tutta la gratitudine per quanto il creato gli ha donato; musica andina, musica colorata dai colori accesi della sua terra, del giallo degli immensi altopiani, dell'azzurro degli infiniti cieli ventosi, del bianco delle maestose vette. E l'illimani è la regina di esse.

Giacomo Scaccabarozzi
(Sezione di Vimercate)

L'accesso

L'impossibilità di decollo da parte dei grossi Jumbo, a causa dei 4100 metri di quota dell'aeroporto di El Alto, a La Paz, fa sì che poche compagnie aeree facciano scalo in Bolivia. Una delle combinazioni più rapide è quella offerta da Air France, via Parigi-San Paolo, con proseguimento fino a La Paz con una compagnia locale (Lloyd Boliviano, Varig, Cruzeiro).

In totale questo viaggio può durare circa 25 ore, mentre la compagnia spagnola Iberia può offrire un volo via Madrid-Caracas-Lima (e proseguimento con compagnia locale) della durata di circa 32 ore.

I prezzi, grosso modo, si equivalgono.

Il paese

La Bolivia è un paese che offre dei contrasti molto marcati, sia paesaggistici che sociali.

Non occorre alcun permesso e si è liberi di girare come e dove si vuole. La zona interessata ai nostri itinerari è quella relativa all'altopiano (un terzo del paese), estesa quasi quanto l'Italia e delimitata ad est dalla Cordillera Real e ad ovest (distanti tra loro circa 300 km.) dalla Cordillera Occidental, una lunga catena di vulcani confinante con il Cile. Lungo poco meno di 1000 km., l'altopiano è situato ad un'altezza variabile dai 3700 metri ai 4400 metri circa, e la sua formazione è in parte vulcanica (al sud) ed in parte alluvionale (al centro-nord).

La stagione

Il periodo migliore per la visita del paese è senz'altro quello estivo (invernale in Bolivia), e va da fine maggio a fine agosto. Durante questo periodo le precipitazioni sono quasi assenti ed il clima è secco e ventoso. La temperatura può variare dai -5 gradi della notte ai +20 del giorno a La Paz, mentre al sud può avere punte di -15/+5, anche a causa del forte vento quasi sempre presente. In montagna, a 5300 metri, la notte può scendere fino a -20 gradi, mentre di giorno, in assenza di vento, può anche salire di parecchi gradi sopra lo zero.

Le ore di luce sono limitate e vanno dalle 6.30 alle 18.30.

Il viaggio

L'unico mezzo possibile per viaggiare sull'altopiano è il fuoristrada. A La Paz, presso qualsiasi albergo per occidentali, si possono avere gli indirizzi di agenzie o di tour operator che affittano mezzi 4WD con au-

tista. Si possono trovare anche privati che forniscono gli stessi servizi con più affidabilità, anche se a costi maggiori.

Da La Paz, con un giorno di jeep, si raggiunge Potosi; visita obbligatoria, con guida, alle miniere spagnole d'argento e di zinco del Cerro Rico. Proseguendo verso sud si raggiunge Uyuni, località posta al margine orientale dell'omonimo Salar. Se l'autista non conosce le piste sul Salar, è consigliabile prendere qui una guida locale. Visita obbligata alle caratteristiche Isla del Fescado e Lomo del Fescado, isole ricche di cactus poste al centro del Salar.

San Juan è un'antico pueblo che si raggiunge, in breve, uscendo a sud del Salar, ed è l'ultimo che si incontra proseguendo il viaggio verso il sud. Da qui, le strade diventano piste ed occorre che la guida abbia un buon senso dell'orientamento; si traversa la grande laguna essicata di Chiguana e si raggiunge la Laguna Colorada, bellissimo lago ricco di acque rosse, di borace e di fenicotteri rosa, situato a 4400 metri di quota.

Salendo dolcemente a circa 5000 metri, si può raggiungere la zona dei Geysir e, successivamente, le due bellissime Lagune Verdi, poste ai piedi del vulcano Licancabur, al confine col Cile e col deserto di Atacama.

Un'ultimo tratto di deserto rosso, sempre ricco di corsi d'acqua, riporta ad Uyuni, da dove si può rientrare a La Paz, in due giorni, con la stessa strada percorsa all'andata. Consigliamo però il percorso che sale più ad ovest, passando per il pueblo di Sajama, e che richiede un giorno in più (in aggiunta ai giorni necessari per l'eventuale salita al Nevado Sajama), e per il quale si deve attraversare di nuovo, per intero, il Salar di Uyuni e, successivamente, il Salar di Coipasa, più piccolo del precedente ma per il quale occorre un breve sconfinamento in Cile.

Al termine di quest'ultimo Salar si incontra il pueblo di Sabaya, oltre il quale, con un'altro tratto di deserto bianco e di puna densamente popolata da Lama, Alpaca e Guanachi, si raggiunge, ormai comodamente, il pueblo di Sajama, ai piedi del versante ovest del Nevado Sajama.

Da qui il rientro a La Paz è altrettanto suggestivo e può essere fatto in un giorno.

Tutte le strade, le piste, i salares e le lagune essicate sono ovviamente percorribili solo durante la stagione secca. Durante la stagione delle

piogge, che va da ottobre a marzo, muoversi per il paese risulta estremamente difficile e pericoloso.

Notizie utili

A La Paz si può trovare tutto quanto occorre, escluso il materiale alpinistico. Oltre a quest'ultimo, dall'Italia è utile portare fornelli per l'alta quota (Hush), introvabili in Bolivia, formaggio, prosciutto, insaccati e liofilizzati energetici.

Il giro proposto va organizzato molto bene, con una guida-autista affidabile, in quanto è molto lungo e si svolge in zone disabitate, quindi con evidenti difficoltà di rifornimenti.

La spesa per l'affitto di un mezzo adeguato può variare dai 180 ai 200\$ al giorno. In compenso la parte alpinistica può essere meno pesante da organizzare, in quanto tutte le ascensioni possono essere fatte autonomamente.

Informazioni relative alle ascensioni si possono reperire a La Paz presso:

Club Andino Boliviano - calle Mexico (tel. 324.682), dove si possono trovare anche guide e jeep, e si può vendere tutto quello che non si vuole riportare in Italia.

Guide Andine del gruppo C.E.A.C.: Ivan Blanco - av. Ayacucho (Dinaju - mercoledì e venerdì sera) tel. 352.666/310.170.

Per quanto riguarda il mezzo di trasporto, ci si può rivolgere a:

Andes Expedicion - plaza A. de Mendoza (ed. S.ta Anita) tel. 320.901

Tawa - av. Sagarnaga 184 (tel. 352.266)

Consigliamo, comunque, di contattare prima dei privati. Per tutti i nostri spostamenti abbiamo utilizzato: Ramos Vitaliano - calle Dom. Resequin 2039 (tel. 326.013), in grado di organizzare e procurare tutto quanto serve.

Carte e guide

Non esistono assolutamente carte affidabili, né in Bolivia né in Italia. Le uniche in commercio sono molto sommarie e si possono reperire, a La Paz, nella centrale av. 16 de Julio 1473.

Per contro, sono disponibili due guide abbastanza affidabili:

Alpinismo italiano nel mondo (Le Ande) - di M. Fantin, edito da C.A.I. (1979), molto parziale in quanto si occupa solamente di ascensioni compiute da alpinisti italiani.

La Cordillera Real de los Andes - di A. Mesili, in vendita a La Paz presso Los Amigos del Libro, av. 16 de Julio 1417.

1) Nevado Sajama 6520 m (via Ghiglione con variante del couloir ovest)

Prima salita: P. Ghiglione 1936

Dislivello complessivo: 2360 metri

Tempi: 10/23 ore complessive

Difficoltà: AD+ con pendenze fino a 50 gradi

Attrezzatura: ramponi, piccozza e 1 chiodo da ghiaccio.

Se non si sceglie la soluzione consigliata di arrivare a sud, da La Paz occorrono 8/10 ore di jeep per raggiungere il Campo Base del Sajama, l'Estancia Alvarez a 4238 metri.

Primo giorno: dall'Estancia Alvarez, situata 3 chilometri nord del piccolo abitato di Sajama e dove si possono trovare i cavalli con i portatori, si traversa la strada principale e, seguendo tracce di sentiero, ci si inoltra nell'ampio valle che scende dai fianchi occidentali del Sajama. Dopo un lungo tratto semipianeggiante, tenendo la sinistra (senso di marcia) della valle, si raggiunge la base della grande morena, già visibile da lontano (m 4700 - ore 1,30), dove si riprendono le tracce di sentiero per risalirla verso sinistra fino a scavalcata e raggiungere la spianata ghiaiosa situata sull'altro lato della stessa (m 5000 - ore 0,30); in questo luogo è possibile piazzare facilmente le tende, in caso si preferisca salire alla vetta in 3 giorni.

Oltre, i cavalli non vanno, quindi, zaini in spalla, si piega a destra e si risalgono i fianchi, ora più ripidi, della morena fino a raggiungerne il culmine, in prossimità dell'inizio del canale nevoso che scende dal colletto della cresta nord-ovest (riconoscibile grazie ad un'evidente sperone roccioso sulla cresta stessa), dove c'è la possibilità di sistemare 3/4 tende (m 5350 - ore 1, tot 3/4 ore).

Secondo giorno: Si risale per intero il couloir nevoso (400 metri - max 55 gradi) inframezzato da due brevi fasce rocciose, tenendo dapprima la sinistra per piegare decisamente a destra solo in prossimità dell'uscita sulla cresta, a metri 5750 (ore 1,30/2).

In questo punto c'è la possibilità di sistemare 2/3 tende, in caso si abbia scelto la soluzione di salire in 3 giorni.

Piegando a destra si segue ora la cresta N.O. per un breve e ripido tratto (possibilità di penitentes), fino a raggiungere la base di uno sperone roccioso che ostruisce il passaggio; piegando a sinistra, si risalgono a fatica gli sfasciamenti che portano ad aggirarlo, fino a raggiungere un'altro crestino di neve col quale, piegando ancora a sinistra, si perviene ad una breve ma ripida parete di ghiaccio (120 metri - max 55 gradi), risalita la quale si esce ad uno stretto colletto di cresta situato a 6020 metri c.a. (ore 2/3).

Da qui il percorso è molto evidente; si piega a destra e si percorre la breve cresta rocciosa che porta ai piedi del cuspide glaciale che costituisce la parte sommitale della grande piramide del Sajama. La prima parte del pendio glaciale (massimo 45 gradi) è generalmente la più delicata in quanto presenta penitentes, a volte alti fino a 2 metri, per

un tratto di 200 metri, ed è conveniente tenere il più possibile la destra, stando quasi sul filo di cresta. Terminata la zona dei penitentes (comunque variabili a seconda dell'annata), si piega decisamente a sinistra e si risalgono, a fatica, i 250 metri che rimangono, con pendenza sempre più moderata, e, facendo attenzione ad un paio di crepacci trasversali, si raggiunge l'ampio cratere, ora interamente ricoperto di neve, che costituisce l'immenso plateau pianeggiante della vetta, lungo circa 2 chilometri, ad una quota stimata di 6520 metri, ritenuta la più elevata della Bolivia (ore 3/4 - tot. 7/9 ore).

In discesa si ripercorrerà, con molta attenzione, la stessa via fino a quota 5750 dopo di che, se non si vuole scendere per il couloir ovest, si può aggirare sulla destra lo sperone roccioso che taglia la cresta N.O. e, per dei lunghi ghiaioni ritornare, con un ampio giro verso sinistra poco sotto la morena sulla quale si ritroveranno le tende (ore 2,30/3); da qui, si rientra all'Estancia Alvarez in poco più di 2 ore (tot. ore 4/5).

2) Huayna Potosi 6089 m (via dei Francesi sulla parete est del Pico Sur e traversata per la cresta sud al Pico Norte)

Prima salita: A. Mesili 1974

Dislivello complessivo: 1400 metri

Tempi: 9/11 ore complessive

Difficoltà: D+ con pendenze fino a 75 gradi

Attrezzatura: corda, imbragatura, ramponi, piccozza e martello, casco, qualche moschettone e chiodi da ghiaccio.

Primo giorno: Da Zongo (m 4750), località raggiungibile da La Paz con la jeep in non più di 2 ore, si scende a traversare la diga ed il successivo canale di gronda dopo di che, con un lungo tratto pianeggiante, si raggiunge l'evidente morena sulla destra del seraccato ghiacciaio di Miliuni. La si risale a fatica fino a raggiungere una fascia rocciosa nella quale è tracciato un ancor più faticoso sentierino, al termine del quale si perviene sul ghiacciaio (m 5070 - ore 2). Lo si risale con un ampio traverso sulla destra e, attraverso pendii più dolci, si perviene in breve alla crepaccia che precede l'ampio pianoro glaciale, denominato Campo Argentino, sul quale, facendo attenzione ai crepacci nascosti, si possono metter comodamente le tende (m 5300 - ore 1, tot. 3 ore). La vista sulla parete est del Pico Sur (o Pico Italia) è già superba, mentre quella sulla vetta principale del gruppo, il Pico Norte, è in gran parte nascosta dalle enormi formazioni glaciali antistanti ad essa.

Secondo giorno: Lasciando sulla destra la traccia che sale per la via normale al Pico Norte, si punta direttamente alla base della parete est, facendo attenzione ai numerosi crepacci che la precedono. In circa 2 ore si raggiunge la crepaccia terminale, in genere mai troppo aperta, superata la quale si risale il ripido pendio (380 metri - media 65 gradi in pendenza) portandosi gradualmente al centro e lasciando sulla destra le roccette situate nella parte mediana.

Giunti al termine della parete si esce sull'aerea cresta puntando a sinistra; verificato il buono stato della neve si può uscire puntando anche a destra, dove gli ultimi 10 metri presentano una pendenza più sostenuta, di 75 gradi.

Dalla cresta del Pico Sur (m 5975 - ore 1,30), si raggiunge in breve, verso nord, il colletto che lo divide dalla cima principale, da dove si può scendere facilmente sul plateau nevoso sottostante (e da qui, con una ripida cresta a 45 gradi, in genere tagliata da una grossa crepaccia, il successivo plateau del Campo Argentino).

Fortemente consigliata è però la salita alla vetta principale, che può offrire ancora una spettacolare e bellissima cresta con la quale, in 1 ora, si raggiunge il punto più elevato del gruppo.

Dal colletto si piega a sinistra e si risale lo spigolo, subito ripido, della cresta e lo si percorre evitando, in parte, l'aereo filo stando sulla destra dello stesso, fino a raggiungere l'ultimo risalto ghiacciato che costituisce la base dell'enorme meringa della vetta. Questo risalto lo si supera anch'esso sulla destra ed in genere non presenta un grosso problema (m 6089 - ore 1, tot. ore 5,30/6).

Dall'aerea vetta si scende con prudenza per la ripida cresta nord (max 45 gradi) che conduce su di un facile plateau, a 5700 metri, dove, in breve, ci si congiunge alla via di discesa del Pico Sur (ore 1/1,30 al Campo Argentino).

Con la stessa via di salita si fa ritorno a Zongo in non più di 1 ora e 30 minuti.

3) Nevado Illimani 6450 m (via normale sullo sperone Ovest della Cima Sud)

Prima salita: ?

Dislivello complessivo: 3000 metri

Tempi: 14/18 ore complessive

Difficoltà: AD con pendenze fino a 50 gradi

Attrezzatura: corda, imbragatura, ramponi, piccozza, 3 moschettoni e 2 chiodi da ghiaccio (utile il casco).

Il viaggio per raggiungere l'Estancia Una, base di partenza per la salita all'Illimani, è uno dei più affascinanti che si possono fare in questo paese. Lasciata La Paz, si incontra subito la valle delle Anime (magnifiche forme erose di arenaria), oltre la quale si scende in un luogo canyon circondato da pareti rosse per poi risalire ancora ad un passo a 4000 metri di quota e, successivamente, ridiscendere in un'altra valle, verde e incassata, fino a 2200 metri.

Un su e giù per passi e valli che, in circa 4 ore di jeep, porta al termine di questa caratteristica stradina, ai 3500 metri dell'Estancia Una, dove è possibile trovare portatori e cavalli.

Primo giorno: Dall'Estancia Una, un lungo traverso, pianeggiante e molto panoramico, tagliando a mezzacosta i fianchi della montagna, porta a raggiungere il fondo del vallone solcato dal rio Negro. Superato il torrente, si raggiunge in salita l'Estancia Pinaia, magnifico agglomerato sparso sui dolci fianchi della montagna, e, superate le ultime abitazioni, sempre con una buona traccia, si piega a destra per inoltrarsi nell'am-

Sopra: il Nevado Sajama, 6520 m



Sotto: La vetta dell'Huyana Potosì, 6089 m

pio vallone incassato ai piedi dei fianchi occidentali dell'Illicani. Superate le ultime dolci balze, si raggiunge l'ampia spianata erbosa, ricca di acqua, del Puente Rotto, fin dove possono arrivare anche i cavalli e dove si mettono le tende per il primo campo (m 4420 - ore 3). Secondo giorno: Proseguendo nella stessa direzione (sud), si raggiunge, in breve, la mulattiera che un tempo serviva ai minatori del lungo e con la quale si sale a prendere la grande morena gialla posta ai piedi dello sperone roccioso che separa il ghiacciaio del Pico Norte da quello dell'Illicani. Giunti al termine di questa ripida morena, si piega decisamente a sinistra e si risale, quasi per intero, l'evidente sperone roccioso (dapprima sul fianco sinistro e poi sulla sua dorsale) posto tra il ghiacciaio del Condores (a destra) ed il ghiacciaio dell'Illicani. Giunti, a fatica, quasi al termine di questa balza, si incontra la piccola piazzuola, a volte nevosa, del Nido del Condores, dove possono trovare posto le tende per il secondo campo (m 5470 - ore 4/5).

Terzo giorno: Partendo di buon'ora, si percorre la cresta nevosa che sale ripida alla zona seraccata soprastante; dopo alcuni aggiramenti e salti di crepacci, si raggiunge in breve una lunga cresta semipianeggiante che si percorre per intero fino a pervenire ai piedi dei pendii glaciali più ripidi. Stando sempre il più possibile sulla sinistra, si supera un primo pendio piuttosto ripido e, successivamente, un'altro di 50 metri a circa 50 gradi (fittone al suo termine) oltre il quale un breve plateau porta al pendio sottostante una grande ed evidente crepaccia; salendo in traverso verso destra questo pendio si raggiunge la crepaccia che, in caso di mancanza di ponticelli, può presentare dei problemi (m 6200 - ore 4/5). A volte è necessaria una lunga ricerca del punto migliore dove poterla attraversare, così come può essere necessario doversi calare nel suo interno. Esso può rappresentare il punto più critico di tutta l'ascensione e, una volta superatolo, non rimane che risalire un'ultimo ripido pendio con ghiaccio molto uniforme (max 50 gradi) che, con un ampio giro sulla destra, conduce alla bellissima, e quasi pianeggiante, cresta finale con la quale, in breve, si raggiunge facilmente la panoramica vetta (m 6450 - ore 1,30/2, tot. 6/7 ore). Nelle belle giornate, non rare in inverno, lo sguardo può spaziare dal lontano Sajama alla selva amazzonica, a La Paz, fino al lago Titicaca.

La discesa si effettua per la stessa via di salita in circa 3,30/4 ore fino al Nido del Condores e poi, in altre 2 ore e 30 minuti, fino al Puente Rotto, dove è conveniente fermarsi per la notte.

Il giorno successivo si può scendere comodamente, in altre 2 ore, all'Estanca Una.



La nostra spedizione si è svolta dal 31 luglio al 31 agosto 1991 ed era denominata «Bolivia '91».

Vi hanno partecipato 6 alpinisti, tutti alla prima esperienza in spedizioni extra-europee:

Walter Crippa (33 anni) di Missaglia

Riccardo Verderio (27 anni) di Carugate

Vittorio Aioldi (36 anni) di Oggiono

Giacomo Scaccabarozzi (39 anni) di Missaglia

Francesco Ghezzi (30 anni) di Missaglia

Claudio Ghezzi (38 anni) di Missaglia

Essi hanno potuto contare sull'apporto di alcuni sponsor tecnici, tra i quali:

Longoni Sport di Barzanò, per la fornitura dell'equipaggiamento tecnico, Wuber/Beretta di Barzanò, per quanto riguarda la parte alimentare, Earth di Lecco, per l'organizzazione del viaggio, ed è stata patrocinata dal Gruppo Sportivo Alpini di Missaglia e dal Club Alpino Italiano di Besana Brianza.

SPELEOLOGIA SUBACQUEA

Breve storia dell'esplorazione e dell'indagine scientifica

nelle grotte sommerse

di Alessio Fabbricatore



La grotta termina, almeno apparentemente, in una pozza d'acqua. Gli speleologi non si rassegnano però a porre la parola fine all'esplorazione e decidono di superare il sifone. Dopo pochi metri di percorso subacqueo il gruppo emerge in vani che per maestosità e ricchezza di concrezioni possono essere confrontati con quelli delle più famose grotte turistiche.

Generazioni di speleologi

hanno sperato di realizzare un tale sogno.

Ma non solo nelle favole i sogni diventano realtà.

Lo sviluppo scientifico ed il progresso tecnologico hanno portato l'uomo sia nello spazio che nelle profondità degli abissi marini. Di queste conoscenze ha tratto notevoli vantaggi la speleologia ed in particolare la speleologia subacquea.

Quanto tempo è trascorso

dalla prima immersione in grotta effettuata con scafandro dal naturalista Filippo Cavolini nel 1785 nel Golfo di Napoli!

Le attuali conoscenze di fisiologia umana, l'alto grado di affidabilità delle attrezzature subacquee e l'affinamento delle tecniche esplorative hanno fatto sì che un'immersione in grotta non sia più una rischiosa avventura, ma un'indagine scientifica.

In apertura: *La Risorgiva del Gorgazzo a Polcenigo,*

Pordenone (f. Fabbricatore)

Immersioni speleo-subacquee

Scrivendo Lamberto Ferri-Ricchi «...esiste una ristretta cerchia di speleologi per i quali le immersioni in cavità sommerse sono diventate un fatto consuetudinario. La loro specifica preparazione nei settori della speleologia e dell'immersione subacquea ha fatto sì che per essi venisse coniato, sin dal 1963, un appropriato neologismo. Speleosub si chiamavano infatti questi moderni esploratori di una nuova frontiera,...».

Oggi il termine speleosub forse non è più sufficiente per indicare chi si dedica a questa particolare attività. La speleologia subacquea moderna sta infatti specializzandosi secondo due branche ben distinte.

Gli speleosubacquei, che potremo definire classici, cercano di individuare la prosecuzione di quelle grotte che sembrano terminare in un lago. Spesso, oltre quel tratto di galleria allagato, definito sommariamente sifone, è possibile proseguire l'esplorazione asciutta della cavità.

Accanto a questo tipo di esploratori, di chiara matrice speleologica, si sta diffondendo sempre più una categoria di speleosubacquei che potremo definire, con un altro neologismo, speleoidronauti.

Per esplorare tratti di grotte di profondità superiore al centinaio di metri e di lunghezza di oltre il chilometro è necessario utilizzare attrezzature notevolmente ingombranti, pesanti e delicate.

Sono le sorgenti valchiusane, ovvero le sorgenti da cui le acque scaturiscono sotto pressione, in contropendenza e da notevoli profondità, i luoghi che maggiormente si pre-

stano a tali attrezzature e tecniche di immersione.

L'attività speleosubacquea e speleoidronautica oltre a soddisfare la legittima curiosità dell'homo sapiens di esplorare l'ignoto può aiutare a migliorare le conoscenze in campo ecologico, biologico, geologico ed idrologico dell'area oggetto dello studio.

Tipo di grotte sommerse

Quattro sono i tipi fondamentali di grotte interessate all'attività speleosubacquea: le grotte laviche, marine, coralline e di dissoluzione (carsiche).

Le grotte laviche si formano quando la parte esterna della colata si raffredda e diventa dura. In tale condizione la lava, allo stato liquido, continua a scorrere nella galleria appena formata. Come esempio si può ricordare il «Tunel de la Atlantide» a Lanzarote (m 1570 di sviluppo).

Le grotte marine sono generate dall'azione erosiva delle onde e delle correnti sulle coste. Sono distribuite con abbondanza lungo le coste alte e rocciose.

Le grotte coralline sono formate dallo svilupparsi dei coralli su strati sovrapposti. Alla genesi di queste grotte collabora l'azione erosiva delle onde e delle correnti marine.

Le grotte carsiche si formano per la dissoluzione, causata dall'acqua, del calcare o di altre rocce sedimentarie. Tutte le più grandi grotte asciutte o sommerse sono di questo tipo. Esistono numerose teorie riguardanti i molti aspetti della formazione delle grotte carsiche. Le grotte di dissoluzione si trovano quasi esclusivamente in calcari sedimentari che si depositarono in ambiente marino a partire

da 500 milioni di anni fa. Per la formazione delle grotte di dissoluzione è fondamentale la reazione chimica dell'acido carbonico H_2CO_3 con il carbonato di calcio $CaCO_3$ che è il composto primario del calcare. L'acido carbonico H_2CO_3 si forma dall'atmosfera. L'acqua meteorica filtra nel calcare attraverso le fratture cosicché l'acido carbonico reagisce con il calcare formando il bicarbonato di calcio solubile. In aggiunta all'azione dell'acido carbonico il calcare può essere attaccato dagli acidi organici presenti nell'humus del terreno.

Delle attuali teorie speleogenetiche si citano quella vadosa e quella freatica. Secondo la teoria vadosa le grotte si formano per l'azione dell'acqua che percola attraverso le fratture della roccia negli spazi asciutti cioè vadosi. Invece la più recente teoria freatica ritiene che la maggior parte dello sviluppo della grotta avvenga sotto la falda freatica dove sussiste il movimento continuo della massa d'acqua.

Comunque entrambe le teorie richiedono che durante il periodo di formazione delle grotte di dissoluzione la falda freatica sia sotto o vicino al fondo della grotta. L'esistenza di grotte profonde sotto l'attuale livello del mare dimostra che la linea di costa è stata di almeno novanta metri inferiore all'attuale. Anche in Italia, nel Friuli-Venezia Giulia, durante le esplorazioni speleosubacquee collegate al «Timavo project» è stata individuata una colata di calcite nel complesso delle sorgenti del Timavo ad ottanta metri di profondità sotto il livello del mare, testimonianza che il livello del mare Adriatico era di almeno ottanta metri più basso di quello odierno.

Questo abbassamento del livello del mare è generalmente associato all'era glaciale e dimostra l'importanza delle esplorazioni speleosubacquee per diversi studi tra i quali

quelli riferiti alla climatologia del passato.

Grotte di particolare interesse speleosubacqueo

La speleologia subacquea tende a classificare le grotte secondo le caratteristiche idrauliche delle entrate delle grotte stesse. Le caratteristiche idrauliche non sono immutabili nel tempo ma possono variare in funzione di tanti parametri cosicché la sorgente da cui oggi vediamo sgorgare l'acqua, in tempi remoti, può essere stata un inghiottitoio.

Si definiscono sorgenti le aperture attraverso le quali le acque sotterranee emergono in superficie, mentre si definiscono sifoni le aperture nelle grotte entro le quali scorre l'acqua.

Soprattutto lungo le zone costiere le aperture delle grotte possono essere considerate alternativamente sorgenti o sifoni a seconda delle pressioni idrauliche generate dalle maree.

Altre formazioni caratteristiche sono i pozzi e le voragini, cioè le grotte che hanno un'apertura verticale. I pozzi possono non essere mai stati connessi, o non lo sono più, a delle gallerie orizzontali.

Un torrente di superficie può scomparire sotto terra per poi riemergere anche dopo molti chilometri. In questo caso il punto di deflusso sotterraneo del torrente si definisce inghiottitoio, mentre il punto in cui il corso d'acqua ritorna alla luce, risorgente.

Ovviamente questi tipi di ingressi possono essere combinati tra di loro. L'esempio più caratteristico è la sorgente-sifone.

Caratteristiche dell'immersione in grotta

Le grotte sommerse associano gli aspetti di due ambienti diversi, entrambi completamente alieni alle normali attività umane.

L'aspetto fondamentale dell'ambiente subacqueo è dato dal fatto che l'uomo non può

respirare sott'acqua. È necessario pertanto che lo speleosubacqueo si porti appresso delle bombole riempite d'aria per poter provvedere alla respirazione. Dal momento che esiste un limite ben definito del volume d'aria compressa di cui un subacqueo può disporre sott'acqua anche il tempo di permanenza sott'acqua ha dei limiti altrettanto ben definiti.

Lo speleosubacqueo che galleggia in equilibrio idrostatico è sospeso dentro una massa d'acqua e si muove con questa. Per muoversi contro corrente si deve spendere una grande quantità di energie cosicché il consumo d'aria aumenta considerevolmente. L'acqua non permette mai la visibilità che gli esseri umani sono abituati ad avere nell'aria. L'acqua pura assorbe velocemente tutta la luce eccetto quella blu, ma nemmeno questa permette di vedere molto lontano, al massimo una trentina di metri.

La visibilità è comunque ulteriormente ridotta per la presenza, nell'acqua, di elementi che possono essere disciolti oppure in sospensione. Anche una modica sospensione di particelle può ridurre la visibilità a zero.

Un'altro aspetto importante dell'immersione subacquea è dato dall'effetto di respirare aria compressa in profondità. Oltre una certa pressione idrostatica il subacqueo è soggetto alla «narcosi da azoto» che provoca sintomi di vertigine, confusione, paranoia e perdita di memoria. A profondità ancora più elevate, l'ossigeno dell'aria compressa diventa tossico con effetti che possono diventare drammatici.

Il corpo umano durante l'im-

mersione assorbe l'azoto; per smaltirlo è necessaria la decompressione la cui durata dipende dalla profondità e dal tempo di permanenza sott'acqua.

L'acqua assorbe calore molto più velocemente dell'aria: ambiente quest'ultimo in cui l'uomo si è ormai adattato a vivere mentre incontra maggior difficoltà d'ambientamento per le variazioni di temperatura dell'acqua. Le immersioni prolungate, eccetto quelle effettuate nelle grotte termali, possono portare all'ipotermia. È indispensabile pertanto proteggere efficacemente la dispersione termica corporea con una muta. In acque fredde è d'obbligo l'utilizzo di mute asciutte.

L'ambiente delle grotte sommerse

La caratteristica principale delle grotte è la presenza del soffitto che impedisce l'accesso diretto alla cavità stessa. Oltre al soffitto gli ambienti delle grotte hanno pareti e pavimenti. Questi ultimi possono variare di molto e formare ampie stanze oppure strettoie che possono presentarsi basse e piatte oppure strette e verticali o a forma di tubo. Spesso le grotte sono caratterizzate da un andamento labirintico, ovvero da una serie di passaggi intercomunicanti. Le gallerie labirintiche sono il risultato di una dissoluzione molto estesa.

Le forze gravitazionali determinano il flusso delle acque acide che formano la grotta. Per questo motivo molte grotte tendono ad avere uno sviluppo fortemente verticale. Questo genere di grotte presenta i maggiori problemi esplorativi per gli speleologi.



Li fiume Timavo nella Caverna Lindner, nella grotta di Trebiciano,

Trieste (f. Jurko Lapanja)

La totale assenza di luce è la caratteristica del mondo ipogeo che maggiormente colpisce chi si avventura per la prima volta in una grotta. Se non si utilizzano luci artificiali il senso della vista è inutilizzabile.

Quando il calcare viene depositato come sedimento contiene una certa quantità di impurità: argilla e minerali più o meno solubili. Quando la calcite si dissolve, durante la formazione della grotta, queste impurità vengono nuovamente liberate e si depositano sul pavimento della grotta. Ne risulta che il fondo è coperto con strati di fango a granulometria molto fine. Il colore di tali depositi può variare nel calcare dal rosso al grigio al bianco a seconda della percentuale del minerale prevalente e/o del suo potere colorante.



Lingresso al terzo ramo delle sorgenti del Timavo (f. Lapanja)



Romania:

il Sifonul Verde

nella Pestera Isverna

(f. Fabricatore)

L'esplorazione speleo-subacquea

L'ambiente della grotta e quello subacqueo hanno considerevoli aspetti in comune. La somma delle caratteristiche proprie della speleologia e della subacquea fanno sì che la speleologia subacquea si presenti come un'attività a notevole grado di rischio.

L'impossibilità di poter emergere sulla verticale, per la presenza del soffitto della grotta, rende necessario l'uso di bombole con una quantità d'aria sufficiente a garantire l'entrata e l'uscita dalla grotta.

La completa oscurità, associata alla limitata visibilità nell'acqua, obbliga l'uso di luci subacquee molto potenti e considerando poi la limitata quantità d'aria a disposizione bisognerà utilizzare molteplici luci.

Le strettoie possono considerevolmente ritardare il ritorno al punto di immersione, pertanto è molto importante tener conto della loro eventuale presenza per il calcolo dell'aria da utilizzare.

L'aggrovigliamento della sagola e la corrente, quasi sempre presente nei passaggi più stretti, possono ritardare l'uscita creando difficoltà nell'avanzamento.

La presenza di sedimento, associato all'oscurità e alla poca visibilità, disorientano completamente l'esploratore. Solo la sagola, opportunamente fissata, può fargli ritrovare la via d'uscita.

La profondità d'immersione e la temperatura dell'acqua sono due altri aspetti da tenere in dovuta considerazione. Nelle immersioni con bombole ad aria è vivamente sconsigliato di superare i quaranta metri di profondità.

Organizzazione dell'attività speleosubacquea

A livello internazionale due sono le organizzazioni che coordinano l'attività speleosubacquea.

La Commissione speleosubacquea dell'Union Internationale de Spéléologie (U.I.S.) presieduta dal cecoslovacco Thomas Piskula e la Commissione speleologica della Confédération Mondiale des Activités Subaquatiques (C.M.A.S.) presieduta dallo statunitense Milledge Murphey. La prima organizzazione è di chiara matrice speleologica mentre la seconda è di matrice subacquea.

La Commissione speleosubacquea dell'U.I.S. si riunisce annualmente. Ogni due anni organizza un campo speleosubacqueo di aggiornamento, aperto a tutti gli speleosubacquei che abbiano i requisiti minimi di preparazione e regolarmente pubblica l'unica rivista internazionale di speleologia subacquea «U.I.S. cave diving magazine».

In Italia, la Scuola nazionale di speleologia del Club Alpino Italiano organizza ogni anno dal 1987, a livello nazionale, un corso speciale di speleologia subacquea.

Una Scuola nazionale di speleologia subacquea opera in seno alla Società speleologica italiana dal 1986. Questa scuola opera regolarmente a livello regionale organizzando corsi specifici.

In seno al Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico opera la Commissione speleosubacquea, organizzata a livello nazionale.

Contributi della speleologia subacquea

I contributi della speleologia subacquea alla società ed alla conoscenza sono in costante aumento grazie alle attrezzature sempre più sofisticate e ad un numero sempre maggiore di scienziati che hanno esteso il campo delle loro ricerche all'ambiente delle grotte sommerse.

Le grotte sommerse hanno apportato nuove importanti conoscenze alla paleontologia ed alla archeologia. In Australia sono stati ritrovati i resti fossili di un marsupiale sconosciuto ed in Florida uno dei più antichi siti dell'uomo primitivo del Nord America. E come non ricordare Norbert Casteret che nel 1922, nella grotta di Montespan, trovò, oltre un sifone, quelle che forse sono le sculture più antiche della storia dell'umanità?

Importantissime pure le ricerche biologiche. L'istituto rumeno «Emil Racovita», in particolare, ha dedicato notevoli studi a questo campo. Anche il C.N.R. da diversi anni si dedica a studi di biologia e geologia nelle grotte subacquee.

Sempre più spesso la speleologia subacquea opera in collaborazione con la speleologia cosicché di molte grotte è stato possibile continuare l'esplorazione oltre i sifoni.

Comunque il contributo più importante per l'umanità è dato dalla ricerca e localizzazione di acqua potabile. L'importanza delle condotte sommerse nei movimenti delle acque sotterranee è stata chiaramente dimostrata dalla lunga esplorazione della grotta di Cocklebidy nel deserto australiano.

Dai primi tentativi di entrare nelle grotte sommerse senza adeguate attrezzature, fino alla tecnologia contemporanea, la speleologia subacquea è diventata uno sport completo ed una scienza.

Alessio Fabbricatore

(S.A.G., Sezione di Trieste;
responsabile commissione speleosubacquea
del C.N.S.A.S.)



Piero Trupia

Illustrazioni di Michele Costantini

DEL SUBLIME

Piero Trupia, docente di analisi della comunicazione, ha partecipato da osservatore esterno ad una giornata di riflessione del C.A.I. tenutasi a fine agosto a Pieve di Cadore.

A conclusione dell'incontro ci ha fornito un contributo scritto che merita di essere conosciuto da un ambito più ampio, quello formato dai nostri lettori.

Nella sua ultima comparsa in Cadore (30.8.'92) il Santo Padre, Giovanni Paolo II, ha richiamato i cadorini e gli alpigiani in genere a conservare il loro specifico e antico modo di vita improntato all'austerità, all'impegno, al silenzio, al rigore. Contro le mode imperanti ed estranee, ha aggiunto, che spingono al chiasso, alla superficialità, al consumismo. Richiamo quanto mai opportuno, se alla periferia di Cortina oggi ci si può imbattere in una pista di motocross; se il lago di Auronzo è teatro di gare moto-

nautiche; se non poche cittadine in valle e in quota aspirano ardentemente a dotarsi di una piccola Via Montenapoleone, in modo che i cittadini venuti a ritemperarsi non subiscano lo shock di un modo di vita alternativo, ispirato, per l'appunto, all'austerità e al silenzio. È l'urbanesimo nella forma peggiore, quella dell'Americanismo. Peggior non in assoluto, ma con riferimento allo «spirito della montagna»; il «bene» che le comunità alpine potrebbero offrire in esclusiva ai propri visitatori. L'Ameri-

canismo, studiato con acutezza da Gramsci nei Quaderni del Carcere, è «Quel momento della civilizzazione mondiale per cui tutta l'alta cultura europea si è ridotta a rielaborare la bassa cultura americana» (Serge Ganev). L'Americanismo è nato e si è affermato in città, nel cuore delle grandi metropoli, e da lì, attraverso le periferie ha invaso la campagna. Da qui il dispensatore di Coca Cola nel più sperduto distributore di benzina di una polverosa strada delle pianure centrali americane. Ma il suo acme si ha



in Disneyland, fedelmente ricopiato in Eurodisneyland alle porte di Parigi, dove viene però visitato principalmente da americani e da giapponesi in vacanza e snobbato dai parigini. Le radici della nostra cultura sono diverse; sono denominate, di là dell'Atlantico, «vecchia Europa». Una di queste radici è la montagna, il suo spirito, il suo culto, il suo vissuto. Il C.A.I. è il custode e il dispensatore di questo spirito; anch'esso è «vecchia Europa». Tuttavia se si venisse interrogati su che cosa è lo spirito della montagna, si avrebbe qualche imbarazzo a rispondere. Perché la montagna è una complessità: di concetti, di valori, di pratiche di vita. Allora, come isolare una componente di quello spirito e dire: questo è lo spirito della montagna? Voglio correre il rischio e affermare, con Kant, che lo spirito della montagna è il Sublime. Il sublime come categoria dello spirito e come emergenza ontologica. Emergenza che si manifesta in tutta la sua immediatezza in montagna. Le vette puntano non al cielo, concetto geometricamente indefinito, ma allo spazio infinito, concetto ontologicamente ineludibile. Del sublime parla Kant nella Critica del Giudizio. Gli esempi che egli riporta sono quasi tutti ripresi dal mondo alpestre. E dietro di lui tanti pensatori, fino ai nostri giorni, si sono cimentati con questa categoria. Vediamo alcune di queste definizioni, non in ordine cronologico ma in ordine logico, dal semplice al complesso, con il fine di restituire la globalità del concetto e del suo referente oggettivo, la montagna. Per Voltaire il sublime è «una bellezza nella grandezza». Per Renouvier «il sublime è bellezza perfetta e sorprendente, poiché sembra in contraddizione con l'ordine». Per Burke «il sublime inonda lo spirito ed esclude ogni altra idea». Questo concetto segna il passaggio tra il *sublime oggettivo* e il *sublime sog-*

gettivo. Sempre per Renouvier «il sublime induce una crescita di vita, una manifestazione di forza personale, per cui ci si sente sicuri di fronte alla potenza dell'essere». È una potenza che ci convince, ci avvince, ma non ci vince. E si apre qui lo spazio del confronto fra l'io e l'essere, tra il soggetto e l'oggetto, tra la coscienza e la realtà che nell'esperienza del sublime — e quindi tra i monti, contro la parete, sulla vetta — si manifesta e si sperimenta personalmente. Infatti, afferma Gourd «nel conflitto tra l'intelletto e l'immaginazione il sublime trascende, nella bellezza, le leggi ordinarie dell'estetica». È l'esperienza, ad esempio, di un «orrido»; di una cascata di pietre; di una morena, di una cresta seghettata; di una valle cupa. Una realtà ed un'esperienza, il sublime, che mette in gioco l'io, ne compromette la stabilità, per riproporle, però, ad un livello più alto: di autocoscienza nella trascendenza. Per Lalande, infatti, il sublime è «tensione tra la grandezza della natura e la piccolezza dell'io sensibile, la cui superiore dignità trascende tuttavia ogni misura sensibile. Questa tensione induce sgomento e piacere per il conflitto tra rappresentazione e ragione». C'è infatti una differenza sostanziale tra la rappresentazione immanentistico-razionale della scienza e la rappresentazione trascendentale-percettiva della contemplazione. Un'esperienza intellettuale che si fa gioco della logica della non contraddizione come nel verso di Racine che descrive un cielo limpido e illune percepito dal fondo di una valletta di alta quota: «questa *oscura luce* che cade dalle stelle». Osserva infatti Le Senne «Di fronte alla natura, colta con la ragione scientifica, il soggetto si annulla nell'oggetto. Ciò non accade di fronte al sublime». È un'esperienza possibile, infatti, quella per cui «Il sublime implica l'idea di un contrasto

tra due ordini che in noi e per noi sono incommensurabili, ma che ugualmente si impongono... in una sorta di tragico duello del quale siamo il teatro, gli attori e la posta; il cui esito trascende gli orizzonti della ragione e dello sforzo personale, donde la fiducia che, pur oppressi dalla nostra miseria e intellettualmente vinti, conserviamo la fede in una rivincita possibile, necessaria, finale del reale sull'apparente, grazie ad una trasposizione di piano» (Blondel). Pur senza esserne coscienti, ma essendone non di meno coinvolti nel profondo, «L'esperienza fondamentale del sublime è quella della lotta... di una forza libera e intelligente contro gli ostacoli che ne intralciano lo sviluppo. Questa è la condizione umana» (Jouffroy). In definitiva «Il sublime è la libertà alle prese con il destino... Dio è infinito, l'uomo soltanto è sublime, poiché l'uomo soltanto può elevarsi al di sopra di se stesso. Si sfiora il sublime quando l'atto dell'io, superando l'ostacolo di forze estranee, materializza il miracolo della personalità che giunge alla sommità della coscienza. L'uomo è sublime perché Dio possa ammirarlo» (Blanc de Saint Bonnet). E la condizione di un uomo contro una parete rocciosa.

Un rito, quello della scalata, «sublime e pieno di grazia» (Chateaubriand). Per tutti questi motivi il sublime, e la pratica alpinistica che lo materializza, «misura la capacità della mente umana di contenere l'infinito» (Kant).

Così ricorda il «montanaro» Giovanni Paolo II: «Queste montagne suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è *sublime*» (Val Visdende, 1987, riportato in: Dolomiti del Comelico e di Sappada, ed. Dolomiti-Cortina. Pubblicazione a cura delle Sezioni del C.A.I.).

ACCORDO C.A.I.-C.O.N.I.

Significato e finalità

di Bruno Delisi

Per comprendere significato e finalità del protocollo d'intesa tra C.A.I. e C.O.N.I. occorre rifarsi allo spirito e alle circostanze che portarono all'accordo.

Negli anni in cui ho avuto l'onore di presiedere la Sezione del Club alpino di Roma ho inserito nel mio programma di lavoro un'intensa attività di relazioni esterne. Durante la militanza nel sodalizio avevo notato infatti che l'associazione, pur sempre vivace e produttiva, appariva spesso ripiegata su sé stessa, come se gran parte delle proprie energie fossero prevalentemente indirizzate all'interno.

L'intenzione di impegnarmi in questo campo non era peregrina. Nella secolare storia della Sezione numerosi personaggi ne avevano proiettato con energia l'immagine all'esterno per dovere di rappresentanza e per meglio realizzare meritevoli obiettivi. La mostra del Centenario, organizzata a Palazzo Braschi dal compianto Alberto Vianello, costituisce una delle più eloquenti testimonianze sulla significativa presenza del C.A.I. a Roma. Con un suggestivo ed impressionante iter narrativo, metteva in evidenza, tra l'altro, il brillante feeling che si era instaurato tra città e sodalizio.

Negli anni settanta questo feeling venne scemando fino a diventare debole e sommerso. Se da un lato rimanevano profonde le radici e il numero dei soci aumentava, dall'altro cambiamenti repentini della società ed un'intricata geo-

grafia del potere, disegnata da un sistema accentuatamente pluralistico, ponevano il tradizionale management dell'associazionismo di fronte a situazioni del tutto nuove ed impreviste.

Per riprendere il filo interrotto, indispensabile per svolgere un ruolo adeguato al contesto cittadino occorre chiari riferimenti ed una tecnica di approccio e comunicazione in linea con i tempi.

L'operato del conte Alessandro Datti, presidente del C.A.I. Roma dal 1957 al 1970 e manager a tutto campo di eccezionale valore, costituiva per me e per moltissimi soci l'opportuno riferimento. Per quanto riguarda il «modus operandi» ebbi la fortuna di potermi avvalere di una lunga e diversificata esperienza in materia, maturata in molti anni di lavoro. Sin dal mio insediamento Comune, Provincia, Regione, Enti pubblici e privati, mass media, entrarono in una fitta, quotidiana agenda con il fine di rafforzare ed estendere la conoscenza del C.A.I. e di coinvolgere nelle nostre iniziative il maggior numero possibile di istituzioni.

In questo lavoro, che richiede un prolungato impegno, ebbi conferma, se ve ne fosse stato bisogno, che lo sviluppo e l'attualità delle associazioni dipendono dalla capacità di comunicare e di stabilire rapporti di scambio con il mondo circostante, in particolare con istituzioni che perseguono scopi affini. Inoltre osservavo con ram-

marico che spesso associazioni più giovani e con minori contenuti e capacità di servizi riscuotevano una «audience» superiore a quella di cui il C.A.I. avrebbe avuto a mio avviso diritto.

Con il passare dei mesi importanti enti si aprirono alla collaborazione. La nostra rivista, di cui avevo ripreso la direzione considerandola uno strumento di rilevante importanza nel programma di relazioni divenne veicolo di prestigiosa pubblicità ed autorevoli rappresentanze accolsero nelle loro sedi le nostre proiezioni e conferenze.

Nella primavera del 1985 giunse il gradito invito a partecipare ad una grande ed originale manifestazione, organizzata dal Comitato Olimpico Nazionale e dal Comune ai piedi di Monte Mario, in uno dei più belli e suggestivi luoghi della città. Si trattava della ormai famosa «Cento Giorni di Sport al Foro Italico». Ogni Federazione avrebbe dovuto, nell'arco dei tre mesi estivi, offrire ai cittadini la possibilità di sperimentare lo sport di propria competenza, organizzando sul posto impianti, istruttori ed opportuni richiami pubblicitari. Ci veniva offerta l'occasione per inviare un efficace messaggio alla città ed oltre, dato che la manifestazione aveva carattere nazionale.

Con l'incoraggiamento del Presidente Generale Giacomo Priotto la Sezione di Roma si impegnò a progettare e gestire una palestra

di arrampicata a ridosso della pista artificiale di sci di discesa, allestita dalla FIS nel cuore della manifestazione. Occorrevano un progetto all'altezza ed i soldi.

Il progetto fu realizzato da una commissione di tecnici e di «creativi», soci del C.A.I. L'impianto doveva rispondere a numerose e inderogabili esigenze poste dall'esercizio dell'arrampicata; inoltre occorreva realizzare qualcosa che tenesse testa alla qualificatissima concorrenza e che colpisse profondamente la fantasia del pubblico, suscitando nell'immaginario profonde ed eccitanti impressioni. Con l'aiuto dell'architetto Roberto Scheda del C.A.I., dell'architetto Stefano Clementelli del C.O.N.I. e di un capo falegname esperto in scenografia portammo la ditta appaltatrice a realizzare una sorta di scultura povera lignea, alta quindici metri, imponente e bella, articolata in camini, tetti, diedri e piani inclinati per prove con ramponi e piccozza. La validità del progetto portò il contributo del C.O.N.I., della Sede Centrale e la partecipazione di importanti sponsor quali la BNL e il quotidiano Il Messaggero.

Il successo della palestra fu notevole. Vi contribuì, oltre al gruppo di progetto, il gruppo di gestione che durante tre mesi mantenne in funzione, senza soluzione di continuità, l'impianto, consentendo ad oltre seimilacinquecento persone di saggiare varie difficoltà della palestra, imbraccate ed assicurate dal basso.

La puntualità della gestione, affidata a un direttore di impianto Guida Alpina e ad istruttori ed esperti alpinisti, permise di mantenere sotto controllo la grande folla, che premeva sulle transenne per entrare nell'area di rispetto e misurarsi con la parete, e fu motivo di ulteriore stima e apprezzamento per il C.A.I.

Durante i «Cento Giorni» furono organizzate proiezioni all'aperto con film della Cineteca e, insieme alla Scuola Centrale dello Sport del C.O.N.I., il primo convegno sull'arrampicata sportiva, avvenimento d'avanguardia nel quale esperti di alpinismo e studiosi dell'Istituto di Scienza dello Sport e dell'ISEF ebbero l'opportunità di dare, in una autorevole sede, so-

stanziali contributi ad una materia in piena evoluzione.

Il programma di relazioni rese possibile inoltre l'organizzazione a Roma dell'Assemblea Generale dei Delegati nella quale fu eletto Presidente Leonardo Bramanti, e la partecipazione all'edizione 1986 dei «Cento Giorni di Sport al Foro Italico».

Il sostegno del C.O.N.I. e l'interesse dimostrato anche dal nuovo Presidente Generale del C.A.I. indussero a presentare nel corso del secondo convegno sull'arrampicata sportiva una proposta formale di collaborazione tra C.A.I. e C.O.N.I. a livello nazionale. La proposta venne accolta dalle parti. I funzionari del C.O.N.I. ed il sottoscritto, che curarono la prima stesura del documento, ritenevano che l'intesa dovesse essere accettata non solo dai vertici dell'organizzazione, ma anche dai settori che sarebbero stati chiamati a collaborare in specifici campi. Per tale motivo le consultazioni a vario livello e un inevitabile iter burocratico richiesero circa due anni prima che il protocollo giungesse, il 21 aprile 1988, alla firma dei presidenti Arrigo Gattai e Leonardo Bramanti.

Nella premessa il documento mette in evidenza il ruolo nazionale dei due enti, il reciproco interesse ad istituire una valida relazione di interscambio e fa riferimento, tra l'altro, alla costituzione, in modo autonomo, della Federazione Arrampicata Sportiva (FASI). Il protocollo, inoltre, impegna C.A.I. e C.O.N.I. a stabilire un rapporto organico di collaborazione iniziando dai seguenti campi preferenziali: scambio di informazioni a vari livelli; studi e ricerche di medicina sportiva; studi e ricerche sulla didattica delle discipline sportive promosse e organizzate dal C.A.I.; studi e ricerche su tecniche, materiali e impianti di interesse per la pratica dell'arrampicata; realizzazione di congressi, seminari e incontri; realizzazione di una palestra artificiale di arrampicata pilota nell'ambito di un complesso sportivo del C.O.N.I.; promozione dell'installazione di impianti sportivi di arrampicata mediante la collaborazione tecnica del C.O.N.I. che potrà esprimersi anche nel sostegno da parte del Co-

mitato, volto a favorire, a questo proposito, l'accesso al finanziamento dell'Istituto di Credito Sportivo; promozione degli sport di montagna mediante l'organizzazione di manifestazioni di interesse nazionale.

L'attuazione del protocollo veniva affidata ad un gruppo di lavoro, costituito da dirigenti nazionali e da esperti del C.A.I. e del C.O.N.I., presieduto dal dirigente generale del Comitato Olimpico Paolo Borghi, che aveva seguito ed orientato l'operazione e ad una segreteria esecutiva operante nel Servizio Promozione Sportiva del C.O.N.I., punto nevralgico delle comuni iniziative. Il gruppo di lavoro si sarebbe avvalso di commissioni formate da esperti delle due organizzazioni per portare a termine specifici compiti.

Tra le realizzazioni di maggiore rilievo conseguenti all'accordo C.A.I.-C.O.N.I. ricordiamo i corsi periodici di didattica teorica per Guide Alpine e Istruttori di Alpinismo, ricerche mediche sull'arrampicata, il parere favorevole degli uffici legali del C.O.N.I. sulla possibilità del C.A.I. di avvalersi del finanziamento dell'Istituto di Credito Sportivo, la presenza del C.A.I. con la gestione di un impianto di arrampicata nella fase conclusiva dei Giochi della Gioventù 1990, l'avvio del progetto operativo della palestra nell'area degli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa. Altre stimolanti realizzazioni potranno essere avviate nel prossimo anno.

Fino ad oggi le riunioni del gruppo di lavoro e le relative attività hanno avuto come sede la città di Roma, ospitate dal C.O.N.I. Ci auguriamo che tali riunioni ed iniziative possano presto aver luogo in altre aree geografiche per coinvolgere nel rapporto di collaborazione le strutture periferiche dei due enti.

A conclusione di queste note è possibile affermare che il processo che ha condotto alla firma e all'attuazione dell'accordo rappresenta un significativo esperimento dal quale sia possibile trarre indicazioni e suggerimenti per un'ampia politica di comunicazione e scambio.

Bruno Delisi
(Sezione di Roma)



Il meeting UIAA 1992, svoltosi presso il Centro Nazionale di Speleologia di Costacciaro, dedicato dagli organizzatori al tema "Approccio alla Speleologia", ha visto l'entusiastica partecipazione di 24 giovani in rappresentanza di dieci associazioni di diverse nazioni

In un afoso pomeriggio di luglio sto percorrendo la «Romea» mentre ancora un paio d'ore di guida snervante mi separano da Costacciaro. Ho deciso di anticipare di un paio di giorni il mio arrivo in modo da poter coadiuvare gli organizzatori nei preparativi per il meeting U.I.A.A. 1992. Sono stato incaricato di rappresentare la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile e nel contempo di prestare la mia opera come coordinatore nelle varie iniziative e tra i vari organi tecnici presenti (Scuola Nazionale di Speleologia, Centro Nazionale di Speleologia, Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia). L'idea del Presidente della C.C.A.G., Fulvio Gramaglia di proporre, nell'ambito U.I.A.A., un incontro internazionale intitolato «Approccio alla Speleologia» si è rivelata indubbiamente azzeccata. L'invito, rivolto a giovani di tutto il mondo, di età compresa fra i 6 e i 10 anni, ha avuto un riscontro inaspettato. Sarà stata la novità che proponeva per la prima volta la speleologia nei calendari della Jugendkommission U.I.A.A.; sarà stata la località di Costacciaro che si trova in una stupenda valle dell'Umbria, vicino a Gubbio; sarà stata la possibilità di partecipazione da parte dei genitori o di un accompagnatore adulto per ogni ragazzo; tant'è che vi hanno aderito ben 24 giovani in rappresentanza delle Associazioni Alpinistiche di Germania, India, Italia Alpenverein, Italia C.A.I., Romania C.A.R., Romania Fed. Mount. and Clim., Slovenia, Spagna e Svizzera.

Al mio arrivo, Cleofe, moglie di Francesco Salvatori, detto «Checco», Direttore del Centro Nazionale di Speleologia, mi informa che sono già arrivati i ragazzini indiani e che, visti i fusi orari (per loro sono le due del mattino), stanno riposando. Voglio salutarli ma non appena mi affaccio all'uscio della loro stanza cambio subito proposito perché stanno dormendo profondamente. Noto che sono ancora vestiti con gli abiti da viaggio, il copro e il lascio ai loro sogni. Domenica 5, data di inizio del corso è destinata agli arrivi: è una giornata. Gli acquazzoni si susseguono a ritmo incalzante e anche i più curiosi devono rinunciare ad uscire dal Centro. Gli spagnoli arrivano a pomeriggio inoltrato: sono gli ultimi ma hanno approfittato dell'occasione per visitare Firenze. È ospite del Centro il Gruppo di lavoro per l'uniformità didattica presieduto dal Vicepresidente Generale Gabriele Bianchi. Ne fan-

MESSAGGIO DA COSTACCIARO

di Gianpaolo Covelli

no parte numerosi Presidenti di O.T.C. e parecchi esperti nei diversi settori. Certo non è facile lavorare tranquillamente quando si hanno ventiquattro ragazzini scatenati nelle stanze attigue. Se c'era qualcuno che temeva un impatto difficile tra le diverse realtà di lingue e di costumi, si è dovuto immediatamente ricredere. Chissà cosa avrà raccontato il ragazzo italiano a quello romeno davanti al plastico raffigurante l'Umbria?! Saranno state rispettate le regole del gioco degli scacchi fra Alessio di Valmadrera (6 anni) e Deepti M.H. di Bangalore (8 anni)?! Si potrà mai giocare a briscola in cinque? Forse nemmeno loro lo sanno, ma per i ragazzi di Germania, Slovenia e Svizzera l'importante è stare insieme, conoscersi. Il tempo di sedersi attorno ad un tavolo si riduce a pochi momenti e Mario, Istruttore di Speleologia, e «vittima» predestinata dei futuri giochi si dà da fare assumendosi, con la sua vivacità, l'incarico di Animatore del Corso.

Verso sera una telefonata preannuncia l'arrivo del Presidente Generale Roberto De Martin: giungerà alle 22 circa, con il treno, a Fossato di Vico. Felice La Rocca, encomiabile Direttore del Corso, suggerisce di andare tutti a riceverlo. In breve una colonna di auto e pulmini parte da Costacciaro e in dieci minuti raggiunge la Stazione ferroviaria. La fortuna ci assiste e la carrozza dov'è il Presidente si ferma proprio davanti all'allegro gruppo. Stupore, incredulità, felicità e chissà quali altre sensazioni sta provando il dott. De Martin alla vista di quell'eterogenea schiera di ragazzi festanti che lo circondano e lo acclamano! Sta arrivando da Macugnaga, dopo una

giornata di viaggio alle spalle, ma la stanchezza svanisce e lascia il posto ad un pronto sorriso e, forse ad un po' di commozione. Siamo tutti contenti. È lunedì e il tempo migliora.

La mattinata è dedicata ai rituali di benvenuto, alla consegna di omaggi ricordo e alla proiezione di un paio di films illustranti le zone che saranno oggetto delle prossime visite. Il Presidente De Martin, fino a ieri rappresentante all'U.I.A.A. del Club Alpino Italiano rivolge un caloroso saluto ai presenti sottolineando il significato di questi incontri, specie in quest'occasione dove la manifestazione con la partecipazione della delegazione dell'India ha assunto carattere intercontinentale. A conclusione una lunga catena di mani congiunte ha simbolicamente unito tutti i ragazzi del mondo accomunati dal grande amore per la montagna e la natura.

Sono stati sei giorni veramente intensi, ricchi di attività. Molteplici sono state le esperienze, principalmente indirizzate allo scopo primario che era quello dell'«Approccio alla Speleologia». Sono state visitate grotte nella zona di Frasassi, Orvieto, Gran Sasso e Velino-Sirente, Monte Cucco, ognuna delle quali interessante sotto un diverso aspetto, dai fenomeni carsici agli insediamenti dell'uomo preistorico. Alle escursioni sono state abbinate delle visite turistiche rivolte, con una certa attenzione, agli adulti accompagnatori, che hanno potuto così ammirare le bellezze di questa re-

gione non a torto chiamata il cuore verde d'Italia.

Di tutto questo il merito va attribuito ad un gruppo di persone che dal primo momento, ma ancora prima, nella fase organizzativa, hanno dimostrato un entusiasmo raramente riscontrabile. Fare dei nomi è spesso imbarazzante, specie in questo caso dove tanta è stata la disponibilità di tutti, che andrebbero citati dal primo all'ultimo, però due nomi desidero ricordare e sono quello di Felice La Rocca, che instancabilmente non si è mai concesso un attimo di tregua nel predisporre che tutto filasse nel migliore dei modi e Mario Bresciani, istruttore di Speleologia che oltre ad offrire il suo apporto tecnico è stato l'animatore del Gruppo, non concedendo ai ragazzi nemmeno per un attimo il tempo di annoiarsi. Un grazie di cuore a Francesco Salvatori, nelle fasi di coordinamento e alla moglie Cleofe che ha saputo con sagacia accontentare tutti i gusti in ambito culinario. Ogni festa riesce se ognuno ci mette qualcosa di proprio ed in questa occasione è stato proprio così perché più che di un Corso si è trattato di una festa dell'Alpinismo Giovanile. Ora non resta che darsi appuntamento fra i ghiacciai dell'Ortles per il meeting U.I.A.A. 1993 per festeggiare i cento anni di Alpinismo Giovanile della Sezione di Milano.

Gianpaolo Covelli
(Vicepresidente Commissione Centrale Alpinismo Giovanile)

Foto di gruppo,

e, a destra,

un momento dell'esercitazione

pratica





Elisa Farinetti, Pier Paolo Viazzo
GIOVANNI GNIFETTI E LA CON-
QUISTA DELLA SIGNALKUPPE
Alagna nell'800; alpinismo, cul-
tura e società

Edizioni Zeiscù, Milano 1992. Formato 20 x 23 cm., 232 pagine, numerose foto, allegata riproduzione cartina del 1851.

A centocinquantanni dalla mitica salita di Gnifetti alla Signalkuppe esce questo splendido volume curato da Elisa Farinetti e Pier Paolo Viazzo, con il patrocinio, e non poteva essere diversamente, dalla Sezione C.A.I. di Varallo.

Di Giovanni Gnifetti molto si è scritto e altrettanto si è parlato, ma mai come in questa occasione è stata fatta piena luce sulla figura di quest'uomo, ultimo «paroco di Alagna», che si rivolgeva ai suoi fedeli nel vecchio idioma tedesco, alpinista, scrittore, colto, intelligente e profondo assertore di una cultura turistica dura da attecchire nel borgo montano. Per riuscire in tutto questo gli autori hanno suddiviso il loro lavoro in quattro capitoli: nel primo viene data una visione di Alagna nella prima metà dell'ottocento, partendo dalla colonizzazione Walsler a sud del Monte Rosa, per finire con l'analisi del tessuto economico-sociale utilizzando le ultime ricerche apparse sull'argomento.

Nel secondo e terzo capitolo si parla dell'uomo e dell'impresa, dalla vocazione religiosa ai primi tentativi dell'ascensione della vetta che oggi porta il suo nome, alla cronistoria della conquista e agli anni della fama. Si conclude con l'ascensione alla Punta Tre Amici, cui partecipa anche il Gnifetti che ormai ha 67 anni, e che si fermerà lungo il percorso per non attendere i più giovani compagni, concludendo con questa salita anche la lunga attività alpinistica.

Nella quarta parte viene dato spazio al nuovo ordinamento sociale, con l'evoluzione dell'alpinismo alagnese e la nascita dello sviluppo turistico capeggiato dalla famiglia Gugliermi; infine la storia delle costruzioni dei rifugi Gnifetti e Capanna Margherita.

Conclude il lavoro l'appendice documentaristica con il racconto del teologo Farinetti che in compagnia di Grober e Prato, conquistò la Punta Tre Amici; in discesa cadde in un crepaccio e grazie all'aiuto dei compagni riuscì a venire fuori, decisero così di suggellare la loro amicizia, chiamando la punta, ancora innoinata, con tale appellativo.

Al libro è anche allegata una riproduzione anastatica di 66 x 49 centimetri della carta del gruppo del Rosa del 1851, con evidenziati i percorsi alle vette allora conosciute.

Completano questa pregevole opera 8 tavole illustrate di Bruno Faganello, men-

tre le fotografie sono tutte del secolo scorso, alcune del Sella, sapientemente incorniciate.

Un volume che non si accontenta di gettare nuova luce su di un capitolo della storia dell'alpinismo ma che lo pone in un preciso contesto sociale. Un libro dove nulla è lasciato al caso, e dove la cura dei particolari lo rende al di fuori del comune.

Giulio Frangioni
(Sezione di Villadossola)

Giorgio Fontanive
ESCURSIONI NELLA CONCA
AGORDINA

Cierre Edizioni, Verona 1992. Formato cm. 14,5 x 23; pagine 160 con 70 ill. a colori, anche a piena pagina, 21 grafici e 22 cartine topografiche. Lire 24.000.

È il numero 9 della fortunata serie «Itinerari fuori porta» che la Cierre Edizioni propone da alcuni anni e che va, via via, assumendo sempre più prestigio, specie presso il così detto «escursionismo per famiglie». Il suo spiccato contenuto divulgativo, infatti, ricco di nozioni basilari (ambiente, rispetto, botanica, ecc.), ma comprensibile a tutti, e le sue proposte escursionistiche, proprio da «fuori porta» e alla portata anche — e per fortuna — dei non specialisti delle altezze, fanno di queste pubblicazioni un indispensabile manuale da consultare e... usare.

Ma siamo pure alla quarta fatica editoriale del giovane amico Giorgio Fontanive (dopo: «Ultimo Menadàs», Nuovi Sentieri 1987; «Civetta-Moiazza», Athesia 1989; «Taibon Agordino...», Nuovi Sentieri 1990), membro fra i più attivi dell'equipe redazionale de «Le Dolomiti Bellunesi», collaboratore de «La Rivista del C.A.I.» e di altre testate, fra cui la tedesca «Berge»... Che dire; il risultato è senz'altro pari al suo entusiasmo, alla sua voglia di scoprire, di proporre, di indicare... Gli itinerari presentati sono 21, tutti nella solare conca agordina, spesso passata velocemente verso i colossi che le fan corona. Qui, invece, Fontanive ci porta a vedere gli anfratti e le «scene» che pochi iniziati conoscono e che sono, ad onta delle grandi cime famose, fra i più belli e significativi della vallata.

Ogni percorso è arricchito da preziose informazioni (tempo di percorrenza, dislivello, difficoltà, periodo consigliato, precauzioni, interesse prevalente, riferimenti, base di partenza, cartografia) e da un interessante «cappello» (molto simile a quello usato da Alesi-Calibani nel loro vol. «Parco dei Sibillini»; v. recensione in questo fascicolo) dove vengono

evidenziate le varie componenti toponomastiche e storiche seguite da una sintetica, ma efficace descrizione dell'itinerario. L'autore non trascura neppure (e ciò rende, a nostro avviso, ancor più interessante il libro) le osservazioni sui fenomeni naturali riscontrabili nel corso dell'escursione. La parte fotografica, infine, di buona fattura, rende il volume più appetibile e porta ulteriore omaggio a questa insuperabile terra dolomitica, la stessa che ha regalato natali... scarponi e penna all'amico autore.

Italo Zandonella Callegher

Alberico Alesi e Maurizio Calibani
PARCO NAZIONALE DEI SIBILLINI

Le più belle escursioni

Società Editrice Ricerche (alla quale si può richiedere direttamente il vol.: via Faenza 13 - 63040 Folignano (AP) - tel. 0736-491671); 1992. Formato cm. 14,5 x 23,5; pagine 200 con 141 illustrazioni a colori e 50 elaborazioni cartografiche. Lire 32.000.

Il tema è di grande interesse; non solo perché i Sibillini sono montagne bellissime (al punto da «stregare» un dolomitista), ma anche perché — oggi — questa fortunata distesa di valli e cime, rientra nel Parco Nazionale da poco realizzato. Non mancano, di certo, i problemi legati: 1) alla sua gestione; 2) alla promozione, indispensabile per una corretta conoscenza; 3) all'arduo traguardo del controllo; quello che dovrà sancire il modo giusto e naturale per l'approccio umano (civile e educato) al Parco stesso... Il nuovo vol. di Alesi e Calibani (v. anche i loro articoli su LR n. 1 e 4, nello «Speciale Marche 92»; nonché profondi conoscitori di questi luoghi e ormai giunti alla terza fatica editoriale dopo la «Guida dei Monti Sibillini» nel 1983 e «Monti della Laga» — con A. Palermi —, nel 1990) si prefigge proprio questo obiettivo.

Patrocinato dalla Sezione di Ascoli Piceno del C.A.I., il volume è primariamente un libro fotografico con la descrizione di 43 itinerari scelti, più 14 traversate, 6 trekking e l'«Anello dei Sibillini», grande percorso inedito di 7 giorni. Ogni itinerario è corredato, oltre che da belle foto, da uno schizzo topografico, da una descrizione tecnica e da note geologico-botaniche curate da specialisti del settore (per la geologia: Andrea Antinori e Pierpaolo Mazzanti; per la botanica: Gaetano Pirone).

Ma c'è un particolare «gioiello» che arricchisce la presentazione dei vari percorsi, tanto utile quanto inedito: il «cappello» che introduce l'itinerario. Esso of-

fre all'escursionista una messe copiosa di notizie sulla storia, le leggende, la toponomastica, con vari aneddoti e curiosità... Un lavoro di ricerca, insomma, pari ai 3/4 del tempo utile che si impiega a realizzare una guida del genere. Il sistema è funzionale e oltremodo originale. Anche nuovo! Infatti non ci risulta che altre guide escursionistiche abbiano adottato questo metodo. L'obiettivo degli autori è stato duplice: 1) offrire una lettura moderna, fresca e rispettosa del territorio; 2) legare in modo più realistico il lettore-escursionista all'ambiente che andrà a visitare, diventandone un potenziale difensore. Altre due cose meritano menzione: la presentazione di Franco Tassi, ambientalista e direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo e la veste editoriale splendida, giovanissima, delicatamente colorata e viva (opera di Alesi che, guarda caso, è pure architetto). Un volume, per concludere, più da biblioteca che da zaino, che ogni escursionista dovrebbe avere. Se non altro per un doveroso confronto fra le varie e tutte belle montagne italiane...

Italo Zandonella Callegher

GHIACCIAI IN LOMBARDIA

a cura del Servizio Glaciologico Lombardo

Volume formato cm. 25,5 x 29,5; 368 pagine, 350 illustrazioni a colori, 150 mappe e cartine.

Importante opera riccamente illustrata che descrive tutti i ghiacciai della Lombardia e gli itinerari escursionistici di avvicinamento. Un volume fondamentale per tutti gli appassionati di montagna, gli escursionisti e gli alpinisti. Per ricevere contrassegno il volume al prezzo speciale riservato ai Soci del C.A.I. di lire 64.000 (+ 5.000 per spese postali) anziché 90.000 telefonare o scrivere a Edizioni Bolis, via Zanica 58 - 24100 Bergamo tel. 035/317.333.

AA.VV.

PENSANDO MONTAGNE

Campanotto Editore - Udine, 1989.

Formato 13 x 19, pagine 175, L. 18.000.

In Italia ci sono critici ed alpinisti che si stracciano le vesti perché manca il romanzo di montagna.

A costoro consigliamo, a titolo di consolazione (e che consolazione!), la lettura di questo agile volumetto di narrativa che include i dieci racconti finalisti al Premio «Carnia Savorgnan» per un racconto di montagna. Scopriranno così che gli autori che sanno scrivere e sanno farsi leggere sono più numerosi di quel che pensano. Anche se non hanno le carte per essere romanzieri. Tutti questi scritti testimoniano infatti dell'elevato tenore letterario raggiunto e si raccomandano caldamente a coloro che vanno in montagna non solo con i garretti ma anche con la testa (stavamo per dire: con il cuore). Ognuno di questi autori meriterebbe un commento che lo spazio non permette. Ci limiteremo a menzionarli. Abbiamo così incontrato Guido Candido («Il ritorno del padre»); Dolores Costanza Grando («La nave dorata»); Luigi Maieron («Il sentiero»); Fabio Paolini («Dall'alba al tramonto»); Giannina Degano («Gente di montagna»); Maria Teresa Colangelo («Il Castello di pietra»).

Un brevissimo commento lo riserviamo ai restanti quattro.

Luciana Pugliese con «Straniero di notte» presenta il racconto meglio costruito. È in sostanza il dialogo ben sorvegliato e ben condotto, in un rifugio di montagna, con la propria coscienza (in veste di straniero), circa le molteplici paure caratteriali che gravano su una ragazza sola in una notte di bufera. Ma all'indomani, tutte le paure (o quasi) sembrano sciogliersi come neve al sole davanti ad una bella giornata.

Franco Zagato ne «L'uomo verticale», con la sua montagna «psico-cosmica», i suoi dialoghi e la sua cultura mistica e geologica, considera la montagna «co-

me centro del mondo, e più è centro quanto maggiormente si eleva; asse dell'universo, ma anche scala, pendio per l'ascesa».

Gianfranco Ellero in «Quel giorno a Punta Anna» offre il racconto più alpinistico incentrato sul tema della salita ad una «ferata» in Dolomiti.

Infine, con Pieri Stefanutti ne «La croce d'Amula», grazie a tagli cinematografici, si ha una sequenza di carattere storico che però incrina un po' la compattezza ed il tono degli altri racconti.

E questi autori di dove sono? Pugliese è di Udine, Zagato di Venezia-Mestre, Candido di Udine, Grando di Udine, Ellero ancora di Udine, Maieron di Cercivento, Stefanutti di Cjalcôr di Alessio, Paolini di Chiusaforte, Degano sempre di Udine e Colangelo di Pescara.

Armando Biancardi

Franco Solina

ADAMELLO GRAN TEATRO

Editoriale Ramperto, Brescia 1991.

Formato cm 24 x 31; pagine 144, 104 foto per lo più a colori, di grande formato.

L'Autore, accademico del Club italiano italiano, non è alla prima esperienza con la carta stampata, ma certamente è alla prima esperienza come fotografo «d'autore». Infatti qui Solina non firma i testi, che sono dovuti alla penna del giovane scrittore bresciano Raniero Medici, ma le foto, tutte molto particolari, di ricerca, più che di documentazione. Ne riesce sicuramente la testimonianza di un intenso rapporto sentimentale di Solina con il «suo» Adamello, studiato, spiato in ogni stagione, a ogni ora del giorno, attraverso le sue valli, i suoi ghiacci, i torrenti, le rocce, i tramonti e le albe. Sono fotografie spesso di grande formato che ci fanno apprezzare ancora di più questa bella montagna di granito delle Alpi Retiche.

Piero Carlesi

Continua alla pagina seguente

TUTTO per lo SPORT POLARE

di Carton

20123 MILANO

VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. (02) 86.45.35.08

VIA TORINO 51 - TEL. (02) 86.45.30.34

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ



L. Grazzini e P. Abbate
GRAN SASSO D'ITALIA
 Ediz. C.A.I.-T.C.I., Milano, 1992.
 576 pagine, 87 foto b/nero nel testo, con tracciati, 5 disegni, 1 carta 250 mila e 4 cartine schematiche a colori. Prezzo Soci C.A.I. e T.C.: 42.000 lire; non soci 60.000 lire

Questa guida del Gran Sasso d'Italia è il 58° volume della collana curata fin dal 1934 dal Club Alpino Italiano e dal Touring Club Italiano. Essa illustra nei dettagli un settore dell'Appennino centrale che si differenzia per individualità, notorietà e interesse alpinistico, dagli altri gruppi appenninici. Questa massiccia montagna di roccia calcarea si eleva infatti con imponenza e dislivelli notevoli, culminando con il Corno Grande a 2912 m: la vetta più alta degli Appennini, dalla quale nelle giornate limpide si possono vedere due mari. L'area descritta è assai varia: zone impervie, creste e pareti rocciose, attorniate da cime più mansuete, pianori erbosi e boschi di faggi; è singolare anche l'esistenza del piccolo ghiacciaio del Calderone. Nella guida sono descritti tutti i sentieri e le possibilità di escursioni fra i rifugi della zona, e ovviamente la totalità delle ascensioni e arrampicate finora percorse nel

gruppo, oltre alle gite scialpinistiche: caratteristica di completezza che appartiene solo ai volumi della nostra collana, distinguendoli anche per questo da tutte le altre guide esistenti sul mercato. Così, oltre agli escursionisti e alpinisti delle province circostanti (L'Aquila, Teramo, Rieti, Pescara, Roma), questa guida sarà utile agli appassionati delle altre regioni d'Italia e d'oltralpe alla ricerca di montagne originali.

Il gruppo del Gran Sasso d'Italia era già stato descritto, sempre in questa collana, da Carlo Landi Vittorj e Stanislao Pirotto, appassionati autori che ne curarono ben tre edizioni: nel 1943, nel 1962 e nel 1972. A venti anni dall'ultima edizione due giovani e valenti alpinisti romani, Luca Grazzini e Paolo Abbate, ne hanno realizzata una nuova, interamente rifatta anche nelle illustrazioni. Essi, oltre al lavoro di ricerca, hanno ripercorso numerosissimi itinerari e hanno tracciati altri anche di notevole difficoltà.

La dovizia di itinerari nuovi aperti in questi ultimi anni grazie all'evoluzione della tecnica di arrampicata anche di alta difficoltà, che sulle placche solari di ottimo calcare del Gran Sasso ha trovato un eccezionale sviluppo, è più che evidente già nell'aumento del numero delle pagine: dalle 288 dell'edizione 1972 alle quasi 580 dell'attuale.

Gino Buscaini

Giulio Berutto
MONVISO E LE SUE VALLI -
ESCURSIONI ASCENSIONI TRA-
VERSATE - VOL. 2°

Ed. Istituto Geografico Centrale, Torino 1991, formato 18 x 12 cm, pagine 320, foto in b/n, schizzi dell'autore, L. 20.000.

Con questo secondo volume relativo alle Valli Po e Pellice, Valle del Guil viene così completata la guida del Monviso, sesta opera della collana guide I.G.C. di Giulio Berutto.

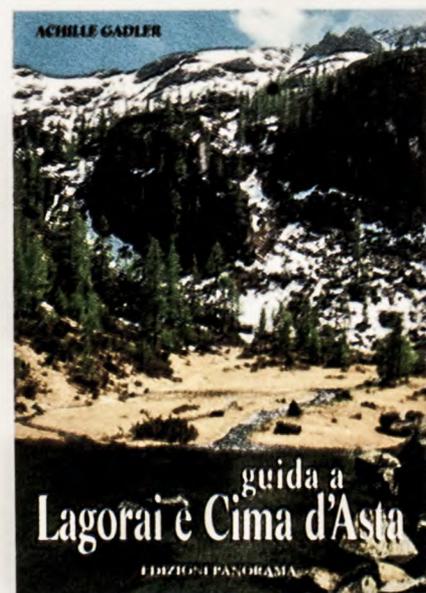
L'autore per la complessità e l'ampiezza della zona ha ritenuto opportuno suddividere in due parti distinte l'importante massiccio così ricco di storia e di particolare riferimento alla nascita del nostro Sodalizio.

Analogamente alle precedenti opere si può riscontrare una stesura scrupolosa degli innumerevoli itinerari, conseguente alla fatica ed impegno dell'autore che ha percorso le valli e le varie dorsali dei gruppi e sottogruppi che fanno corona al Monviso.

Con la pubblicazione della seconda parte (la prima, edita nel 1986 era relativa alle Valli Varaita, Bellino e Pontechianale, alta Valle del Guil) il gruppo del Monviso presenta ai suoi estimatori la possibilità di conoscenza ed attività imperniata su circa 270 fra ascensioni ed escursioni, 65 percorsi di sci-alpinismo, cascate di ghiaccio e traversate.

Una massa di notizie di grande utilità ed interesse per chiunque voglia portarsi in queste valli dove la montagna conserva ancora un fascino particolare.

Franco Bo



Achille Gadler
GUIDA A LAGORAI E CIMA
D'ASTA

Casa editrice Panorama, Trento, pag. 236. Lire 42.000

Tra le novità della stagione 1992 si segnala la attesa «Guida a Lagorai e Cima

d'Asta» compilata da Achille Gadler. Presentata ufficialmente alla Rassegna internazionale dell'editoria di montagna, nell'ambito del Filmfestival di Trento, essa viene a soddisfare l'esigenza di molti appassionati che guardano con interesse a questo complesso montuoso del Trentino Orientale, accessibile dalla Valle di Fiemme, dalla Valsugana e dal Tesino, dalla Val del Cismón.

Al Lagorai l'esperta penna del Gadler aveva dedicato nove anni or sono una guida tascabile: da tempo esaurita, essa ricompare in questo volume, ampliata nella descrizione degli itinerari che, insieme a quelli di Cima d'Asta, raggiungono il considerevole numero di 205, tutti classificati. Ai testi, sintetici ma completi e precisi, si aggiunge una doviziosa illustrazione costituita dalla chiara esposizione cartografica suddivisa in sei tavole e da ben 180 fotografie a colori.

La straordinaria vastità del complesso montuoso preso in considerazione viene presentata da Gadler con i suggerimenti atti a guadagnare ben 160 cime, 90 laghi tra grandi e piccoli (che ben giustificano il nome di Lagorai) e una miriade di valloni e forcelle.

Così, per esempio, si viene a capo della frastagliata posizione nella quale si trova Forcella Cece, soggiogata da vari pinnacoli che, visti dal remoto Lago Caserina, vengono facilmente scambiati per la vicina Cima di Valón. Così si apprende la possibilità di scendere tranquillamente dai pressi del Cimón di Lastèolo fino a Malga Toàzzo per un sentiero an-

tico, non segnato su alcuna carta, e di elementare percorribilità ed orientamento. Così si viene viceversa avvertiti delle difficoltà del passaggio conclusivo per raggiungere Cima Trento, banale a vederlo non solo in foto ma anche da vicino, in realtà punto veramente insidioso. La consultazione della Guida dà il piacere di trovare la risposta a molti interrogativi non solo di carattere tecnico-orientativi, ma anche di diversa portata: dai riferimenti agli eventi bellici, alla toponomastica, spesso suggestiva ma altrettanto controversa: encomiabile la cura nell'esatta dizione e collocazione dei singoli toponimi riportati anche nelle tavole. Su questi monti, grazie all'ottima rete di sentieri (segnati soprattutto dai soci della SAT) c'è un sano proliferare di escursionisti alla ricerca di un ambiente naturale ancora in gran parte incontaminato e, salvo le eccezioni debitamente segnalate, non eccessivamente impegnativo. È il godimento innocente di percorrere un itinerario che riserva sempre una lieta sorpresa specialmente quando ci aiuta a superare agevolmente passaggi apparentemente difficili o ti porta tranquillamente dove mai avresti pensato di poter giungere.

Cartografia

MONTI LATTARI - PENISOLA SORRENTINA

C.A.I., Sez. di Napoli e Cava dei Tirreni. Scala 1:30.000, con tracciati di nuovi sentieri.

La penisola Sorrentina è sempre stata una delle mete preferite da turisti ed escursionisti. Questi ultimi in particolare e tanti appassionati della montagna tornano sempre con entusiasmo a ripercorrere i vecchi e i nuovi sentieri che si arrampicano tra i prati e le rupi scoscese delle «costiere» di Sorrento e di Amalfi. Anche i rocciatori trovano le loro soddisfazioni sulle brevi ma ardite creste della Conocchia e del Molare il cui articolato profilo è così ben distinguibile da pur lontani orizzonti.

I nostri padri ed i nostri nonni, in qualche caso, hanno organizzato le loro escursioni sui Lattari, l'aspra catena che forma l'ossatura della penisola Sorrentina, sulle gloriose carte al cinquantamila del Touring, ristampate ancor oggi (una dedicata alla penisola Sorrentina e l'altra ai Campi Flegrei e al Vesuvio) ma del tutto insufficienti ad assicurare quella informazione di dettaglio di cui ha bisogno l'escursionista (dal più apparentemente insignificante dettaglio morfologico al prezioso dato altimetrico e toponomastico). Nel corso degli ultimi venti anni altri strumenti cartografici sono apparsi sul

Continua alla pagina seguente



MAX PRESTIGE RACING TEAM

Tubazione: Columbus Max Off Road

Particolari microfusi Grandis

Gruppi: Shimano

Colore ed altri componenti a richiesta

GRANDIS



Negozi: Verona - Viale Venezia, 79 - Tel. 045/525145 - Telefax 045/8400593

mercato, come quelli editi dalla Litografia Artistica Cartografica di Firenze e dalla Kompass di Bolzano.

A soddisfare le continue richieste degli appassionati delle traversate sulla «Costiera», dopo che si era rapidamente esaurita una modesta edizione allestita dalla L.A.C. per conto della Sezione di Napoli del C.A.I., esce ora una aggiornatissima carta, alla scala di 1:30.000, eseguita sui tipi dell'Istituto Geografico Militare, aggiornata non solo per le vie di comunicazione ma anche per gli altri particolari topografici ed urbanistici, dai tecnici della S.E.L.C.A. di Firenze, magistralmente diretti da Augusto Persico. La carta, ideata, progettata e redatta da un gruppo di Soci delle Sezioni di Napoli e di Cava dei Tirreni, ricalca la tematica delle carte d'Abruzzo, edite anch'esse dalla S.E.L.C.A. Al coordinamento e all'allestimento ha provveduto Renato de Miranda, Presidente della Delegazione Regionale della Campania. La carta è composta da un unico foglio di cm. 117 x 68,5 (campo inciso) ripiegato otto volte in orizzontale e tre in verticale (13 x 23,5 il formato chiuso) e stampato solo al recto. Esso contiene la carta della penisola Sorrentina dalla Punta Campanella fino al solco di Cava e alla piana del Sarno. In due riquadri sono rappresentate anche l'isola di Capri alla stessa scala e la posizione della penisola nell'Italia meridionale. Ed ora qualche dettaglio tecnico: la base topografica, come si è detto, proviene dai tipi dell'I.G.M. ed in particolare da quelli della Carta d'Italia al 25 mila opportunamente ridotti per essere ospitati in un foglio dalle dimensioni indicate. Alle curve di livello con equidistanza di 25 metri è stato sovrapposto un disegno a sfumo la cui calda tinta beige conferisce alla topografia il giusto risalto plastico unitamente ad un gradevole effetto di morbidezza.

Ma l'aspetto più interessante della carta è ovviamente la rappresentazione della fitta rete dei sentieri segnalati: son ben 62, ciascuno indicato con la caratteristica bandierina bianca e rossa con il relativo numero. Di essi è riportato, in apposito riquadro, accanto ai segni topografici convenzionali, l'elenco completo con le località estreme e quelle intermedie principali unitamente ai tempi di percorrenza sia in salita che in discesa. Con maggior dettaglio sono indicati i percorsi dell'Alta Via dei Lattari ed i circuiti della Valle delle Ferriere, della Piana di Agerola e del Monte Cerasuolo. Sono anche riportati i due principali sentieri cacuminali che si snodano attraverso l'isola di Capri. Ai vertici della carta il «reperage» delle coordinate geografiche consente infine di ricavarne la relativa griglia. Per concludere, si tratta di un'ottima carta, aggiornata e di indubbia utilità che raccomandiamo ai vecchi e nuovi frequentatori degli aerei sentieri della penisola.

La carta, il cui titolo è «Monti Lattari — Penisola Sorrentina», è in vendita al prezzo di lire 10.000, incluse spese postali, presso la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano; Casella Postale 148; Conto Corrente Postale n. 19756808.

Lamberto Laureti

ELENCO OPERE ENTRATE IN BIBLIOTECA NEL 2° SEMESTRE 1991

39° Festival «Città di Trento». Filmfestival, TRENTO 1991

De Rosa F. **Aspetti educativi delle attività del C.A.I. con particolare riguardo a quelle del C.A.I. Alto Adige (Tesi di Laurea)**. Università Studi Verona, VERONA 1990.

Federici C. **Attività e orientamenti di interesse pedagogico nel C.A.I.**. Università Cattolica, BRESCIA 1990.

Soster M. **Le nostre felci e altre pteridofite** (omaggio della Sezione). C.A.I. Sez. Varallo, VARALLO 1990.

Fontana E. **Storie di antichi inverni** (omaggio della Sezione). C.A.I. Sez. Varallo, VARALLO 1991.

Ruskin J. **Sesame and lilies**. Putnam's, NEW YORK 1871.

Ruskin J. **Modern painters**. A. Deutsch, LONDON 1987.

Floresani C., Quaglia C. **Il CIAP... 100 anni**. (omaggio degli autori). C.A.I. Tolmezzo, TOLMEZZO 1991.

Arnold H.J.P. **La fotografia di Herbert G. Ponting**. Museo Nazionale della Montagna, TORINO 1991.

Peyrot G., Calvenzi G., Tourn G. **Valdesi trecento anni dopo**. Museo Nazionale della Montagna, TORINO 1991.

Garimoldi G., Mantovani Gualdoni R. **Alpinismo italiano in Karakorum**. Museo Nazionale della Montagna, TORINO 1991.

Museomontagna **Pagine inedite sul Monte dei Cappuccini**. Museo Nazionale della Montagna, TORINO 1991.

Cuaz Marco **Alle frontiere dello Stato**. (omaggio dell'autore). F. Angeli, MILANO 1988.

Cuaz Marco **La Valle d'Aosta e la sua storia**. (omaggio dell'autore). RAI Aosta, AOSTA 1991.

Cuaz Marco, Thea Paolo **Gignod Arte sacra e cultura materiale** (omaggio dell'autore). Reg. Aosta, AOSTA 1981.

Fasolo C. **Appunti per una biografia di Ettore Castiglioni**. (omaggio dell'autore). Le Dolomiti Bellunesi, BELLUNO 1991.

— **Le più belle montagne del mondo** (omaggio dell'editore). Priuli e Verlucca, IVREA 1991.

Milone G. **Mal d'Africa**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1983.

Cammelli F., Chiorboli P. **Dalle Alpi Venoste agli Alti Tauri**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1990.

Bosio P. (e altri) **Val Chiusella**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1989.

Bernardi G. **Dal Marguareis al Monviso (40 itinerari in mountain bike nelle valli del Cuneese)**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1990.

Canetta E. e N., Comensoli D., Turetti P. **Sui sentieri della Lombardia**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1991.

Fortis A. **In canoa - 47 itinerari dall'Appennino Ligure alle Alpi Lepontine**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1984.

Mantovani R., Valente G. **Sui sentieri della Valle d'Aosta**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1991.

Ronc M.C. **La Valle del Cervino**. (omaggio dell'editore). C.D.A., TORINO 1990.

Francesse G.F. **Val Divedro, S. Domenico, Alpe Veglia**. (omaggio dell'autore). Pro Loco S. Domenico, VARZO 1991.

— **Contes populaier tibetains**. Ed. Langues Entrangeres, BEIJING 1990.

Kustos N. **Pyrénées**. J.C. Lattès, s.l. 1991.

Chamson Max **Le grandes heures des Alpes**. Perrin, PARIS 1990.

Ramuz C.F. **L'amour du monde**. Séquences, REZE les NANTES 1990.

Batard M., De Colombel C. **Everest l'impossible exploit**. Denoel, PARIS 1991.

Gray D. **Mountain lover**. Growood Press, SWINDON 1990.

C.A.I.-L.P.V. **Antico popolamento nell'area del Beigua**. (omaggio C.A.I.-L.P.V.). C.A.I.-L.P.V., VERCELLI 1991.

— **La grotta di Bossea**. (omaggio L.P.V.). Ass. Culturale «E Kyé», FRABOSA S. 1991.

Cerri R. **Minatori e fonditori di Postua nelle Valli di Lanzo**. (omaggio dell'autore). Soc. Valsesiana di Cultura, VARALLO 1990.

Jallá D. (a cura di...) **Gli uomini e le Alpi**. (omaggio della Regione). Regione Piemonte, TORINO 1991.

Garimoldi G., Camisasca D., Gioana F. **Monte Rosa**. (omaggio dell'editore). Priuli e Verlucca, IVREA 1990.

Boccazzi-Varotto A., Festi R. **Dolomiti 360°**. (omaggio dell'editore). Priuli e Verlucca, IVREA 1991.

Ceresole P. **En vue de l'Himalaya**. Ed. La Concorde, LAUSANNE 1936.

Groggio C. **Torri, case e castelli nel Canavese**. Camilla e Bertolero, TORINO 1890.

Hervé A., De Lanoye F. **Voyages dans les glaces du Pôle arctique**. Hachette, PARIS 1865.

- Sacco F. **I terreni quaternari della collina di Torino**. Bernardoni, MILANO 1887.
- Vescoz P.L. **Vestiges d'une route antique dite des Salasses, sur Donnas**. DUC, AOSTE 1883.
- C.A.S.B. **Sentieri del Biellese n. 7**. (omaggio dell'autore). C.A.S.B., BIELLA 1991.
- C.A.I. Sez. Aosta **125 ans pur la montagne. 1866-1991**. (omaggio della Sezione). C.A.I. Aosta, AOSTA 1991.
- Sonnier G. **Ou règne la lumière**. Albin Michel, PARIS 1946.
- Sonnier G. **Terre du ciel**. Albin Michel, PARIS 1959.
- Bo Franco **Rifugi e bivacchi del C.A.I.**. (omaggio dell'editore). Priuli e Verlucca, IVREA 1991.
- Pianetti D. **Gransi. Storie d'alpinismo dai cento anni del C.A.I. Venezia**. C.A.I. Sez. Venezia, VENEZIA 1991.
- Museo della Montagna **11 volumi. Rassegna stampa (dal 1875 al 1920)**. Museo Nazionale della Montagna, TORINO 1990.
- Lambert R., Kogan C. **Record à l'Himalaya**. France Empire, PARIS 1955.
- Lomagno P. **Il regno dei Cozii, una dinastia alpina di 2000 anni fa**. Priuli e Verlucca, IVREA 1991.
- Dematteis L. **Case contadine nelle valli dolomitiche del Veneto**. Priuli e Verlucca, IVREA 1991.
- Tron C. (e altri) **Civiltà alpina e presenza protestante nelle valli Pinerolesi**. Priuli e Verlucca, IVREA 1991.
- C.A.I. Sezione Linguaglossa **Sessanta anni della Sezione del C.A.I. di Linguaglossa 1930-1990**. C.A.I. Linguaglossa, LINGUAGLOSSA 1990.
- Bolella G. **Pensare l'alpinismo**. Bolella, SALUZZO 1991.
- Armelloni R. **Andolla Sempione**. C.A.I.-T.C.I., MILANO 1991.
- Favaretto F., Zannini A. **Gruppo di Sella**. C.A.I.-T.C.I., MILANO 1991.
- C.A.I. Sezione Guardigraie **Sentiero natura e percorso archeologico di «Piana della Civita»**. (omaggio della Sezione). C.A.I. Sezione Guardigraie, GUARDIGRAIE s.d.
- Tabarelli G.M. **I forti austriaci nel Trentino e in Alto Adige**. Temi, TRENTO 1990.
- Leonardi E. **Anaunia. Storia della Valle di Non**. Temi, TRENTO 1985.
- Gay-Rochat D. **La resistenza nelle valli valdesi**. Temi, TRENTO 1985.
- Latrobe Ch. **Un viaggiatore inglese tra ladini tirolesi e italiani**. Panorama, TRENTO 1989.
- Margonari C. **Gli alpini del «Val Fassa» nella seconda guerra mondiale**. Manfrini, CALLIANO 1987.
- Ferrandi M. **L'Alto Adige nella storia**. Manfrini, CALLIANO 1989.
- Scarrone C. **La mano e il ricordo. Antichi mestieri delle valli alpine**. Claudiana, TORINO 1985.
- Zanotto A. **Valle d'Aosta antica e archeologica**. Musumeci, AOSTA 1986.
- Porta D. **Tutto il Resegone**. Albatros, VALMADRERA 1990.
- Corbellini G., Diembergher M. **Himalaya e Karakorum**. Zanichelli, BOLOGNA 1991.
- Mozzanica L. **Alta via della Valsassina**. Albatros, VALMADRERA 1989.
- Labande F. **Ski de randonnée. Haute Savoie-Mont Blanc**. Olizane, GENEVE 1990.
- Carniso R. **Piemonte in sci**. C.D.A., TORINO 1991.
- Messner R. **Antartide inferno e paradiso**. Garzanti, MILANO 1991.
- Avondo G.V., Torassa B. **La Bassa Valle di Susa e la Val Sangone**. L'Arciere, CUNEO 1990.
- Sissoldo D. **Alla riscoperta delle valli piemontesi: Lanzo**. Piemonte in Bancarella, TORINO 1977.
- Crosa Lenz P., Frangioni G. **Escursionismo in Valdossola Monte Rosa e Valle Anzasca**. Grossi, DOMODOSSOLA 1990.
- Chatwin B. **In Patagonia**. Adelphi, MILANO 1991.
- Ramuz C.F. **La pace dei cielo e altri racconti**. Jaca Book, MILANO 1989.
- Paleari A. **Kerguelen**. Vivalda, TORINO 1989.
- AA.VV. **Il parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro**. Kosmos, TORINO 1991.
- Corbellini G. **Asia. I grandi itinerari di trekking**. Mondadori, MILANO, 1990.
- Chiaretta F., Molino A. **A due passi da Torino. 52 escursioni**. L'Arciere, CUNEO 1991.
- Rossi R. **Badile sogno nel granito**. Albatros, VALMADRERA 1989.
- Moro R., Gerli A. **Nepal e Bhutan**. Moizzi, MILANO 1990.
- Visentini L. **Pale di San Martino**. Athesia, BOLZANO 1990.
- Ianus **Emile Bionaz**. Musumeci, AOSTA 1987.
- Schwarz A. **Renzino Cosson. La montagna incantata**. Musumeci, AOSTA 1988.
- Holt-Jensen A. **The Norwegian wilderness**. Tanum-Norli, OSLO 1978.
- Associazione G.S.P. **Il complesso Carsico di Piaggia Bella**. (omaggio Badiño). Regione Piemonte, TORINO 1990.
- Buzzati D. **Lettere a Brambilla**. De Agostini, NOVARA 1985.
- Colliard L. **La culture valdôtaine à travers les siècles**. Itla, AOSTA 1965.
- Tonetti F. **Dizionario del dialetto valsesiano**. Forni, BOLOGNA 1983.
- Fedrizzi I., Bragaglia (e altri) **La montagna negli ex libris**. Nuovi Sentieri, BELLUNO 1991.
- Gorini P. **Sull'origine delle montagne e dei vulcani**. C. Willmant, LODI 1851.
- Monastier A. **Histoire de l'Eglise vaudoise depuis son origine et des vaudois du Piemont**. Delaj, PARIS 1847.
- Cocchi V. **Salute è sicurezza in montagna**. C.B.R.S., LECCO 1991.
- Pensa P. **L'Adda il nostro fiume**. C.B.R.S., LECCO 1990.

Elenco opere entrate in biblioteca da gennaio ad aprile 1992

- Thiebat P. Giorgio - **La Vallée d'Aoste**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1991.
- AA.VV. - **La Vallée d'or**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1989.
- AA.VV. - **L'Esseillon citadelle sarde**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1989.
- AA.VV. - **Moncenisio porta delle Alpi**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1990.
- Juillard B. - **Saint-Michel de Maurienne**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1986.
- Marney A. - **Maurienne terre humaine**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1991.
- Mestrallet M. - **Histoire de l'alpinisme en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1988.
- Galzin S. - **Les anglais en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1986.
- Palliere J. - **Les combats de juin 1940 en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1989.
- Hudry M. - **Chemins de fer en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1989.
- Pasqualini P. - **Le thermalisme en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1987.
- Palluel-Guillard A. - **Impressions de voyage en Savoie**, Société Savoisiènne d'Histoire, Chambéry 1978.

A cura di
Eugenio Cipriani



Assieme a numerose lettere di apprezzamento nei confronti di questa Rubrica ed ai cui autori rivolgo un grazie di cuore, non sono ovviamente mancate alcune segnalazioni critiche incentrate quasi esclusivamente intorno ai seguenti punti: a) scarsità d'informazioni riguardo le Alpi Occidentali e Centrali e sovrabbondanza in merito alle Alpi Orientali; b) eccessiva importanza attribuita agli itinerari brevi (100-200 m); c) ritardi nella comunicazione delle notizie.

Data l'importanza delle questioni mi è sembrato giusto ed opportuno rispondere pubblicamente punto per punto.

a) La disparità di informazioni fra Alpi Occidentali-Centrali e Alpi Orientali non nasce dal desiderio di chi scrive di favorire un settore alpino piuttosto che un altro. La Rubrica «Nuove Ascensioni» testimonia l'attività esplorativa svolta da Soci e non, da professionisti e da dilettanti; è dunque un servizio offerto ai Lettori ma che nasce dai Lettori medesimi in quanto autori essi stessi (naturalmente solo alcuni) delle nuove ascensioni menzionate. In tempi recenti chi scrive ha cercato di andare oltre a questa tradizione fornendo attraverso alcune monografie un servizio più «giornalistico» e meno «archivistico» con lo scopo di suggerire ai Lettori itinerari particolarmente meritevoli d'essere ripetuti o comunque d'essere menzionati.

Anche in tal caso, però, è stato necessario l'aiuto dei Soci e la loro disponibilità ad offrire il materiale (foto, schizzi, ri-

lasciare interviste, ecc.) indispensabile alla stesura delle monografie stesse. In altre parole la disponibilità del redattore a pubblicare informazioni su ogni gruppo montuoso interessante, sia esso ad est ad ovest a sud o a nord dell'arco alpino, è totale. Tuttavia tale disponibilità nulla può senza una collaborazione da parte dei Lettori. Ad essi, pertanto, ed in particolare agli «occidentalisti» e «centralisti» che dispongano di notizie, l'intera Redazione della Rivista rivolge un caloroso invito affinché collaborino inviando il proprio materiale alla Sede di Milano o direttamente al redattore della Rubrica.

b) Come già scritto nelle righe precedenti la Rubrica «Nuove Ascensioni» della Rivista del CAI testimonia l'attività esplorativa compiuta dagli alpinisti (in prevalenza italiani ed in prevalenza Soci del CAI) sull'arco alpino. Ne consegue che se la tendenza attuale dell'alpinismo italiano (ed anche straniero, in realtà) è di realizzare itinerari brevi — o relativamente brevi — magari di elevata difficoltà, non si può ignorare tale fenomeno. A giudizio di chi scrive, inoltre, che una via sia stata aperta da uno sconosciuto qualsiasi oppure dal fuoriclasse più in voga del momento non può né deve essere fonte di discriminazione alcuna. Ecco allora che, sempre per questo motivo, anche la lunghezza dell'itinerario dovrebbe giocare un ruolo di secondaria importanza ai fini della pubblicazione; naturalmente purché la descrizione stessa sia contenuta entro limiti editorialmente accettabili. Tutto ciò,

ovviamente, nel tentativo di non far torto a nessuno.

c) Alcune relazioni giungono dopo pochi giorni dalla data della realizzazione della salita, altre dopo mesi o addirittura anni. Alcune richiedono notevoli sforzi interpretativi che sfiorano talvolta l'intuizione metafisica. In molti casi l'informazione necessita poi di una verifica concreta attraverso telefonate, lettere di chiarimento, ecc... In aggiunta a ciò il materiale compie un lungo giro poiché, una volta recapitato in Sede, viene inoltrato a Verona, e quindi rispedito in Sede. I tempi di pubblicazione, tuttavia, possono essere in moltissimi casi considerevolmente ridotti specialmente se le informazioni inviate sono precise, complete e, possibilmente, corredate da indirizzo e recapito telefonico del loro relatore per eventuali chiarimenti.

Concludo riproponendo la mia totale disponibilità a pubblicare relazioni di vie alpinistiche di qualsivoglia provenienza (ci mancherebbe altro!) sia essa occidentale che centrale, appenninica o altro. Aggiungo, infine, che chi sentisse la necessità di pubblicare urgentemente la relazione di una via nuova (propria o altrui) o di una particolare impresa, oppure ancora desiderasse fornire informazioni per la stesura di una monografia potrà eventualmente contattarmi personalmente.

Cordiali saluti a tutti i lettori

Eugenio Cipriani

(via Mameli, 20 - 37162 VR)

ALPI OCCIDENTALI

Anticima di Punta Ruera di S. Pons - 1699 m (Alpi Cozie - Gruppo Oserot)

Il 18/5/91 A. Berta, S. Caudana e M. Piras hanno aperto sul versante ovest la via «Internazionale», un itinerario di 750 m di sviluppo con diff. fino al V+ e A2.

Triangolo della Caprera - 2763 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso)

La via «Tête a tête», che corre fra la via «dei Carmagnolesi» e la «viaggio in oriente», è stata portata a termine da A. Siri e P. Cavallo il 25/8/91. Lo sviluppo è di 130 m obbligatorio.

Rocce di Viso - 3176 m (Alpi Cozie Meridionali - Gruppo del Monviso)

Sulla parete sud-ovest il 16/5/92 F. Scotto ha aperto in solitaria una via dello sviluppo di 200 m e con diff. fino al V che corre fra la via «du ratin» e la «Scotto '85».

Relazione

Si sale lo zoccolo basale dal canale della Milizia, per uno speroncino di rocce

rotte posto in mezzo a due colate nere, attaccando in un diedrino squadrato (lembo di fettuccia) e uscendo sulla grande cengia (S 1, 25 m, IV+, III/III+).

A destra di un grande tetto, salire una placca rossa (lembo di fettuccia) caratterizzata da due buchi, poi per un diedrino ad un terrazzino con grosso blocco cubico. Dal blocco salire una fessura che solca la placca, poi a destra in un diedrino fino ad un gradino (IV+/IV, V, IV+) S 2 (1 ch. e 1 nut) 35 m.

Aggirare un primo spigolino a sinistra, traversare ancora a sinistra su delle lame appoggiate (1 ch.), alzandosi ad un secondo spigolo. Salire sul filo (1 ch. con cordino) fino ad una zona più abbattuta. Continuare fin sotto un grande strapiombo, uscirne a sinistra e sostare poco più in alto (IV/V, passo V+, IV) S 3 (1 ch.) 50 m.

Salire verticalmente (1 ch.) e proseguire in un diedro che porta ad una comoda cengia (IV), S 4 all'estremità destra (1 ch.) 45 m.

Appena a destra superare dei blocchi che chiudono l'accesso ad un diedro rotto che si segue fino alla sommità (IV+, IV, III) S 5, 50 m.

Cima Verani - 3020 m (Alpi Marittime - Nodo Monte Matto)

Sulla parete ovest allo sperone del primo pilastro la via «Il mio cuore è in Amazonia» è stata realizzata da C. Poddi e F. Scotto il 15/6/1992. Si tratta del primo marcato sperone della parete (iniziando da nord) subito a sin del canale De Cessole. Lo sviluppo è di 700 m e le diff. raggiungono il VI- (vedi Foto a des.).

Relazione

Attacco (lembo di cordino) sul filo di spigolo, a sinistra della grande arcata rossa strapiombante che fa da base allo sperone. Salire su placche lavorate, fare un passo a sinistra e sostare sotto una fessura (IV/V, passo V+) 30 m. Verticalmente puntare ad una evidente fessura (1 ch., poi cordino in clessidra) che si risale fino al termine, salire ancora un poco (IV/V) 50 m.

Proseguire in una fessura diedro a destra di una macchia giallastra (III/IV) 50 m. Per filo di cresta (II/III-) 50 m. Salire direttamente un roccione giallo rosso (IV, passo V+) anziché il logico ma friabile diedro a destra, quindi proseguire per cresta, incontrando a metà una stretta forcella (II/III) 120 m.

Un tratto di detriti porta alla base di un pilastro triangolare che si sale direttamente fino alla sommità (III/III+) 50 m. Salire traversando il canale a destra (neve a inizio stagione) e portarsi alla base del grande pilastro superiore di granito chiaro, 50 m.

Attaccare in centro parete, sotto la direttrice di un grande diedro. Salire direttamente (I ch. con cordino) per belle placche fino alla base del diedro (V) 40 m. Salire il diedro con stupenda arrampicata (1 nut) e proseguire fino alla sommità del pilastro (V/V+, passo VI-, IV) 50 m.

Traversare una forcilla e salire due pilastri successivi seguendo le belle fessure (dülfen) che li solcano (IV) 50 m.

Continuare sul risalto seguente per una bella fessura scalinata (VI- in partenza, poi IV) e proseguire per cresta (III) 50 m. Seguendo integralmente il filo di cresta si raggiunge la vetta (II/III) 80 m.

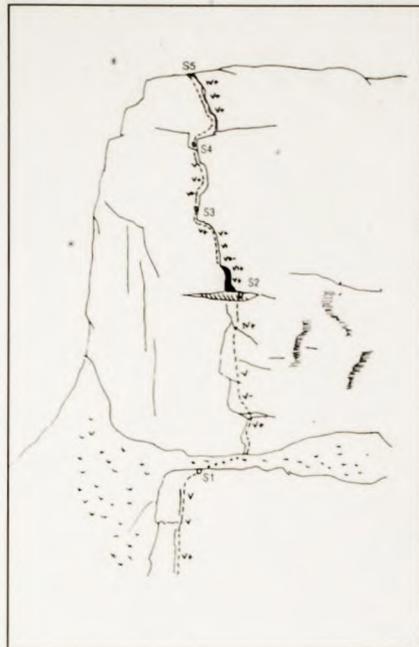
Parete di Gaby (Alpi Graie - Vallone della Gura)

Sulla «parete di Gaby», situata presso la sponda sinistra orografica del Vallone della Gura (Forno Alpi Graie), M. Blatto e A. Vangi hanno realizzato la via «Dove si è incastrato Roger Rabbit».

L'itinerario supera le spaccature della grossa placconata nerastra e comporta incastri totali e «off-width» con difficoltà fino al VII- per uno sviluppo complessivo di 200 m (vedi schizzo a des.).

Torriani di Prà Longis ai contrafforti del Monte Morion (Alpi Graie - Val Grande di Lanzo)

«L'ultimo volo del corvo bianco» è una realizzazione effettuata il 2/2/92 da M. Blatto, V. Pusceddu e S. Verga. Second



Parete di Gaby, a sinistra. Cima Villacorna, parete NO, sopra

do i primi salitori si tratterebbe di «una via stupenda su ottimo gneiss granitico» svolgentesi interamente in fessure. Solo le soste sono rimaste attrezzate. Lo sviluppo è di 160 m e le difficoltà raggiungono il VII.

Parete detta «la California» al Vallone di Colombin (Alpi Graie - Val Grande di Lanzo)

Non essendoci state fornite altre indicazioni riportiamo lo schizzo, fornitoci da M. Blatto, delle vie presenti su questa parete, itinerari di stampo sportivo, protetti a spit ma tracciati in prevalenza dal basso (vedi schizzo in basso).

«La California» nel Vallone di Colombin in Val Grande di Lanzo

- A: Super Crack D+ V+
- B: Californina Dreamers ED 6c
- C: Last time of Lucy TD 6a+
- D: Sniffing cream ABO- 7a/b

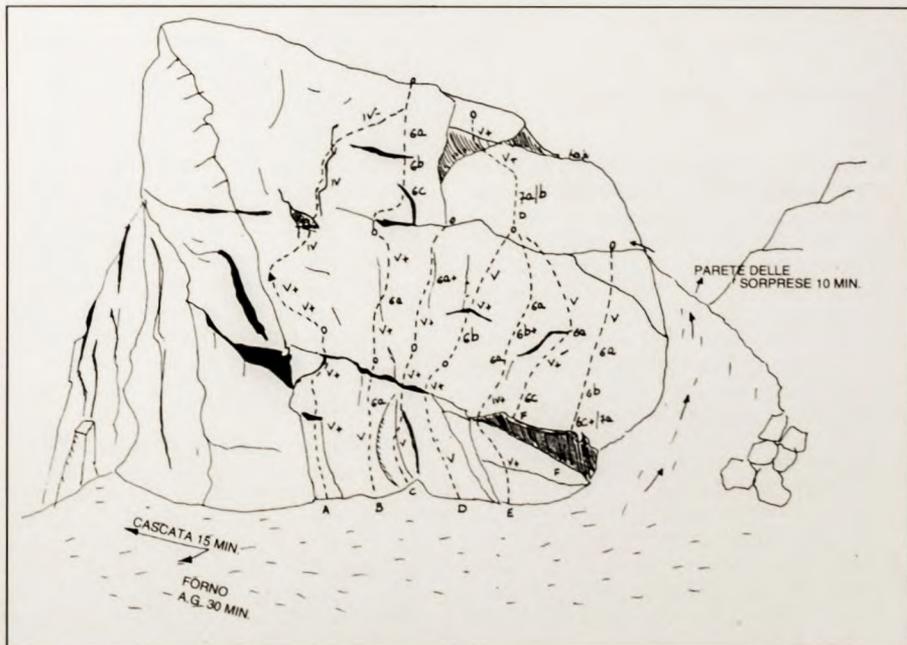
ALPI CENTRALI

Cima di Villacorna - 3447 m (Alpi Retiche - Gruppo Ortles-Cevedale)

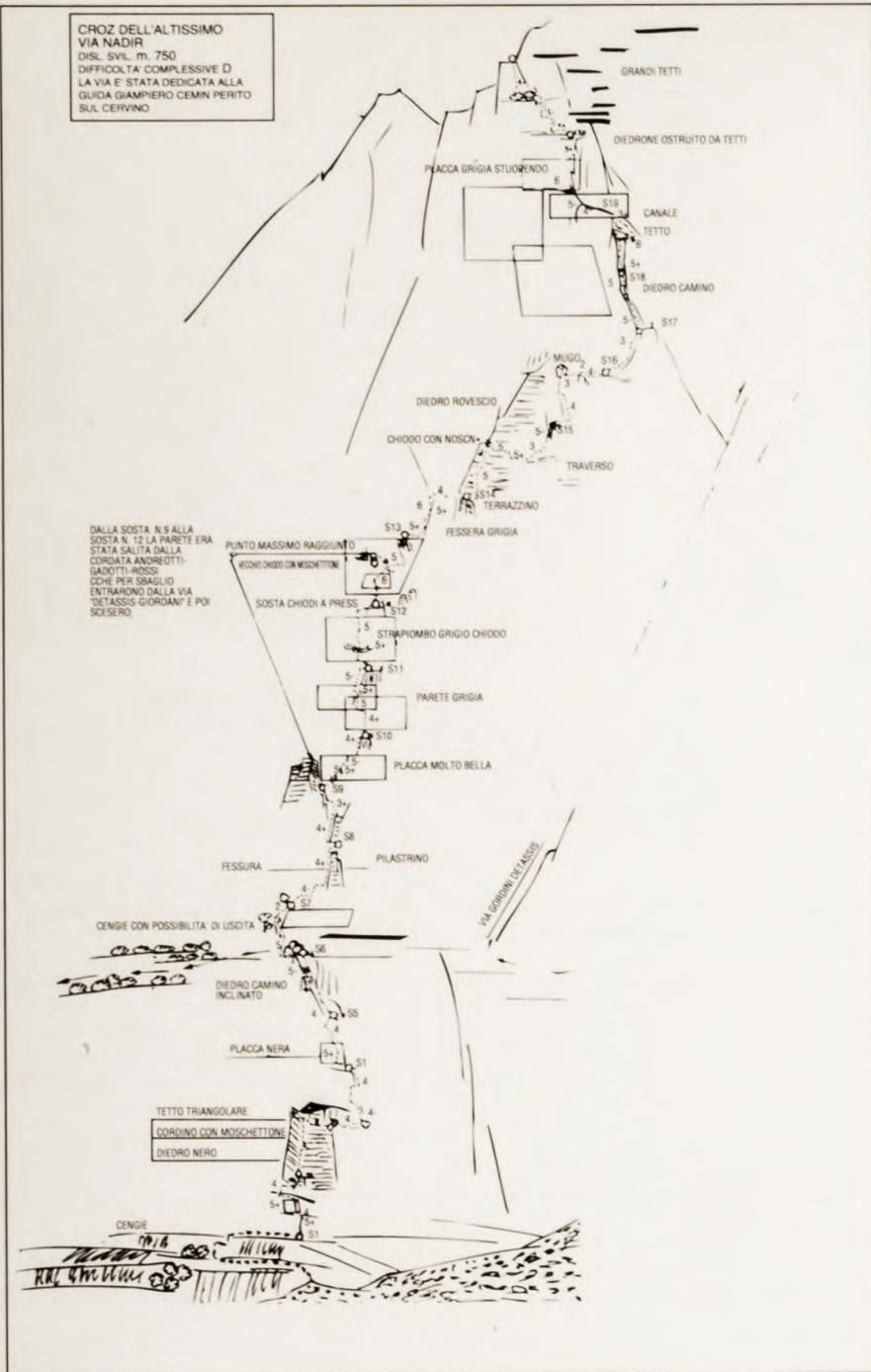
Una via diretta lungo la parete NO è stata tracciata il 29/8/1990 da O. Crimella e G. Valsecchi. L'inclinazione del primo tratto (ghiaccio) si aggira intorno ai 50°, mentre lungo il tratto mediano (roccia) fino in cima oscillano fra il III ed il IV+. L'altezza della parete è di 270 m (vedi foto sopra).

- E: Good bye Dodi 6b+
 - F: This is the end 6c
 - G: Spit Rock Panic 6c+/7a
- Vie attrezzate a spit in prevalenza dal basso al max 7a/b altezza 100 m

Sotto: Cima Verani, parete Ovest



CROZ DELL'ALTISSIMO
VIA NADIR
 DISL. SVIL. m. 750
 DIFFICOLTÀ COMPLESSIVE D
 LA VIA È STATA DEDICATA ALLA
 GUIDA GUAMPIERO CEMIN PERITO
 SUL CERVINO



Croz dell'Altissimo, via «Nadir»

Croz dell'Altissimo - 2339 m (Alpi Retiche meridionali - Gruppo di Brenta)

In sole 8 ore di arrampicata l'accademico del C.A.I. M. Furlani e F. Bertoni hanno tracciato un nuovo, difficile itinerario fra la «Giordani-Detassis» e la «Pianta-Mazzoleni». Si tratta di una bella ascensione di 750 m di sviluppo con diff. di V e passaggi di VI su roccia grigia e compatta. Sono stati usati 40 ch. (soste comprese), tutti lasciati (vedi schizzo sopra).

Brento Alto - 1545 m (Prealpi Trentine, Valle del Sarca)

Il più grande strapiombo d'Europa che sovrasta la celebre parete delle «Placche zebrate» è stato superato con un'arrampicata di 8 giorni (7 bivacchi in strapiombo su piattaforma californiana) da M. Furlani, D. Filippi ed A. Andreotti dal 19 al

27/04/92. «Vertigine» è il nome della via che ha uno sviluppo di 1100 m (900 di disl.) ed offre difficoltà di VI+ con lunghi tratti di A2E e A3E. I primi salitori hanno lasciato questo grandioso itinerario completamente attrezzato: per tale motivo la via è già stata più volte ripetuta, anche in giornata (vedi schizzo pag. seg.).

ALPI ORIENTALI

Catinaccio - 2981 m (Dolomiti)

Sulla parete est, a sinistra della Via Livanos, l'accademico del C.A.I., A. Bernard ha aperto nell'estate 1981 due vie nuove. La prima si chiama «Fantasia», è stata realizzata il 18/8/91, si svolge su roccia eccellente con numerose clessidre ed offre 600 m di sviluppo (430 fino al catino) con diff. fino al V.

La seconda, chiamata via «bianco e nero», aperta il 21/8/91 si svolge appena a sinistra della precedente (di cui ha in comune i primi 4 tiri) e segue lungo il caratteristico colatoio centrale che ha origine dal catino di sinistra del monte; e le difficoltà raggiungono il V+ (vedi foto a destra).

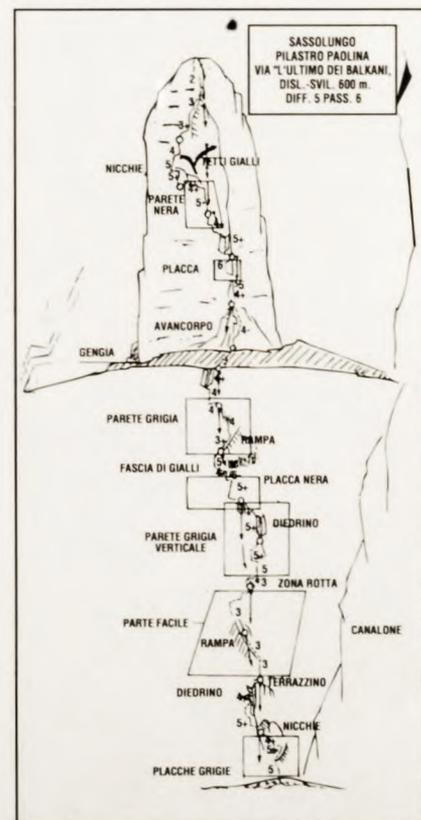
Sassolungo - 3183 m (Dolomiti)

Numerose novità sono state realizzate durante l'estate 1992 sulla più bella cima della Val Gardena. In attesa che ci giunga tutto il materiale relativo alle nuove realizzazioni iniziamo questo mese offrendo lo schizzo della splendida via «L'ultimo dei Balkani» al «pilastro Paolina» sulla parete NE, salito da M. Furlani e F. Bertoni nel luglio del 1982. Il pilastro si colloca al centro della parete ed è facilmente riconoscibile per la sua forma rotonda e staccata dal resto del monte. Non essendo mai stato salito esso è stato battezzato così dai primi salitori che in tal modo hanno voluto ricordare la madre di Marco Furlani. La via, che ha uno sviluppo di 650 m ed offre difficoltà di V e VI su roccia ottima attacca sulla perpendicolare della punta del pilastro, subito a sinistra di un grande camino colatoio. La discesa avviene lungo il medesimo itinerario di salita con 13 corde doppie (da 50 m). Tutto il materiale usato è stato lasciato in parete (vedi schizzo qui sotto).

Prima Torre del Sella - 2450 m (Dolomiti - Gruppo Sella)

Sulla parete settentrionale E. Cipriani, G. Vidali ed E. Simonazzi nell'agosto del 1991 hanno tracciato un itinerario di 180 m c.a con diff. dal IV al VI.

Sassolungo, pilastro Paolina

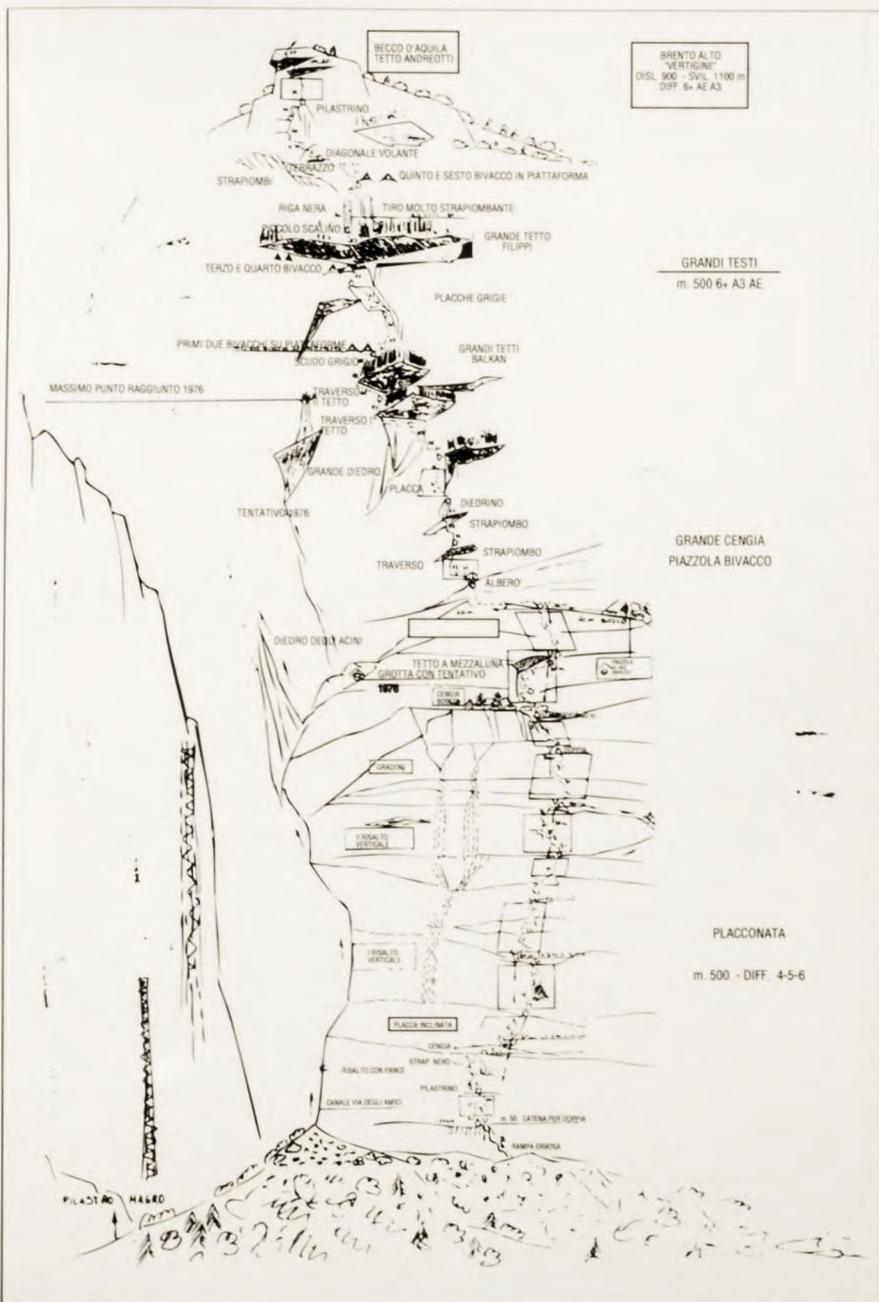




Catinaccio: via «Bianco e nero» a sin., via «Fantasia» a des.



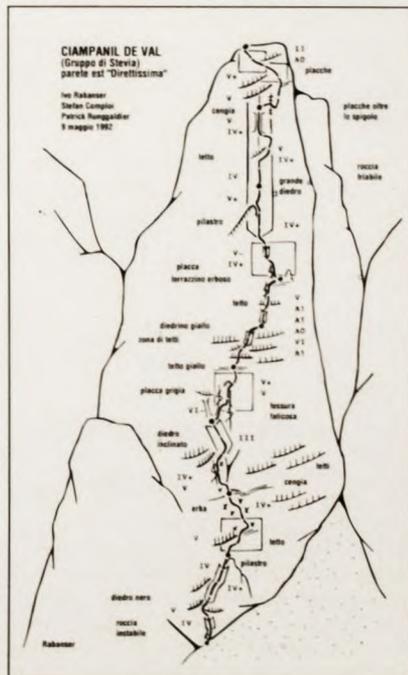
Ciampanil de Val, parete E



Ciampanil del Val - m 2200 ca (Dolomiti - Gruppo del Puez)

A destra della Steviola, in Vallunga, si alza un ardito campanile dalle pareti meridionali giallastre e strapiombanti che i gardenesi I. Rabanser, S. Comploi e P. Rungaldier il 9/5/92 hanno salito direttamente (a ds della via «Rosemarie» precedentemente aperta da Rabanser e Senoner e di cui vedi su questa stessa rubrica al n° 2/92, pag. 64) sfruttando nella parte alta un evidente diedro giallo. Il dislivello è di 250 m e le difficoltà sono di VI piuttosto sostenute con 35 m di A1. Tutti i ch. usati sono stati lasciati per consentire ai ripetitori di tentare in libera il tratto attualmente in artificiale (vedi schizzo sotto e foto sopra).

A sin. Brento Alto, via «Vertigine»
Sotto: Ciampanil de Val, parete E



Cima dell'Amicizia (Alpi Carniche - Gruppo del Peralba)

G. Zanderigo e A. De Candido, entrambi del CAI Valcomelico, Gruppo «I Ronchi», il 16/8/91 hanno salito lo spigolo sud est per un itinerario di 230 m c.a con diff. fino al VI+. Si tratta di un'interessante salita su roccia buona ed appigliata.

Relazione

1) Si inizia una quindicina di metri a sinistra dello spigolo salendo verso destra per una placca di roccia ottima, si raggiunge così una fessura che piega fortemente a sinistra superata la quale si sosta (45 m IV, V).

2) Continuare dritti poi verso destra su rocce più facili raggiungendo così il centro dello spigolo (45 m, IV e III).

3) Proseguire verticalmente superando un salto verticale, poi verso destra in direzione di un canale; appena possibile ritornare verso sinistra riprendendo il centro dello spigolo (50 m, V+, V-).

4) Sempre dritti superare una corta placca verticale continuando poi fin dove la parete si fa strapiombante, attraversare verso destra per una placca inclinata liscia (ch. lasciato) e di nuovo verticalmente stando in una rientranza della parete (50 m VI+, V-, VI+).

5) Continuare per rocce più facili fin sotto la parete terminale, riprendere verso destra il filo dello spigolo e salire per questo fino alla cima (45 m, IV+, V+).

Torre Tolmezzo (Alpi Carniche - Gruppo Peralba)

G. Zanderigo e E. De Lorenzo hanno scalato la parete sud per un nuovo itinerario, a tratti friabile, che percorre il diedro al centro della torre. Lo sviluppo della via è di 200 m c.a e le diff. raggiungono il VII.

Relazione

1) Salire l'evidente fessura diedro al centro della parete (45 m, IV+, V-).

2) Dalla comoda sosta superare un corto diedro verticale; raggiunta una cengia attraversare a sinistra qualche metro e continuare in parete; da una scaglia staccata si ritorna verso destra percorrendo il diedro fino ad una placca inclinata dove si sosta (45 m, V e VII-).

3) Continuare per la soprastante fessura e poi per il diedro che piega fortemente a sinistra fin dove questo si fa strapiombante. Punto di sosta su chiodi (40 m, VI e VI+).

4) Proseguire per il diedro strapiombante a tratti friabile; l'uscita si effettua superando una placca di roccia buona sulla sinistra raggiungendo lo spigolo della torre dove si prosegue con minori difficoltà (45 m, i primi 30 m A2, VI+ un pass. VII poi V).

5) Verso destra poi dritti superando un salto molto friabile si arriva in vetta (45 m, V+, IV).

Monte Peralba - 2694 m (Alpi Carniche)

Ancora l'infaticabile Zanderigo, questa volta con P. Sottocorona (C.A.I. Forri Avoltri), ha superato la grandiosa parete nord del Peralba per un nuovo itinerario che ha come direttrice un caratteristico ed enorme diedro mentre nella parte superiore si svolge al centro della grande parete gialla verticale. La roccia è quasi sempre buona ad esclusione del penul-

timo tiro. Lo sviluppo della via è di 500 m e le diff. raggiungono il VII.

Relazione

1-2) Salire nel fondo del diedro per 90 m, dove questo si fa più verticale e viscido, da un ch. ad anello lasciato, uscire sulla destra per scaglie rovesciate stando comodamente in una nicchia poco profonda (90 m V, VI, VI+).

3-4) Oltrepassare la comoda cengia mediana e riprendere per placche a sinistra dell'evidente colatoio di roccia friabile fin sotto ad una sporgenza orizzontale (80 m, V, IV).

5-6) Continuare per una fessura-diedro sulla sinistra poi in obliquo a destra per una placca compatissima molto inclinata (80 m IV+).

7-8-9) Verticalmente per rocce facili quindi per un camino aperto di roccia ottima fino ad una cengia con erba che si percorre sulla destra stando alla base di una esile fessura che solca la parete grigia sovrastante (120 m, III+, IV).

10) Superare la fessura-diedro poi leggermente verso destra fin sotto la gialla parete terminale (45 m, VI+, V-).

11) Spostarsi qualche metro a sinistra e salire in parete inizialmente ben appigliata; da un chiodo lasciato attraversare a sinistra per una placca verticale gialla, superando poi un corto diedro di roccia friabile quindi verso sinistra stando comodamente sotto a dei grandi strapiombi (45, V, VI, VII).

Monte Peralba - 2694 m (Alpi Carniche)

L'ultimo evidente problema della parete nord est era rappresentato dalla verticale parete a sin del colossale diedro. G. Zanderigo lo ha risolto il 12/9/91 in compagnia di E. De Lorenzo con una difficile arrampicata su roccia a tratti compatita ed a tratti assai delicata. Dopo il traverso a c.a metà parete risulta praticamente impossibile il ritorno in corda doppia lungo il medesimo itinerario. La via, dallo svil. di 450 m con diff. molto sostenute e passaggi fino al VII, è stata superata solo con una dozzina di ch. e qualche friends.

Relazione

1-2) Dallo spigolo del pilastro salire verso sinistra per pareti inclinate di calcare compatto incise da profonde fessure (100 m III, V).

3) Da una cengia (chiodo di sosta lasciato) obliquare verso destra per placche di roccia ottima, poi dritti in direzione di una nicchia, la quale si supera sulla sinistra ed ancora verticalmente stando alla base di un diedro (45 m, V+, VI).

4) Continuare una quindicina di metri nel diedro, poi per placche verso destra fino ad un chiodo con cordino lasciato, quindi attraversare e scendere leggermente poi risalire per un pilastro raggiungendo così la fessura che incide lo spigolo (50 m, V, VI, VII).

5-6) Continuare per la fessura camino fino alla grande cengia mediana (70 m, IV-, V+, poi II).

7) Dalla cengia salire la parete sovrastante da sinistra verso destra quindi verticalmente superando dei tratti con roccia friabile (50 m, V).

8-9) Continuare per un colatoio in alto sbarrato da una fascia di strapiombi i quali si evitano salendo una fessura sul-

la destra, quindi dritti, poi, per rocce articolate verso destra raggiungendo lo spigolo sommitale (100 m, IV-, V poi III).

Monte Tudaio - 2273 m (Alpi Carniche)

La selvaggia ed impressionante parete nord di questa solitaria cima del Cadore è stata superata il 6/8/91 per un nuovo itinerario da G. Zanderigo e E. de Lorenzo Poz. Lo sviluppo è di 500 m e le diff. anche in questo caso molto sostenute, raggiungono il VII.

Relazione

Si attacca a sinistra del canale, per roccia levigata e poi a destra per rocce più facili (1° tiro c.a 50 m, IV, poi III); si continua dritti superando un diedro di roccia solida e si attrezzava la sosta su uno spuntone sotto due nicchie (2° tiro, c.a 45 m, IV, chiodo). Si continua a destra delle nicchie sempre su roccia solida poi a sinistra di nuovo nel canale colatoio fin sotto un salto verticale; da qui a destra su una rampa per c.a 15, (3° tiro, c.a 50 m, V, poi IV). Ci si abbassa sempre per la rampa per c.a 5-6 m; si traversa a sinistra per una placca (V) poi per rocce più facili di nuovo verso destra per superare un salto verticale di roccia levigata (VI-) dopo di che di nuovo a sinistra fin sotto un salto strapiombante (4° tiro c.a 30 m, due passaggi di V e VI- chiodo di sosta). Si supera lo strapiombo (V+) e ci si porta sotto una zona di pareti verticali grigie pochi metri sotto ad un pilastro alto c.a quattro metri (5° tiro, c.a 50 m, V+). Si prosegue a destra del pilastro su roccia con buchi (VI) e poi per un diedro più facile fino ad una cengia ascendente verso sinistra (6° tiro, c.a 45 m, VI poi V). Si prosegue a sinistra per la cengia per c.a 15 m, fino all'inizio di un diedro colatoio sbarrato a metà da uno strapiombo; si sale per il diedro (VI, VI+) e poi per rocce più facili si entra nella grande nicchia visibile anche dal basso (7° tiro, c.a 50 m, VI, \blacktriangledown chiodo). Da qui poco a destra della nicchia si nota un piccolo diedro sopra una placca biancastra; si supera la placca, poi si attacca il diedro e dopo c.a 3 m, ci si porta poco a destra su appigli minimi (VII) per poi uscire su rocce più facili; da qui si obliqua verso destra fin sotto uno strapiombo; lo si supera (VI+) per poi traversare una decina di metri a destra fino ad un piccolo larice (8° tiro, c.a 45 m, VII, VI+). Dalla sosta si traversa a sinistra per 6-7 m, e poi in verticale fino ad una altra nicchia. (9° tiro, c.a 50 m, V). Da qui si obliqua verso destra per c.a 10 m, poi in verticale fino al termine delle difficoltà (10° tiro, V, poi IV).

Si obliqua a sinistra per c.a 15-20 m e poi dritti per mughi fin sotto delle rocce; ci si tiene sempre sotto le rocce, in leggera salita, fino a raggiungere la costa baranciosa del Monte Tudaio e poi in discesa fino alla mulattiera. c.a 30 min. dalla fine della via.



A cura di
Luisa Iovane
Heinz Mariacher

A sinistra: A. Gnerro, su «Le Bonzat», 8a
A destra: Luca Giupponi in gara a Bolzano



Il 1992 è stato un anno abbastanza favorevole agli arrampicatori italiani. Il fatto che le gare più importanti fossero concentrate nel periodo autunnale ha permesso infatti in primavera di impegnarsi a fondo nell'attività in falesia. L'allenamento invernale ha dato i suoi frutti, permettendo moltissime realizzazioni degne di nota, non solo se considerate in campo italiano, ma anche in un contesto internazionale. In falesia i nostri arrampicatori di punta hanno infatti ormai eguagliato con le loro prestazioni i massimi livelli, finora appannaggio dei colleghi transalpini.

Per quanto riguarda le vie «lavorate», la migliore performance è stata sicuramente quella di Severino Scassa, di Asti, che ha salito in giornata a Volx la «Ligne Maginot», 8c (aperta da Ben Moon). È stato il primo a superare una via di tale difficoltà in un tempo così breve, dimostrando che mesi di tentativi non sono preme indispensabile per ripetere certe vie. Nel campo delle salite «flash» invece è stato Luca Giupponi «Gipo» di Trento ad aggiudicarsi un primato internazionale, quello della difficoltà dell'8b in questo stile. Ha infatti superato le vie «Il ritorno di Ringo» di 8b e «Mister Rase» 8a+ a Erto dopo aver osservato un altro salitore.

Notevolissime prestazioni sono anche state realizzate su vie «a vista» con alcuni 8a+ e parecchi 8a. Tra queste ricordiamo: «Killer Finger», 8a, a Podenzoi (BL) per Stefano Alippi. «Parsifal» (2 soste) 8a+ e Kabuki 8a a Sarre (AO); «Rosanna» 8a a Cèuse per Cristian Brenna. In due giorni a Cèuse Nicola Sartoris ha salito «La face du rat» 8a+, «Couleur du vent» 8a, due 7c+ e un 7c. Al Covolo (VI) S. Scassa ha salito «Beauty» 8a e a S. Siro (TN) Luca Zardini è riuscito su Melanfünfünflinfa, 8a.

In genere si è notata la preferenza da parte degli arrampicatori di punta di girare per le falesie e ripetere con pochi tentativi le vie più dure, piuttosto che chiodare e risolvere progetti personali. Molte le realizzazioni degne di nota.

Al Covolo la via attualmente più difficile «Federique le Magnific» 8b+ dopo P. Dal Prà e M. Savio, è stata salita anche da Dino Lagni.

Nella stessa falesia Brenna ha salito «Supertitti» 8b, mentre «Progetto» 8b+ e «Balla coi lupi» 8b sono riuscite in pochi tentativi a Scassa e Zardini. Questi ultimi hanno anche ripetuto a Massone (Arco) la «Supermaratona» 8b+. A Erto Zardini, Scassa e Giupponi hanno superato «Sogni di gloria», 8b+, via storica aperta nel 1987 da Gerhard Hörhager e che aveva atteso per quattro anni la prima ripetizione di S. Neri.

A Gajum (CO) prima Rotpunkt di «Achtung Baby» 8b per il solito Scassa, subito seguito da Alippi e Brenna.

A Mandello (CO) prima Rotpunkt di «Di tutto un pò» per S. Alippi, seguito da C. Brenna.

Al Gabbio (Ferentillo) S. Finocchi ha ripetuto «Nel buio» 8b, mentre F. Arcioni ha salito «Martirio» 8b.

A Siurana (Spagna) C. Brenna ha salito al terzo tentativo «Gigolò», 8b.

COMPETIZIONI INTERNAZIONALI

Il Master di Chambéry, una settimana prima dell'apertura dei Giochi Olimpici Invernali, è stato un'occasione non ufficiale di presentazione dello sport «minore» dell'arrampicata sportiva. Purtroppo non basta sventolare le bandiere nazionali e far sfilare le squadre in divisa per farci entrare a pieno titolo nel mondo del grande sport. Hanno vinto S. Glovacz davanti a D. Raboutou, e, per pochi centimetri, Susi Good su Isabelle Patissier. Un ottimo secondo posto per Cristian Brenna nella gara di velocità, un 6 per Luisa Iovane e un 12 per Stefano Alippi.

Coppa del Mondo di Zurigo: gara primaverile, ha colto gli atleti nel bel mezzo del periodo di allenamento finalizzato alla stagione autunnale. Ma i grandi, ovvero F. Legrand, sono riusciti lo stesso a presentarsi in forma sufficiente per vincere. Vittoria però insidiata da Severino Scassa, che ha saputo aggiungere alle prestazioni in falesia uno splendido secondo posto in gara. Ha fatto così il bis

dell'anno scorso, in cui era pure arrivato secondo a Vienna. Ottimo anche L. Zardini «Canon» arrivato 4°. Le prestazioni dei ragazzi sono state però un po' oscurate dalla prova di Robyn Erbesfield (USA), che sulla stessa loro via di finale è salita tanto in alto da aggiudicarsi un 3° posto nella concorrenza maschile e ovviamente la vittoria in campo femminile su Isabelle Patissier. 5. L. Iovane e 7. Raffaella Valsecchi.

Master di Serre Chevalier: gara a invito sulla base della classifica mondiale permanente preceduta però da un open piuttosto selettivo aperto a tutti. Numerosi, ma un pò sfortunati, gli italiani presenti. Yuji Hirayama e Legrand hanno superato agevolmente sia la via di finale di 8a+, (che era stata lavorata per 14'), che la superfinale, di 8a a vista. Per uno spareggio si è dovuti ricorrere ai risultati della semifinale, in cui Legrand non aveva completato la via, assegnando così il 1° posto al giapponese. Un attimo di incertezza, in cui ha afferrato il bordo proibito alla fine della superfinale, è costato a Isabelle Patissier la vittoria, rimasta quindi a Robyn Erbesfield. 3. L. Iovane e 15. Luca Giupponi.

Open Internazionale di Aussois: anche qui la formula è stata scelta in modo da far partecipare alla gara il maggior numero possibile di partecipanti. Era addirittura previsto un «ripescaggio» per dare una seconda possibilità a quelli rimasti esclusi durante la qualificazione. A differenza di tutte le altre gare, le vie sono state tracciate su pareti naturali, soluzione certo non ottimale, che ha penalizzato pubblico e partecipanti. Nella finale, consistente in una via a vista e due passaggi su blocchi artificiali, aveva la meglio il russo Salavat Rakmetov. Tra i numerosi italiani presenti, ottimo il risultato di Stefano Alippi, che conquistava il 2° posto nella nutrita concorrenza internazionale. In campo femminile Robyn Erbesfield, quest'anno in forma smagliante, superava tutti i percorsi senza penalità, davanti a Luisa Iovane.

Continua alla pagina seguente

Lutti: Alla fine di agosto per un banalissimo incidente d'auto (si è addormentato sull'autostrada tornando a casa), è mancato Wolfgang Güllich. Nato a Norimberga, aveva 32 anni, eterno studente di educazione fisica ed era il maggiore esponente dell'arrampicata sportiva tedesca. Fin dall'inizio era stato aperto nella sua attività: amava molto viaggiare e dal mondo dell'arrampicata dell'USA e dell'Inghilterra aveva riportato a casa nuove idee e etiche, definendo per la prima volta insieme all'inseparabile amico Kurt Albert il concetto del Rotpunkt come stile di salita. Era un vero cultore della scienza dell'allenamento, ma non si era limitato a portare avanti la scala delle difficoltà su vie lavorate superassicurate, aveva anche fatto solitarie (tra cui la più nota, perché la più spettacolare, «Separate Reality») e salite brevi, ma sprotette e molto rischiose, in Inghilterra. In una di queste era anche caduto fino a terra, cavandosela però con fratture minori. La sua poliedricità lo aveva anche portato più volte sulle grandi montagne del mondo, come le Torri del Trango, dove aveva aperto vie di grandi difficoltà e le Torri del Paine. Ultimamente si era di nuovo impegnato a fondo nell'arrampicata sportiva, superando per primo il gradino della difficoltà del 9a, aveva lavorato come controfigura nell'ultimo film di Sylvester Stallone, si era sposato, stava per partire per l'ennesimo viaggio in America, aveva ancora tanti progetti. L'ironia della sorte ha voluto fermare la curva ascendente della sua vita in una macchina accartocciata, invece che sotto una slavina o ai piedi delle pareti che tanto amava.

MOSTRE

Museo Nazionale della Montagna



Le montagne della fotografia

Il Museo Nazionale della Montagna quest'anno ricorda un momento rilevante della propria storia ultracentenaria: sono difatti trascorsi cinquant'anni dalla totale riorganizzazione del 1942. In quell'anno, il vecchio Museo fondato nel lontano 1874, assumeva il titolo di Nazionale e l'intitolazione a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi ridefinendo gli scopi istituzionali.

Con la ripresa dell'attività espositiva temporanea dopo un'estate che ha valorizzato la parte permanente del Museo con una apertura continuativa della sede — viene allestita una rassegna espositiva di richiamo sia per gli specialisti che per un più ampio pubblico di amanti della montagna e della fotografia in genere. Il nuovo appuntamento espositivo è un viaggio articolato e unico attraverso la storia della fotografia alpina. «Le montagne della fotografia», questo è il titolo della mostra, tenutasi dal 18 settembre al Monte dei Cappuccini sino al 22 novembre 1992.

La storia del Museo Nazionale della Montagna di Torino si intreccia strettamente con quella del Club Alpino Italiano e in particolare con la visione del mondo che quest'ultimo andava diffondendo, a partire dalla seconda metà del secolo scorso attraverso pubblicazioni, mostre culturali ed esposizioni commerciali. Per quanto riguarda in particolare l'utilizzo della fotografia, preziose fonti di informazione sono i due periodici del CAI, il «Bollettino» e la «Rivista Mensile», ricchi di articoli di carattere tecnico-culturale-commerciale-fotografico, atti a soddisfare un pubblico sempre più ampio di alpinisti con fotocamere nello zaino. Le due riviste a loro volta iniziano a pubblicare immagini ricavate da negativo fotografico rispettivamente nel 1884 e nel 1893. Queste date testimoniano quanto fosse sentito da tempo il bisogno di illustrare, attraverso la fotografia, ciò che su quelle stesse pagine si andava scrivendo: un saggio scientifico sulla geologia o un resoconto di viaggio, un articolo di speleologia o la descrizione di una salita. Se la funzione della fotografia nelle pubblicazioni periodiche era dunque illustrativa, documentaria fu la produzione di alcuni grandi alpinisti delle origini, specialmente per testimoniare viaggi e itinerari su montagne lontane e fino a quel momento inesplorate.

Tanto belle da non sembrare vere, le vecchie lastre che hanno accompagnato le prime spedizioni successive all'epoca dei pionieri hanno contribuito a costruire un mito nuovo, basato su suggestioni precise, su immagini in grado di dilatare con prepotenza gli spazi dell'universo cognitivo. Ghiacciai senza fine, seraccate gigantesche, vette che si spingono ben più alte dell'aria respirabile. Così le spedizioni nei paesi lontani creano un nuovo immaginario, nato in Europa dalla diffusione delle fotografie di Vittorio Sella, Mario Piacenza, Herbert Ponting e degli altri alpinisti fotografi dell'avventura extraeuropea.

Eppure il tirocinio, non solo fotografico, della maggior parte di quegli uomini era avvenuto sulle Alpi. E proprio dalle Alpi parte il nostro itinerario attraverso le immagini della montagna, scelte fra le molte migliaia conservate nella fototeca del Museo del Monte dei Cappuccini e qui suddivise nelle seguenti sezioni: Alpinismo (dalle origini agli anni 1940), le prime spedizioni extraeuropee, le vedute alpine, i panorami, le montagne lontane, il turismo alpino e infine alcune fotografie scattate negli ultimi quarant'anni della storia dell'alpinismo: «emozioni verticali».

La mostra propone le prime immagini di Sella, Rey fino ad Hess e Fantin, ma anche di tanti altri alpinisti-fotografi cono-

sciuti solo nell'ambito del proprio Club Alpino o del tutto ignoti. Si tratta di immagini-ricordo. D'altronde se la storia della fotografia è fatta in generale dalle migliaia di immagini di anonimi fotoamatori più che dai pochi e famosi professionisti della camera da presa, tanto più questo vale per quella di montagna. Infatti escludendo i pionieri delle origini, privilegiati per censo e cultura, o certi geniali fotografi di questi ultimi decenni, sono state le migliaia di alpinisti-fotografi dilettanti, con le loro diapositive, a scrivere la storia della fotografia di montagna. Lo hanno fatto per amore della memoria, immortalando i volti ed i paesaggi della loro esperienza straordinaria, restituendo così alla fotografia una delle sue funzioni più antiche e naturali.

La mostra, che è accompagnata da un catalogo edito nella collana dei cahier del Museo, è stata realizzata con la collaborazione ed il contributo di diversi enti: la regione Piemonte - Presidenza e Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali, la Regione Autonoma Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo, Sport e Beni Culturali e le Fonti San Bernardo.

Tutte le immagini selezionate sono conservate nella vasta collezione fotografica del Centro Documentazione del Museo Nazionale della Montagna, senza dubbio uno dei maggiori punti di raccolta di materiale fotografico sull'argomento. Il volume di catalogo, 228 pagine con una parte iconografica estremamente curata, ripropone tutte le foto della mostra. Il libro è edito direttamente dal Museo nella collana «cahier museomontagna», il prezzo di copertina è di Lire 40.000. La mostra, con la complessa selezione fotografica è stata curata da Silvana Rivoir; il coordinamento generale della realizzazione è di Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna, con la collaborazione al coordinamento di Emanuela De Rege, Roberto Drocco e Angelica Natta-Solieri.

Una seconda sede della mostra, dove verrà presentata una copia completa di quella torinese, verrà allestita a Courmayeur al Museo Alpino dove da anni si susseguono le realizzazioni espositive del Museo Nazionale della Montagna. In questa località la rassegna sarà visibile dal 27 settembre. In Valle d'Aosta è prevista anche un'altra sede per l'inverno a Breuil-Cervinia nel dicembre 1992-gennaio 1993.

Il Convegno del GISM a Livigno

Si è svolto a Livigno, nei giorni 10, 11, 12 luglio, il sessantunesimo convegno del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Letteratura Alpina). La calda accoglienza e l'espansiva ospitalità prodigata dalle Autorità e dagli Enti livignesi ha reso indimenticabile il breve soggiorno cui hanno partecipato un centinaio di Soci, a dimostrazione di quanto vivo, vitale e «in crescita» si trovi attualmente il Sodalizio. Sabato 11 si è svolta l'attesa Assemblea dei Soci, nel corso della quale, dopo la riconferma a Presidente per acclamazione di Spiro Dalla Porta Xydias per il prossimo quadriennio, sono state votate alcune iniziative atte a valorizzare l'opera sempre più attiva del Sodalizio: ogni Assemblea, d'ora innanzi, sarà caratterizzata dall'esposizione e discussione di un

tema di carattere specifico, prefissato, riguardante i legami e l'importanza dell'arte in rapporto colla montagna e coll'alpinismo; e verrà effettuata inoltre una relazione dedicata alle caratteristiche morfologiche, ambientali e culturali della località che ospita il Convegno. Queste relazioni dovrebbero poi essere pubblicate nell'«Annuario od in appositi «Quaderni». La serata si è chiusa colla consegna del «Premio Tommaso Valmarana» per una lirica alpina al vincitore, Bruno Sabbatini, offerto dalla donatrice contessa Valmarana. Domenica, ultimo giorno del convegno, è stato votato per acclamazione un «Atto conclusivo» a conferma della viva partecipazione del GISM ai problemi attuali del mondo della montagna e dell'alpinismo. Mentre a tutti i Con soci presenti resterà certo vivo il ricordo dei tre giorni incantati passati in quella splendida località alpina, posto veramente unico per bellezze paesaggistiche, pure ed incontaminate.

Atto conclusivo

Il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina, riunito nel suo 63° Convegno Nazionale a Livigno nei giorni 10/11/12 luglio 1992 rivolge un amichevole saluto a Roberto De Martin, neo Presidente Generale del C.A.I., sodalizio tra i maggiori depositari di valori comuni sia per la sua storia ultrasecolare, che per somma di esperienze e di tradizioni rappresentate.

Considera che tra le difficili sfide di questi anni assumono particolare rilievo: 1) Orizzonti sempre più nuovi e più vasti che comportano matura riflessione sia a livello locale che internazionale. 2) Lo sviluppo di una coscienza comune che da un dibattito culturale e da esperienze concrete sia capace di esprimere scelte orientate a fondamentali valori umani e spirituali.

Ritiene conseguentemente di somma importanza la responsabile frequentazione della montagna e che tale maggiore presenza debba essere accompagnata da utili iniziative atte a conoscere, a valorizzare, a proteggere un ambiente che è momento fondamentale per la vita dell'uomo sul nostro pianeta.

Auspica che in questa azione tutte le forze che effettuano attività inerenti alla montagna, svolgano con sempre maggiore incisività un'azione promozionale in campo culturale per la diffusione e l'approfondimento dei valori ideali e fondamentali che sono la ragione d'essere di ogni espressione d'amore e di rispetto rivolte alla natura ed all'Alpe.

Si impegna a dare il proprio contributo secondo i fini statutari perché la montagna, bene comune, si confermi come fatto di cultura e perché lo sviluppo di una coscienza sempre più sensibilizzata alla tutela dell'ambiente nasca da un confronto libero e vivo a cui ogni socio, nell'ambito della propria attività artistico-letteraria, aderisce con pienezza di convinzioni e di intenti.

**Gruppo Italiano Scrittori di Montagna
Accademia di Arte e Cultura Alpina**

SCI ESCURSIONISTICO

Raid con sci di fondo in Svezia e Finlandia

La Sottosezione «Edelweiss» di Milano (Via Perugino 13/15, tel. 02/6468754-55191581) organizza i seguenti Raids: Lapponia Finlandese: dal 3 all'11 aprile 1993: sono previste 6 tappe di 25/30 km, ciascuna con pernottamenti in cottages e in capanne lapponi, con motoslitte al seguito per il trasporto dei viveri e dei materiali e per tracciare le piste. È prevista anche la visita alla città di Helsinki. Lapponia Svedese: dal 19 al 28 marzo 1993: il raid si snoda attraverso il Parco Nazionale «Abisko» nella Lapponia Svedese, in una zona montagnosa attraversando parecchie valli. Sono previste 7 giornate di sci di fondo con tappe di 25/30 km, ciascuna con pernottamenti in rifugi e con motoslitte al seguito per il trasporto dei viveri e dei materiali. È prevista anche la visita alla città di Stoccolma.

I programmi dettagliati verranno inviati agli interessati che ne faranno richiesta.

RIFUGI

Rifugio «Bruno Piazza» alla Balma Bianca

Il nuovo rifugio è situato in Valchiusella a 1050 m di quota, a 30 min. di comodo sentiero da Traversella (25 km. da Ivrea, provincia di Torino) ed a 5 min. dalla nota e frequentata palestra di roccia, costituisce inoltre posto tappa della GTA e base di partenza per diverse escursioni, tra le quali ricordiamo il «sentiero delle anime» (percorso archeologico di visita a numerose incisioni rupestri).

Tra le motivazioni che ci hanno spinto a questa realizzazione vogliamo evidenziare la volontà di recupero di una baita abbandonata e del terreno circostante per offrire ai frequentatori della palestra (singoli e corsi di alpinismo), agli escursionisti ed anche a scolaresche un punto di appoggio comodo e rispettosamente inserito nell'ambiente naturale.

Il rifugio è sempre aperto nella stagione estiva e nei fine settimana in primavera ed autunno, è dotato di 25 posti letto ed offre servizio di bar e ristorante con una cucina genuina e curata, possibilità di pensione e mezza pensione, per informazioni e prenotazioni il numero telefonico è 0125-749233.

Rifugio «Nello Conti» ai Campaniletti - Alpi Apuane

Il rifugio «Nello Conti» è finalmente ultimato ed è stato inaugurato l'11/10/92.

SPELEOLOGIA

Novità esplorative nel mondo

Nuova profonda grotta in Slovenia

Nell'inverno 91-92 gli speleologi della Commissione Grotte E. Boegan di Trieste hanno esplorato l'abisso Ceki-2 sul M. Canin, in Slovenia ma vicino al confine italiano. Era stato scoperto da speleologi cechi nel luglio 1991 e ne erano

stati esplorati i primi pozzi. L'abisso è ora la più profonda cavità della Slovenia (-1245 m), maggiore del Veliko Sbrigo: per profondità è anche maggiore di tutti gli abissi italiani.

Record di profondità in USA

Lo speleo sub inglese Pete Bolt, aiutato da una squadra di speleologi inglesi, americani e canadesi ha esplorato il sifone terminale della grotta Lechuguilla, nel New Mexico. La profondità raggiunta è solo di 28 metri, ma ciò porta la grotta a una profondità di -485, che per gli USA è un record. Primato a parte, si ricorda che la Lechuguilla è una delle grotte più fantastiche al mondo per ricchezza, varietà, forme e colori delle concrezioni.

Sifoni: grandi risultati con nuove tecnologie

La sorgente Doux de Coly, nella Dordogna (Francia), presso la più celebre grotta di Lascaux, è stata oggetto di una memorabile esplorazione subacquea che ha quasi dell'incredibile. Oliver Isler e Jacques Brasey hanno esplorato per una lunghezza di 4055 metri una grotta completamente sommersa. La massima profondità è di -60 metri; la grotta continua ma ci sono problemi di visibilità. L'esplorazione è stata resa possibile dall'impiego dell'apparecchio R.I. 2000, realizzato da Oliver Isler, che permette il riciclaggio dell'aria già respirata facendo assorbire l'anidride carbonica su calce sodata. È stato anche utilizzato l'apparecchio «Habitat», realizzato dagli stessi esploratori; è una specie di campana d'aria facilmente trasportabile, che consente all'esploratore di fermarsi e riposare respirando aria atmosferica, quindi può anche parlare, nutrirsi, ecc.

Al di là del successo tecnico e sportivo, gli esploratori hanno fornito una esauriente relazione sulla topografia, la geologia e la geomorfologia di questa grotta. Sappiamo che condotti di questo genere ce ne sono moltissimi, ma per la massima parte ci sono sconosciuti. Questa esplorazione potrebbe essere la prima di un nuovo capitolo di grandi esplorazioni subacquee.

Le maggiori grotte africane

Su Caves & Caving n. 57, autunno '92, è stato pubblicato l'elenco delle grotte africane più lunghe e profonde. Le più lunghe sono per lo più nel Madagascar, le più profonde per lo più in Algeria.

Le più lunghe

Rhar Bouma'za (Algeria)	18400 m
Ambatoharanana (Madagascar)	18100 m
Sof Omar (Etiopia)	15000 m
Apocalypse Pothole (Transvaal)	12140 m
Andrafiabe (Madagascar)	12030 m
Leviathan cave (Kenia)*	11152 m
Ambattoanjahana (Madagascar)	10810 m
Antsatrabonko (Madagascar)	10475 m

Le più profonde

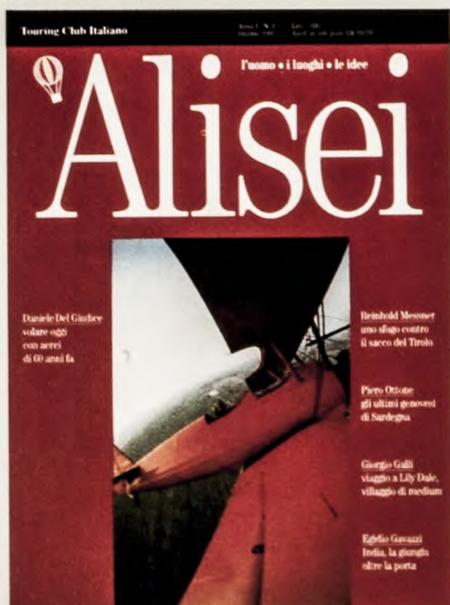
Anou Ifflis (Algeria)	-1159 m
Anou Boussouil (Algeria)	-805 m
Kef Toghobeit (Marocco)	-713 m
Leviathan cave (Kenia)*	-465 m
Anou Achra Lemoun (Algeria)	-326 m
Kef Tichoubai (Marocco)	-310 m
Anou Bou Adjar (Algeria)	-273 m
Friouato (Marocco)	-271 m

* in roccia vulcanica



Informazioni dal

Con questo numero della nostra Rivista inizia una nuova rubrica di informazioni sulle attività e gli orientamenti del T.C.I., interamente gestita dal Sodalizio gemello, che trova rispondenza in un servizio speculare da noi curato sulle pagine di QUI TOURING. Riteniamo in tal modo di fornire ai nostri lettori e ai lettori di QUI TOURING una panoramica più completa sulle iniziative, e tra queste in particolare quelle editoriali, inerenti il turismo.



Alisei è la rivista del Grand Tour del 2000. Un mensile di viaggio e cultura per una nuova cultura del viaggio. Così si riassume in poche parole la sfida lanciata dal T.C. lo scorso 1° ottobre.

La rivista è del tutto diversa dalle classiche pubblicazioni di turismo. È inutile quindi cercare proposte di viaggio centrate esclusivamente sulla descrizione delle bellezze naturali, o sulle valenze storiche ed artistiche. Su *Alisei* (164 pagine, lire 7.000 in edicola, lire 84.000 in abbonamento per i non soci TC, lire 42.000 per i soci TC) i protagonisti sono l'uomo, i luoghi in cui egli vive, i modi in cui vive e quella cultura quotidiana

E' in edicola "Alisei" il nuovo mensile del T.C.I.

che lievita a ogni istante della vita. Un itinerario alla scoperta delle civiltà umane che, certo, sono indissolubilmente legate alla natura, alla cultura ed al pensiero.

Una visuale del mondo a 360 gradi che offre l'occasione per parlare e dibattere di tutto partendo dalla geografia umana: dalla grande civiltà, ai mutamenti sociali, alle ultime tendenze, agli hobbies, agli eroi, alle grandi imprese. Insomma non mancano mai quei temi conduttori che motivano fortemente il perché delle destinazioni.

Egidio Gavazzi, ideatore e direttore di *Alisei* non è certo nuovo ai grandi eventi editoriali. Nel maggio del 1981 lanciò *Airone*, la prima rivista di natura e ambiente italiana, e la diresse per cinque anni.

Oggi è la volta di *Alisei* così chiamata dal nome dei venti caldi che, nell'oceano Atlantico, soffiano dall'Europa verso l'America. È il vento che ha accompagnato i grandi esploratori, a cominciare da Cristoforo Colombo ed esprime la volontà di uscire dall'ordinario, dai luoghi comuni, dalla noia del déjà vu.

Ma perché il T.C. ha voluto *Alisei*? È sicuramente stata una scelta culturale che nasce dall'impegno, ormai centenario, di promuovere la conoscenza dell'Italia e delle altre culture. La rivista più moderna e, in qualche modo, rivoluzionaria del panorama editoriale italiano, affonda così le sue radici nella migliore tradizione Touring e diventa, anzi, il manifesto della vitalità, dell'intraprendenza e delle idee dell'associazione. Un giornale per persone esigenti: come lo sono i soci del Touring abituati a documentarsi al più alto livello possibile sui grandi eventi dell'arte, della storia, della civiltà e sui capolavori della natura.

Ecco spiegato quindi anche perché l'attività Touring si è sviluppata nei diversi settori dell'editoria (guide, monografie, manuali, periodici) e della cartografia oltre che dei viaggi. E citiamo solo le attività principali tralasciando tutta una serie di servizi esclusivi per i soci. Ogni anno, per esempio, chi aderisce al T.C. riceve in omaggio libri inediti e ha diritto a particolari vantaggi.

Touring Club Italiano

Per il 1993 il «Benvenuto al Touring» prevede l'omaggio del primo volume della *Guida rapida d'Italia*: 320 pagine per 340 località della Liguria, Piemonte, valle d'Aosta e Lombardia, integrate da un migliaio di mete proposte come escursione negli immediati dintorni.

A questa guida si affianca l'*Atlante per viaggiare in Italia* che, oltre alla tradizionale cartografia fornisce una serie di informazioni su ogni mezzo di trasporto (strade, autostrade, ferrovie, collegamenti aerei, linee di navigazione, etc.).

Inoltre, per sapere tutto sul Touring, i soci riceveranno tre volumi: *Il Touring dei vantaggi* (96 pagine che presentano l'associazione e spiegano come ricavare sconti, facilitazioni e tutti i vantaggi che comporta l'adesione al T.C.); *In viaggio con il Touring* fornisce invece, in 80 pagine, l'informazione completa su viaggi, vacanze e villaggi proposti in esclusiva ai soci, mentre *Le più belle pagine del Touring* danno una descrizione dettagliata dell'intera produzione editoriale e cartografica.

A tutto questo si aggiunge l'abbonamento gratuito alla rivista *Qui Touring*: il periodico di opinione ed informazioni turistiche più letto e diffuso in Italia, oggi completamente rinnovato nella formula e nella veste grafica.

Associarsi al T.C. è facile: presso le Sedi di Milano, Torino, Roma e Bari, oppure nelle migliori librerie, agenzie di viaggio e agenzie di pratiche automobilistiche convenzionate come Succursali del T.C.; in alternativa si può versare la quota, presso qualsiasi ufficio postale, sul CCP 5264 intestato al T.C.; oppure con invio di assegno bancario o contrassegno direttamente a domicilio.



Le quote sono:

— annuale 1993	L. 75.000 (79.000 se nuovo Socio)
— triennale 93/95	L. 198.000 (205.000 se nuovo Socio)
— familiare	L. 19.000
— giovani (14 ai 18 anni)	L. 20.000
— ragazzi (fino a 13 anni)	L. 20.000

Franco Alletto

Vorrei ricordare Franco Alletto prima di tutto come alpinista accademico, poiché in lui queste due qualifiche si sono integrate perfettamente, per la difficoltà delle ascensioni compiute e per quella che si usava definire la «purezza della passione».

Nato a Venezia nel 1927, Franco Alletto si trasferì a Roma subito dopo la guerra, e venne presto a contatto con quel gruppo, identificato nella letteratura come «alpinisti della S.U.C.A.I. di Roma», che era guidato da Paolo Consiglio.

La loro attività si distinse perché univa all'interesse tecnico per la ripetizione o la riscoperta di itinerari di alta difficoltà, caratteristica dell'epoca, quello più fondamentale di ricercare spazi per l'esplorazione alpinistica delle Dolomiti, un'esplorazione affrettatamente dichiarata già conclusa.

Questo alpinismo esplorativo si attuò soprattutto nelle Dolomiti Orientali: Croda Rossa, Vallandro, Fanis, con risultati che meritano il riconoscimento di Antonio Berti.

Le numerose vie di quinto e sesto grado ripetute in quegli anni valsero agli alpinisti di punta di quel gruppo l'ammissione all'Accademico (a Franco Alletto nel 1957).

Negli anni successivi essi cominciarono a dedicarsi all'alpinismo extraeuropeo, ottenendo importanti successi. Le spedizioni della Sezione di Roma all'Hindukush nel 1959 (Saraghrar Peak, 7349 m) ed al Punjab nel 1961 (Lal Qila, 6349 m) furono esemplari per l'interesse esclusivamente alpinistico-esplorativo della mèta prescelta e per la semplicità dei mezzi impiegati. Franco Alletto fu sulla vetta di entrambe le montagne.

Seguirono le spedizioni organizzate nell'ambito del Gruppo Orientale dell'Accademico: nel 1967 all'Air (Niger), nel 1969 al Churen Himal, 7371 m, nella catena del Dhaulagiri. Su quest'ultimo, mai tentato prima, le difficoltà tecniche della via prescelta e le condizioni meteorologiche costrinsero gli alpinisti alla rinuncia alla quota di 6350 m circa.

Nell'Air, Franco Alletto aveva fatto parte della cordata che, guidata da Marco Dal Bianco, aprì sulla parete Ovest del Taghà una via estremamente pericolosa e difficile.

Egli fu anche in Caucaso, in Groenlandia, in Kenia e nelle Ande: qui nel 1986 organizzò un vero e proprio stage per i giovanissimi alpinisti della Scuola di Alpinismo della Sezione di Roma, che si svolse con successo nella Cordillera Blanca.

Club alpino, Scuola di Alpinismo, Club alpino accademico: ecco delinearsi una delle caratteristiche fondamentali della personalità alpinistica di Alletto: non un alpinismo individuale o di un piccolo gruppo chiuso, ma l'impegno nell'ambito di un grande club.

Fu così che egli continuò l'opera di Paolo Consiglio dopo la sua scomparsa, diresse la Scuola di Alpinismo e fu presidente della Sezione di Roma, e si deve a lui se oggi a Roma vi è un gruppo di una diecina di accademici e vi è una scuola di alpinismo in grado di mantenere alta una tradizione.

Quando assunse responsabilità di dirigente a livello nazionale (fu vice-presi-

dente generale dal 1980 al 1984), Franco Alletto si dedicò soprattutto a tener viva l'identità alpinistica del Club alpino, ed a sottolineare il ruolo del Club alpino accademico in questa prospettiva.

In quest'ultimo sostenne con grande convinzione la necessità di un inserimento sempre più efficace nelle strutture del Club alpino (Sezioni, Convegni, Commissioni).

Nella Direzione del Festival di Trento propose che l'organizzazione dell'Incontro Alpinistico Internazionale fosse affidata al Gruppo Orientale dell'Accademico, e collaborò per cinque anni (1981-1985) con la Presidenza del Gruppo con passione ed intelligenza, sempre preoccupato di evitare l'esibizionismo personale e di mettere in rilievo il prestigio del Club.

Ma è importante ricordare Franco Alletto come era in sé, una personalità spiccata, inconfondibile, indimenticabile.

Contrario ad ogni compromesso e ad ogni reticenza, anche a quelli suggeriti dalla prudenza o dal riserbo, era un vero alfiere delle sue idee e del suo modo di vivere, uno che portava alta la bandiera.

Quelli che lo conoscevano così estroverso ed impetuoso, si chiesero, alla notizia del tutto inattesa e sconvolgente della malattia che gli era stata diagnosticata, come potesse reagire all'ipotesi, tosto divenuta realtà, dell'interruzione brusca di un'attività intensa e multiforme: un'attività che lo vedeva passare senza soste dalle riunioni di direzione alle assemblee di club, ai viaggi, per ritagliare appena possibile una giornata di alpinismo vero (senza contare, ovviamente, gli impegni professionali di progettista edile). Ebbene, sappiamo che lottò coraggiosamente fino a quando gli fu consentito sperare, poi attese con serenità, non volle lasciare la casa che si era scelta e adattata con il suo buon gusto e la sua competenza... ed oggi i suoi colleghi dell'Accademico, ma credo tutti quelli che lo hanno conosciuto, lo ricordano commossi con profondo rimpianto.

Giovanni Rossi
(Presidente C.A.A.I.)

Carlo Macchi

Carlo Macchi, più conosciuto come «Il Rouge» ci ha lasciati; nessuno si aspettava questo evento. Si era sottoposto nella primavera 1991 ad un intervento di by-pass coronarico superato brillantemente; da quel «Leone» che era aveva ripreso ad andar per monti, poi una brutta polmonite, una breve degenza e la fine improvvisa il 24 gennaio 1992.

Un grande amico e senz'altro amico di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, se ne è andato in silenzio. Un nodo mi stringe la gola e non riesco ad esprimere con le parole il mio grande dolore.

Ogni volta che penso a lui, e le occasioni sono moltissime, lo rivedo come un compagno di escursioni in montagna. Le mie due più belle salite le ho compiute legate alla sua corda che trasmetteva tanta sicurezza nella progressione, anche nei passaggi più critici. In una salita in sua compagnia ci trovammo in condizioni di dover bivaccare a causa del-

l'oscurità e, nonostante qualcuno di noi insistesse perché si proseguisse, Rouge giudiziosamente disse: «Ragazzi non dobbiamo andare casa presto, ma dobbiamo andare a casa». Nella mia mente è rimasto e rimarrà sempre questo suo saggio dire e sarei felice se qualcun altro volesse farne tesoro e buon uso in situazioni difficili.

Personalmente è stato punto di riferimento e quando avevo qualche dubbio sulla conduzione della sezione ne approfittavo sempre per apprendere dalla sua grande esperienza.

È sempre stato un grande maestro nello sport alpinistico, con tanta disponibilità verso gli allievi meno dotati e quanta pazienza riversava su di loro nei momenti più critici. Pur avendo grandi qualità tra le quali umanità e altruismo, c'era sempre in lui una grande modestia.

E infine come non ricordare il buon umore che trasmetteva quando leggeva il suo «Breviari» in dialetto varesotto o suonava l'armonica mentre noi cantavamo accompagnati dalle sue note. Ciao Rouge, ti ricorderemo sempre.

Gianni Giacobbo
(Sezione di Varese)

Carlo Macchi, 63 anni, era socio del C.A.I. Varese dal 1948, ricoprì la carica di Presidente sezionale dal 1969 al 1971, Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo diresse la Scuola R. e R. Minazzi dal 1981 al 1985; componente della Commissione nazionale scuole sci alpinismo dal 1972 al 1978. Buon alpinista, preferiva percorrere itinerari classici in ghiaccio; tra i più significativi: Presanella-parete N. Blumisalphorn-parete NE. Cima di Rosso-parete N. Lyskamm Orient.-parete NE. Gran Paradiso-parete N.

VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 24/1/1992 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: Badini Confalonieri, Bianchi G., Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); Il Direttore Generale; Poletto.

Assente giustificato: Bramanti.
Il Segretario generale **Marcandalli** dà lettura della lettera con la quale il Presidente Generale Bramanti giustifica la propria assenza e designa quale suo sostituto il Vicepresidente Generale G. Bianchi, che assume pertanto la presidenza della riunione.

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 25/01/1992

Il Comitato di presidenza passa in rassegna i punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 25/01/92, approfondendo alcune questioni e controllando la documentazione.

Varie ed eventuali
Autorizzazione per la cessione a

prezzo speciale del volume «Sci-alpinismo senza frontiere»

Vista la proposta formulata in vista del decennale della traversata scialpinistica delle Alpi nel 1982 con lettera indirizzata in data 11/09/91 al Vicepresidente della CNSASA Brambilla, al past President Priotto e al past Consigliere Lenti da Fritz Gansser, il **Comitato di presidenza** autorizza la cessione del volume «Sci-alpinismo senza frontiere» a tutti i partecipanti italiani alla detta manifestazione al prezzo speciale di L. 5.000, nonché a titolo gratuito ai rispettivi capi-squadra.

Il Comitato assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

La riunione termina alle ore 19,40.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Vicepresidente Generale

(Gabriele Bianchi)

RIUNIONE DEL 25/2/1992

TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore generale: Poletto.

Assente giustificato: Marcandalli.

Il **Comitato di Presidenza** adotta formale delibera per l'iscrizione dei dipendenti dell'Ente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (C.P.D.E.L.) ai sensi della normativa vigente.

Il Vicesegretario Generale

(Piero Carlesi)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 28/2/1992

TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore Generale: Poletto.

Invitato: il Consigliere referente per la Commissione legale centrale: Beorchia.

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 29/2/1992

Il **Comitato di presidenza** esamina alcuni punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 29/2/92 approfondendo alcune questioni.

Varie ed eventuali

Su conforme parere della Commissione centrale per le pubblicazioni il **Comitato di presidenza** autorizza i Soci Alberico Alesi e Maurizio Calibani (Sezione di Ascoli Piceno) a fregiare dello stemma sociale ai sensi dell'art. 12, lettera h) del Regolamento generale del Sodalizio il volume di prossima pubblicazione dal titolo «Parco dei Monti Sibillini — Le più belle escursioni» di cui i detti Soci sono autori.

Il **Comitato di presidenza** concede il patrocinio per il Convegno internazionale sull'elisoccorso in montagna promosso dalla Sezione di Belluno e alla II e XI zona del CNSAS, la cui organizzazione è prevista in concomitanza con la riunione della Commissione medica dell'UIAA che si terrà a Belluno a fine settembre 1992.

Informativa sulla collaborazione con AINEVA

Il Vicepresidente **Bianchi** riferisce in merito ai contatti in corso con AINEVA al fine di stabilire le concrete forme di collaborazione più volte auspiccate sia dal C.A.I. che dall'AINEVA stessa.

Riferisce in proposito che è stato finalmente costituito un gruppo di lavoro composto da quattro membri, di cui due nominati dallo SVI e due da AINEVA, gruppo che ha già iniziato ad operare per l'individuazione di un programma biennale di corsi mirati alla preparazione professionale, per la realizzazione di iniziative comuni aventi lo scopo di effettuare una intensa opera di divulgazione — ai fini di una maggiore sensibilizzazione circa le problematiche legate alla prevenzione degli incidenti ed alla crescita culturale a tutti i livelli — nonché per la formulazione di una proposta di legge-quadro che si ponga, tra gli obiettivi, quelli di individuare ruoli e compiti degli organismi preposti all'azione di indirizzo tecnico e culturale, di formazione dei quadri professionali, di controllo e verifica dell'attività professionistica, di coordinamento.

Il Comitato assume alcune altre delibere di normale amministrazione.

La riunione termina alle ore 19,55.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

RIUNIONE DEL 3/4/1992

TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi, Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

Il Direttore generale: Poletto.

Invitato: il Presidente della Commissione legale centrale: Giannini F.

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 4/4/1992

Il **Comitato di presidenza** passa in rassegna i numerosi punti all'o.d.g. della riunione consiliare convocata per domani 4/4/92 approfondendo alcune questioni e adotta alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 25/1/1992

TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Badini Confalonieri, Bianchi G., Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale); i Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Clemente, Cocchi, De Martin, Giannini U., Giolito, Grassi, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zocchi;

I Revisori dei conti: Brumati, Iachellini, Porrazzi, Toller;

Il Past President: Priotto;

Il Direttore generale: Poletto;
Invitati: il Presidente del CAAI: Rossi; I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano (Trigari); Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano (Rava); Centro-Meridionale e Insulare (Pazzaglia); Trentino-Alto Adige (Buffa);
Il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta;
Il Presidente della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile: Gramegna.
Assenti giustificati: Bramanti, Di Domenicantonio, Franco, Frigo, Leva, Pertusio, Sottile, Zaro, Zini.

Il Segretario generale **Marcandalli** dà lettura delle lettera con la quale il Presidente generale Bramanti giustifica la propria assenza e designa quale suo sostituto il Vicepresidente G. Bianchi, che assume pertanto la presidenza della riunione.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 30/11/91

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il testo del verbale della riunione.

Ratifica delibere Comitato di presidenza del 29/11/91 e del 14/12/91

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza in data 29/11 e 14/12/1991.

Comunicazioni

Il Vicepresidente generale **Bianchi** dà lettura della lettera con la quale il Sen. Dujani, riferendosi alla mozione sull'approvazione della legge quadro sulle aree protette votata nell'ultima riunione consiliare, nel precisare le motivazioni del proprio voto contrario sottolinea che «hanno votato contro anche alcuni senatori della maggioranza». Bianchi informa che dal resoconto sommario della seduta senatoriale risultano infatti anche i voti contrari, in dissenso dai rispettivi Gruppi di appartenenza, dei senatori Manieri e Diana. Il **Consiglio centrale** ne prende atto. Lo stesso Vicepresidente generale **Bianchi** informa quindi della richiesta delle principali associazioni ambientaliste italiane di dar vita ad una azione comune ai fini di un adeguato avvio dell'applicazione della legge quadro in questione, richiesta emersa in occasione di una recente riunione romana alla quale ha partecipato, per incarico del Presidente generale, il Consigliere Priotto, cui viene data pertanto la parola per una sintetica illustrazione della questione. Dopo di che il **Consiglio centrale** all'unanimità, su proposta che il Vicepresidente generale **Bianchi** presenta a nome del Comitato di presidenza, delega il Presidente generale alla scelta dei rappresentanti del Club alpino da proporre per l'inserimento negli organismi previsti dalla legge, da effettuarsi con il contributo degli OTC e OTP competenti.

Il Vicepresidente generale **Bianchi** relazione sui positivi risultati dell'esperimento di realizzazione contemporanea di due volumi della collana «Guida monti d'Italia» mediante redazione di uno di essi (Andolla Sempione) a cura del TCI e affidamento dell'altro (Gruppo di Sella) ad una struttura esterna a cura del C.A.I. Il confronto ha dimostrato identità di qualità e sensibile minore entità dei costi della struttura esterna; è pertanto prevista la continuazione di tale procedura anche per i prossimi due volumi.

Con riferimento alla relazione del Reggente la Sezione di Catania dal 7/10/90 al 6/7/91 che è stata trasmessa ai Consiglieri con la convocazione, il Vicepre-

sidente generale **Bianchi** — che ha dovuto a propria volta occuparsi personalmente della questione — sottolinea la disponibilità e la costanza del Reggente Giovanni Mento nel gravoso compito, che ha permesso di giungere ad una positiva conclusione della complessa vicenda. Il **Consiglio centrale** ne prende atto ed esprime il plauso ed il ringraziamento del Club alpino italiano allo stesso Mento.

Commemorazioni

Il Presidente del Comitato di coordinamento **Buffa** commemora Clemente Maffei, la nota guida alpina di Pinzolo soprannominata «Gueret» e Socio della locale Sezione della SAT perita in un incidente nel Gruppo della Presanella il 12 agosto scorso. Indi il Vicepresidente generale **Bianchi** ricorda la recente scomparsa di Carlo Macchi, uno dei primi Istruttori nazionali di scialpinismo, già Vicepresidente e poi Presidente della Commissione nazionale scuole di scialpinismo, distintosi tra l'altro per il particolare impulso da lui impresso a tutta l'attività del settore.

Delibere relative ad adempimenti statutari

Il Vicepresidente generale **Bianchi** dà lettura dei nominativi comunicati dai Convegni per la costituzione del Comitato elettorale a norma dell'art. 44 del Regolamento generale. Dopo di che il **Consiglio centrale** all'unanimità costituisce e ratifica la composizione del Comitato elettorale, formato dai membri già nominati dai Convegni.

Determinazione numero Consiglieri spettanti a ciascun Convegno

Il **Consiglio centrale**, sentita la breve relazione orale del Vicepresidente generale **Bianchi**, determina, a norma dell'art. 48 del Regolamento generale, il numero dei Consiglieri spettanti a ciascun Convegno: Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano (soci 69.549) 5; Convegno Lombardo (soci 92.391) 6; Convegno Veneto-Friulano-Giuliano (soci 59.035) 4; Convegno Tosco-Emiliano-Romagnolo (soci 29243) 2; Convegno Centro-Meridionale e Insulare (soci 19.820) 1; Convegno Trentino-Alto Adige (soci 25.282) 1; per un totale di 19 Consiglieri centrali. Tale determinazione è stata eseguita con il metodo approvato con delibera del Consiglio centrale del 30/1/1982, ratificata dall'Assemblea dei delegati di Ancona del 1982, in proporzione ai soci appartenenti ai rispettivi raggruppamenti al 30/11/1991 — i cui dati differiscono lievemente da quelli aggiornati al 31/12/1991 — questi ultimi non essendo ancora stati elaborati al momento della effettiva esecuzione del calcolo di cui trattasi. La differenza in questione non ha comunque influenza sul risultato in quanto costituita da poche decine di posizioni di soci in corso di definizione.

Il Vicepresidente generale **Bianchi** comunica lo scadenziario dei componenti elettivi di Organi centrali.

Presentazione bozza norme regolamentari e procedurali per l'attività del Collegio dei probiviri (Relatore Beorchia)

Il relatore **Beorchia** fa riferimento al documento inviato ai Consiglieri con la convocazione e chiarisce innanzitutto che esso non è inteso alla sola definizione delle norme regolamentari e procedurali per l'attività del Collegio dei probiviri (come

definito dalle parole usate nell'o.d.g.) in quanto relativo anche all'individuazione degli altri organi giudicanti del Sodalizio, nonché degli atti e provvedimenti impugnabili e delle diverse procedure — ai vari livelli — fino all'esaurimento dell'iter delle eventuali controversie di cui all'art. 31 del Regolamento generale. Relazione quindi sul processo formativo dell'articolato, chiarendo che la sua eventuale adozione renderebbe comunque necessaria una contestuale modifica dello Statuto e, per la parte che contiene norme procedurali, del Regolamento generale. Seguono numerosi interventi dai quali emerge l'opportunità di un adeguato ulteriore esame della questione, onde valutare quale alternativa l'inserimento nel Regolamento generale del testo in esame in toto, così come proposto, ovvero di una adozione dei soli criteri generali, con norma di rinvio ad un separato regolamento specifico. In particolare **Giolito** nota in proposito che l'attuale secondo comma dell'art. 10 dello Statuto non permetterebbe comunque di sottrarsi all'obbligo di un adeguato inserimento della disciplina in questione nel Regolamento generale. **U. Giannini**, nel dichiararsi favorevole all'alternativa suddetta esprime tuttavia il timore che neppure una dettagliata normativa separata possa risultare esauriente ed evidenzia la necessità di disciplinare le eventuali controversie riguardanti gli OTC, pur essendo questi notoriamente privi di una propria soggettività giuridica; **Buffa** nel concordare con Giannini lamenta la perdita dello spirito alpinistico che sarebbe sottesa da una «sconsolante catalogazione di procedure»; **Baroni** esprime la propria perplessità nel riscontrare una diffusa non conoscenza della cospicua normativa esistente e raccomanda di «compattare» tutte le norme. Sentito l'ulteriore intervento a chiarimento del Relatore, il Vicepresidente generale **Bianchi**, rilevato che la necessità di procedere alla contestuale modifica di norme statutarie e regolamentari comporta la previsione di tempi adeguati chiude la discussione sottolineando l'opportunità che l'argomento venga nel frattempo adeguatamente dibattuto nei diversi Convegni.

Vertenza eredi Timillero contro CNSA e altri (Relatore Beorchia)

Il relatore **Beorchia** ripiologa la complessa vicenda iniziata con il grave incidente avvenuto durante una esercitazione organizzata dal Corpo nazionale soccorso alpino il 21/11/1987 in località Val Canali del Comune di Tonadico (TN), a seguito del quale la guida alpina Renzo Timillero riportava lesioni gravissime con conseguente paralisi del bacino e degli arti inferiori e successivamente, in data 9/6/1988, si toglieva la vita. Nonostante l'esistenza di due polizze assicurative, stipulate dal C.A.I. (responsabilità civile e Volontari soccorso alpino) non è mai stata erogata alcuna somma a risarcimento, mentre il procedimento penale a carico del pilota e di altri operatori è stato a suo tempo chiuso per intervenuta amnistia. Ora il Signor Alessandro Timillero, figlio ed unico erede del defunto Renzo, intende ottenere il risarcimento dei danni tutti subiti dal padre a seguito del sinistro del 21/11/1987 ed intende inoltre ottenere, iure hereditatis et iure proprio, il risarcimento del danno morale direttamente subito per effetto della

morte del congiunto. Sentiti alcuni interventi, e preso atto dei risvolti umanitari, tecnici e giudiziari della complessa vertenza il **Consiglio centrale**, sentito il parere della Commissione legale centrale, reso noto dallo stesso Relatore, a voti unanimi,

delibera

— che il Club alpino italiano intervenga volontariamente nella causa civile radicata avanti al tribunale di Trento da Alessandro Timillero, essendo l'unico soggetto legittimato, sostanzialmente e processualmente, a contraddire alle pretese dell'attore anche a nome e per conto del Corpo nazionale soccorso alpino, che all'epoca dei fatti per cui è causa era un organo tecnico centrale del C.A.I., privo di propria personalità giuridica;

— che l'intervento avvenga anche in manleva dei volontari del CNSA citati personalmente in giudizio, per tutte le domande che l'attore ha spiegato nei loro confronti, con l'impegno del C.A.I. ad accollarsi anche le spese di difesa e di patrocinio di detti volontari;

— che il Club alpino, intervenendo in causa, chieda l'estromissione dal processo sia del CNSA, sia dei volontari citati personalmente.

— Considerata inoltre l'incompatibilità dichiarata dall'Avvocatura dello Stato che ha assunto la difesa della Provincia autonoma di Trento, difesa che confligge con quella che dovrebbe essere assunta dal C.A.I.,

domanda

al Presidente generale di individuare il professionista a cui affidare l'incarico, di concerto con il Presidente e/o Vicepresidente della Commissione legale centrale.

OTC ed incarichi diversi

Il Presidente della Commissione centrale per l'alpinismo giovanile **Gramegna**, sintetizza i punti essenziali del documento nelle linee programmatiche per l'assetto del settore alpinismo giovanile inviato con la convocazione, illustrandone gli obiettivi. Il Consigliere referente per la detta Commissione, **U. Giannini**, ne chiarisce ulteriormente i principi e i contenuti, sottolineando l'opportunità dell'approvazione. Segue un'ampia discussione (Martini - Protto - Cocchi - Beorchia - Zocchi - Romei - De Martin - Zanotelli - Rava) dalla quale, considerati i numerosi settori di attività interessati alla didattica, emerge l'esigenza di accelerare i tempi per il previsto conseguimento dell'uniformità in tale campo. In particolare **Beorchia** precisa di essere contrario al proliferare di scuole (e quindi anche alla istituzione della Scuola centrale prevista per l'Alpinismo giovanile) e chiede formalmente che il Consiglio centrale sospenda l'esame del documento di cui trattasi e si impegni a discutere prioritariamente il problema dell'uniformità didattica. Il Vicepresidente generale **Bianchi** pone pertanto in approvazione il documento in questione con un contestuale impegno in tal senso, convenendo altresì che verranno specificamente sottoposte ad una prossima riunione consiliare la complessa questione dei rapporti che gli OTP intrattengono con i Convegni e gli OTC, nonché di quelli intercorrenti tra le Sezioni e le varie categorie di Istruttori e Scuole. L'approvazione avviene a maggioranza, con un voto contrario (**Beorchia**, motivato — in sede di dichiara-

razione di voto — dalla precisazione e dalla richiesta sopra riportate) e quattro astensioni (Baroni - De Martin - Zanotelli e Clemente).

Il **Consiglio centrale** procede all'unanimità alla nomina integrativa del Socio Domenico Bocchio (Sezione di Genova - Liguria) nella Commissione centrale per la speleologia.

Il Vicepresidente generale **Bianchi**, ricorda che nella riunione del 25/11/1989 il **Consiglio centrale** non aveva ritenuto di procedere alla nomina dell'OTC Servizio valanghe italiano, costituendo invece un apposito Gruppo di lavoro con precisi compiti, risultanti dal verbale della riunione stessa, e nominando in seguito, il 9/9/1990, i Componenti di tale Gruppo quali Componenti del Servizio valanghe italiano. A quest'ultimo veniva contestualmente affidato l'incarico di preparare una proposta di delibera di costituzione del rinnovato OTC che, nell'individuare scopi e compiti, prevedesse e definisse concretamente le forme di collaborazione con gli altri OTC nonché con AINEVA e Meteomont. La necessità di garantire la realizzazione delle suddette collaborazioni interne ed esterne al Sodalizio era già stata ribadita in precedenza dallo stesso Consiglio. Ciò premesso lo stesso **Bianchi** propone, a nome del Comitato di presidenza, di procedere alla nomina integrativa di non più di ulteriori cinque componenti, da affiancare a quelli nominati il 25/11/1989, scegliendoli sulla scorta dei curricula all'uopo inviati ai Consiglieri con la convocazione. Segue la votazione, che avviene a scrutinio segreto su schede appositamente predisposte a cura dell'organizzazione centrale.

Al termine delle operazioni risultano nominati: Ferrari Silvano, Baletti Carlo, Napoleone Aldo, Clerici Domenico.

Il **Consiglio centrale** nomina a Componente del Gruppo di lavoro per lo studio dell'insediamento umano nelle terre alte il Socio Oscar Casanova (Sezione di Saluzzo) in sostituzione di Bruno Zannantonio, che ha rinunciato all'incarico. **Bianchi** precisa che quest'ultimo ha manifestato l'intenzione di continuare peraltro la propria attività in favore del Gruppo in questione. Su richiesta della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano il **Consiglio centrale** rilascia espressa delega a tale OTC affinché possa contattare le regioni Piemonte e Valle d'Aosta, in accordo con il Comitato di coordinamento LPV e le rispettive Delegazioni, al fine di assumere attendibili informazioni circa un non meglio individuato progetto di comprensorio sciistico Monte Rosa-Monte Cervino della cui esistenza l'OTC stesso ha avuto segnalazione. Il **Consiglio centrale** rilascia inoltre analoga delega affinché l'OTC suddetto possa assumere presso la regione Piemonte adeguate informazioni circa l'eventuale realizzazione di un nuovo impianto funiviario al Colle d'Olen (Monte Rosa).

La riunione termina alle ore 13,15.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Vicepresidente Generale

(Gabriele Bianchi)

**RIUNIONE DEL 29/2/1992
TENUTASI A MILANO**

Riassunto del verbale e deliberazioni
Sono presenti: Bramanti (Presidente Ge-

nerale); Badini Confalonieri, Bianchi G., Gibertoni (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Clemente, Cocchi, De Martin, Franco, Giannini U., Giolito, Grassi, Maver, Romei, Sottile, Traverso, Ussello, Zanotelli, Zaro, Zocchi.

Il Presidente del Collegio dei revisori: Pertuso.

I Revisori dei conti: Brumati, Di Domenicantonio, Iachellini, Toller, Zini.

Il Presidente del C.A.A.I.: Rossi G.

Il Direttore generale: Poletto.

Invitati: i Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano (Trigari); Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano-Romagnolo (Rava); Trentino-Alto Adige (Buffa);

Il Presidente della Commissione centrale rifugi: Bo

I Redattori: de «La Rivista»: Giorgetta; de «Lo scarpone»: Serafin.

Assenti giustificati: Leva, Porazzi, Proto, Priotto, Secchieri.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 25/1/92

Il **Consiglio centrale** approva il verbale in epigrafe.

Ratifica delibere Comitato di presidenza

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza del 24/1/92 e del 25/2/92.

Comunicazioni

Ricordo di Don Pietro Silvestri

Il **Presidente generale** ricorda la figura e l'opera di Don Pietro Silvestri, spentosi sessantunenne nei giorni scorsi a Domodossola dopo un anno di sofferenze sopportate con cristiana serenità. La sua lunga attività a favore del Sodalizio — molteplice, feconda ed appassionata — si è svolta soprattutto in due campi, altrettanto importanti e determinanti per la vita sociale: nel soccorso alpino, di cui si interessò sin dalla riunione di fondazione a Bognanco nel 1954 e nel quale fu direttore della X Zona Ossola per molti anni — con capacità organizzative notevoli — e nel servizio valanghe, di cui fu iniziatore pervicace e convinto con Fritz Gansser, Dino Del Custode e pochi altri sin dai primi contatti con l'Istituto federale svizzero di Davos, nel 1966, alla costituzione della prima Commissione neve e valanghe del Club alpino italiano del 1967, alla sua maturità nel 1976 come Servizio valanghe italiano, di cui fu Vicedirettore.

Informativa su diverse nuove leggi di interesse del Sodalizio

Il **Presidente generale** informa sulla recente promulgazione di alcune leggi che interessano il Club alpino italiano sotto diversi profili, quali la legge che stabilisce provvidenze per i volontari del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso, la legge sulla disciplina della caccia, sull'istituzione del servizio nazionale della protezione civile e quella che consente al CONI di derogare dai regolamenti applicativi della legge 70/75, sottolineando, nel riferire su quest'ultima, le difficoltà operative — derivanti in particolare dalla gravissima carenza di personale — che affliggono il Sodalizio.

Mozione per la salvaguardia dell'istituendo Parco nazionale del Vesuvio

Il Consiglio centrale

— visto il documento inviato il 13/1/92, per iniziativa della Sezione di Napoli, dalle Associazioni ambientaliste operanti in Campania e dai Gruppi regionali verdi al Ministero dell'ambiente, alla Regione Campania ed altre autorità locali e la successiva lettera inviata in data 10/2/92 dalla suddetta Sezione del Sodalizio al Ministero dell'ambiente per dichiarare la propria avversione al progetto, in fase di rapida realizzazione, di un impianto di funicolare sul Cono grande del Vesuvio; — considerato che la prevista realizzazione del Parco nazionale del Vesuvio a sensi della recente legge 394/91 deve costituire preziosa occasione per la tutela di un ambiente purtroppo ampiamente danneggiato da proliferanti urbanizzazioni e da crescenti degradi e che pertanto nessun ulteriore intervento in contrasto con tali esigenze deve essere consentito nella zona del Vesuvio,

esprime

pieno appoggio e solidarietà alla suddetta iniziativa promossa dalla Sezione di Napoli del Club alpino italiano

ed auspica

che il Ministero dell'ambiente provveda sollecitamente all'adozione delle misure di salvaguardia previste dalla legge succitata nonché alla perimetrazione e alla costituzione dell'Ente Parco in questione. La predetta mozione è approvata all'unanimità.

Precisazioni a proposito di notizie tendenziose apparse su riviste

Il **Presidente generale** stigmatizza un tendenzioso articolo apparso recentemente su una rivista di montagna. Adeguate precisazioni in proposito sono state pubblicate sulla stampa sociale non essendosi ritenuto conveniente intervenire mediante lettera inviata direttamente all'editore. Commenta inoltre un altro articolo apparso su altra rivista e che pure denota disinformazione degli autori. Intervengono in proposito **Salvi** e **Martini** con ulteriori precisazioni.

Acquisto locali Sede centrale

Il **Presidente generale** comunica che è stata confermata la disponibilità di massima della proprietà alla cessione al Club alpino italiano dei locali attualmente affittati alla Sede centrale. Tale possibilità verrà ulteriormente esplorata ed approfondita.

Riaffermazione della competenza della Sezione di Fiume

Il **Consiglio centrale**, informato dell'esistenza di alcune non ben definite iniziative esterne, rientranti nell'interesse della Sezione di Fiume, ritiene opportuno riaffermare la competenza di detta Sezione quale unica qualificata a trattare i propri problemi anche nei riguardi dei fiumani di lingua italiana residenti oltre confine. Prende altresì atto di quanto riferito da **De Martin** in merito alla recente soluzione dell'UIAA che impegna i propri aderenti a non promuovere l'ulteriore nascita di Sezioni in territori stranieri e dell'intenzione del Presidente del Comitato di coordinamento del Convegno Veneto-Friulano-Giuliano **Martini** di proporre agli interessati di lingua italiana l'iscrizione alla Sezione di Fiume.

Incontro C.A.I.-AVS

Il **Presidente generale** riferisce brevemente sull'incontro tenutosi in Sede centrale il 10 dicembre scorso con il Presidente Luis Vonmetz, il Direttore del soc-

corso alpino e due Consiglieri dell'AVS.

Regolamento generale rifugi

Il **Presidente generale** riferisce il disappunto del Comitato di presidenza nel constatare che il testo inviato all'approvazione del Consiglio centrale non ha recepito integralmente lo spirito del documento elaborato a suo tempo dai Consiglieri referenti Baroni e Giolito, approvato dallo stesso Consiglio centrale in attuazione di note deliberazioni assembleari e successivamente presentato all'Assemblea del 1° dicembre scorso. Segue un'ampia e approfondita discussione, dalla quale emerge una generale concordanza circa la necessità di procedere ad una riformulazione del testo in esame e ne viene altresì sottolineata l'urgenza. Infine il **Presidente generale** propone di incaricare congiuntamente i consiglieri referenti Baroni e Giolito per l'approntamento di tale riformulazione, da realizzare in tempo utile per l'approvazione nella prossima riunione consiliare, reintroducendo in forma sintetica nell'art. 3 i principi già a suo tempo definiti dal Consiglio centrale — con un opportuno rinvio ad una procedura separata di competenza della Commissione rifugi — per la disciplina dei diversi conseguenti adempimenti. La proposta è approvata a maggioranza, senza voti contrari e due astensioni (Campana e Cocchi).

Regolamento del Club alpino accademico italiano

Il **Consiglio centrale** approva all'unanimità il Regolamento della Sezione nazionale CAAI.

Stampa periodica del sodalizio

Il **Presidente generale** comunica che il completamento dell'analisi per l'attuazione della delibera di cui al punto 6 della riunione consiliare del 9/6/90 (invio delle pubblicazioni periodiche «La Rivista» e «Lo Scarpone» a tutti i Soci ordinari, per un totale di 18 numeri all'anno) impone, a copertura del corrispondente aumento di costi, un aumento del contributo ordinario annuale (Statuto art. 9, comma 1, lettera c) valutato — in prima approssimazione — in lire 4000 per ogni socio (Regolamento generale art. 17, comma 3) a partire dal 1993. Ciò premesso propone al Consiglio centrale, a nome del Comitato di presidenza, di autorizzare il completamento di cui sopra. La proposta è approvata all'unanimità, sentiti gli interventi di **Giolito, Baroni e U. Giannini** (quest'ultimo rinnova la propria proposta di realizzazione di edizioni de «Lo Scarpone» zonali, preferibilmente suddivise per Convegno, con le notizie raccolte in inserti differenziati appunto per zona). Il **Consiglio centrale** raccomanda ai Presidenti dei Comitati di coordinamento di informare adeguatamente dell'iniziativa i Convegni in occasione delle imminenti riunioni primaverili.

OTC ed incarichi diversi

Il Consiglio centrale,

viste le segnalazioni in data 30/8/1991 della Commissione centrale rifugi e opere alpine;

vista la delibera 21/9/91 con la quale è stato affidato ai Consiglieri Maver e Beorchia — congiuntamente ai Presidenti dei competenti Convegni Salvi e Martini

— l'incarico di esaminare le posizioni di alcune Sezioni in relazione a progetti riguardanti rifugi realizzati o in corso di realizzazione senza le preventive autorizzazioni da parte degli Organi competenti;

viste le relazioni scritte e sentiti i chiarimenti dei suddetti Consiglieri, dopo ampia discussione,

delibera

— di contestare alle Sezioni di Cedegolo, Clusone, Colico, Milano, Rovigo, Sondrio e Valle Zoldana l'inadempienza nei confronti degli organi centrali per aver violato l'art. 2 del Regolamento generale rifugi, avvertendo le medesime che hanno facoltà di presentare controdeduzioni scritte entro il 31/3/1992 e con riserva di ogni decisione in ordine all'applicazione delle sanzioni previste dal Regolamento generale del Club alpino italiano;

— di affidare alla Commissione centrale rifugi ed opere alpine la valutazione circa la possibile approvazione delle opere di cui trattasi a' sensi del comma 4 dell'art. 21 dello stesso Regolamento generale;

dà mandato

al Segretario generale di trasmettere copia della presente delibera e della relazione redatta dagli incaricati per l'istruttoria relativamente alle rispettive opere. Il Consiglio centrale assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

**RIUNIONE DEL 4/4/1992
TENUTASI A MILANO**

Riassunto del verbale e deliberazioni

Sono presenti: Bramanti (Presidente Generale); Badini Confalonieri, Bianchi (Vicepresidenti Generali); Marcandalli (Segretario Generale); Carlesi (Vicesegretario Generale);

I Consiglieri centrali: Baroni, Beorchia, Campana, Clemente, Cocchi, De Martin, Franco, Giannini U., Giolito, Grassi, Maver, Protto, Romei, Secchieri, Sottile, Traverso, Zocchi.

Il Presidente del Collegio dei revisori: Pertusio.

I Revisori dei conti: Brumati, Iachellini, Pazzaglia, Toller, Zini.

Il Past President: Priotto.

Il Direttore generale: Poletto.

Il Presidente del CAAI: Rossi.

Invitati: i Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ligure-Piemontese-Valdostano (Trigari); Lombardo (Salvi); Veneto-Friulano-Giuliano (Martini); Tosco-Emiliano (Rava); Centro-Meridionale Insulare (Pazzaglia).

Il Redattore de «La Rivista»: Giorgetta. Assenti giustificati: Di Domenicantonio, Frigo, Gibertoni, Leva, Zanotelli, Zaro.

Approvazione verbale Consiglio centrale del 29/2/1992

Il **Consiglio centrale** approva il verbale in epigrafe.

Ratifica delibere Comitato di presidenza

Il **Consiglio centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di presidenza il 29/2/1992.

Progetto di bilancio consuntivo 1991

Il **Consiglio centrale**, esaminato il progetto di bilancio consuntivo 1991 — presentato dalla Presidenza con allegata relazione illustrativa — e sentiti i chiarimenti del Segretario generale **Marcandalli**, nonché l'intervento di **Franco** e del Presidente del Collegio dei revisori **Pertu-**

sio, che esprime a nome del Collegio parere favorevole, approva all'unanimità il bilancio stesso.

Variazioni bilancio preventivo 1992

Il **Consiglio centrale**, sentita la relazione del Segretario generale **Marcandalli** e gli interventi di **Franco** e del Presidente del Collegio dei revisori **Pertusio**, che riferisce il parere favorevole dello stesso Collegio, approva all'unanimità i provvedimenti di variazione al bilancio preventivo 1992 proposti dalla Presidenza generale.

Determinazione quote e contributi 1993 a' sensi dell'art. 18 del regolamento generale

Il **Consiglio centrale**, visti gli artt. 9 - comma 1 - e 17 - comma 5 - dello Statuto determina per l'anno sociale 1993 la quota di ammissione minima, le quote associative minime e la parte di esse da corrispondere all'Organizzazione centrale nonché i contributi di cui all'art. 17 del Regolamento generale, deliberandone i corrispondenti importi, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei delegati a norma dell'art. 18 dello stesso Regolamento generale.

Dopo numerosi interventi la delibera è assunta a maggioranza, senza voti contrari ed una astensione (U. Giannini).

Convocazione assemblea dei delegati 1992

Il **Presidente generale** informa che non sono pervenute dai Convegni proposte da sottoporre all'Assemblea ai sensi degli artt. 17 - V comma dello Statuto e 41 - Il comma del Regolamento generale.

Dopo di che il **Consiglio centrale**, sentiti gli interventi di **Zini - Baroni - U. Giannini**, nonché alcuni chiarimenti del **Presidente generale**, approva all'unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei delegati del 17 maggio 1992 a Varese.

Regolamento generale rifugi - integrazione regolamento commissione rifugi (Relatori Baroni-Giolito)

Su proposta che il **Presidente generale** presenta a nome del Comitato di presidenza ricordandone brevemente il processo formativo, il **Consiglio centrale** — sentita la relazione di Giolito, che ne illustra i punti salienti;

— esaminate le osservazioni pervenute dal Presidente del Comitato di coordinamento delle Sezioni dell'Alto Adige e Società degli alpinisti tridentini con lettera 16/3/91, n. 17 (prot. lettera ricevuta n. 2857/92);

— sentiti gli interventi di **U. Giannini - Clemente - Priotto - Salvi - Baroni - Sottile - Bo e Protto**

approva all'unanimità

a' sensi dell'art. 21, comma 3 del Regolamento generale, il Regolamento generale rifugi del Sodalizio.

Dopo di che il **Consiglio centrale** incarica la Commissione centrale rifugi e opere alpine di elaborare le norme procedurali per l'attuazione del regolamento in questione, da realizzare quale allegato del Regolamento della stessa Commissione e da sottoporre all'approvazione del Consiglio centrale nella prossima riunione.

OTC ed incarichi diversi

Il **Consiglio centrale** all'unanimità delibera di modificare l'art. 31, comma 1, lettera a) del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici, sopprimendo dall'elencazione ivi contenuta il Corpo nazionale soccorso alpino (ora costituito in Sezione particolare Corpo nazio-

nale soccorso alpino e speleologico) ed aggiungendovi la Commissione centrale per l'escursionismo (costituita in epoca successiva all'approvazione del Regolamento suddetto).

Le medesime rettifiche verranno ovviamente introdotte anche nella lettera c) dell'allegato al Regolamento di cui trattasi.

Nomina gruppo di lavoro per l'uniformità didattica

Il **Consiglio centrale** costituisce e nomina, a' sensi dell'art. 31 — secondo comma — del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici, il Gruppo di lavoro permanente per la regolamentazione dell'attività delle Scuole, per il conseguimento dell'uniformità didattica e per la risoluzione dei problemi comuni agli OTC di cui al primo comma, lettera a) dello stesso art. 31 succitato, formato dai seguenti componenti, per la cui scelta si è tenuto integralmente conto delle segnalazioni pervenute dai Presidenti dei diversi OTC interessati:

- 1) Gabriele Bianchi (Vicepresidente generale)
- 2) Piero Carlesi (Vicesegretario generale)
- 3) Francesco Pustorino (per il Comitato scientifico centrale)
- 4) Fulvio Gramegna (per la Comm.ne centrale alpinismo giovanile)
- 5) Franco Lambri (per la Comm.ne centrale per la speleologia)
- 6) Giulia Barbieri (per la Comm.ne centrale tutela ambiente montano)
- 7) Filippo Di Donato (per la Comm.ne centrale escursionismo)
- 8) Nicolò Weiss (per la Comm.ne nazionale sci di fondo escursionistico)
- 9) Eriberto Gallorini (per la Comm.ne naz.le scuola alpinismo e scialpinismo)
- 10) Alessio Fabbriatore (per il Corpo na-

zionale soccorso alpino e spelologico) 11) Luciano Filippi (per il Servizio valanghe italiano)

12) Roberto Gandolfi Funzionario tecnico dell'Organizzazione centrale (senza diritto di voto)

Proposta di istituzione di un organismo di controllo sulle pubblicazioni del sodalizio

Il **Presidente generale** ricorda che il controllo sulle pubblicazioni del Club alpino italiano è assicurato, sotto il profilo tecnico, dalla collegialità della Commissione centrale per le pubblicazioni, cui è demandato appunto il compito di «sovrintendere, con particolare attenzione ai necessari criteri di economicità, alla produzione editoriale del Sodalizio nell'indirizzo statutario» (delibera di costituzione della commissione del 18/6/83). Si tratta certamente di un compito di coordinamento editoriale che non può entrare nel merito dei singoli testi, questi ultimi essendo opera approvata collegialmente dagli Organi tecnici rispettivamente competenti. Il **Consiglio centrale** concorda sull'improponibilità dell'istituzione dell'Organismo di controllo di cui in epigrafe.

Accertamento inadempienze da parte delle sezioni di Cedegolo, Clusone, Colico, Milano, Rovigo, Sondrio, Valle Zoldana e assunzione di eventuali provvedimenti nei confronti delle stesse sezioni

Il **Consiglio centrale**,

— vista la propria delibera in data 29 febbraio 1992;

— preso atto della richiesta di proroga dei termini per la presentazione di eventuali controdeduzioni formulata dalla Sezione di Sondrio;

— ritenuta opportuna la concessione del-

la proroga richiesta e la sua estensione anche alle altre Sezioni cui sono state contestate inadempienze in attuazione della delibera succitata

delibera

di assegnare alle Sezioni di Cedegolo, Clusone, Colico, Milano, Rovigo, Sondrio e Valle Zoldana, per la presentazione ovvero integrazione di eventuali controdeduzioni, il nuovo termine del 30 aprile 1992;

rinvia

alla riunione consiliare del 16 maggio 1992 l'accertamento delle inadempienze e l'assunzione degli eventuali provvedimenti a norma del Regolamento generale del Sodalizio;

manda

alla Segreteria generale di trasmettere copia della presente deliberazione alle Sezioni interessate.

La presente delibera è assunta all'unanimità.

Proposta di nomina a socio onorario di Armando Da Roit

La **Segreteria generale**, ricevuto l'originale della proposta di candidatura a Socio Onorario del Socio Armando Da Roit (Sezione di Agordo) presentata a' sensi degli artt. 6 e 7 del Regolamento generale da Beorchia e Secchieri e anticipata all'Organizzazione centrale a mezzo telefax il 24/3/92, provvede a far consegnare ai Consiglieri la comunicazione prevista dallo stesso art. 7 già citato. La stessa comunicazione viene inviata anche ai Consiglieri assenti.

Il Consiglio assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

(Giuseppe Marcandalli)

Il Presidente Generale

(Leonardo Bramanti)

Sicuri e vincenti al traguardo con



Superleggera, di grandissima precisione, apprezzata nel mondo da piu' di un milione di utilizzatori: la bussola per marcia e orientamento RECTA ha molteplici funzioni sulla carta e sul terreno. Viene proposta in diversi modelli: con la correzione della

declinazione, con misuratore di pendenza, con ottica a prismi, oppure il tutto combinato nel modello eccezionale DP 10.

Concepita e provata per le più dure condizioni.

Informazioni e vendita in ogni buon negozio di sport o di ottica.



RECTA SA, CH-2501 Bienne

103/3

MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo - telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's - The Nort Face - Salewa - Charlet Moser - Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor - Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

Ali NATURA

in edicola

**La rivista per
conoscere e
proteggere
la natura
in Italia**

Ali NATURA

CONOSCERE E PROTEGGERE
LA NATURA IN ITALIA

● ANIMALI
SULL'ORLO
DELL'INVERNO

● STAMBECCO
UNA STORIA
DI PROTEZIONE

● AQUILA
REGINA DELLA
MONTAGNA

IN COLLABORAZIONE
CON LA LIFE
E 10% degli utili della rivista
finanziati per gli enti Associazioni

Artis & Altro



SKI TRAB

*Leggerezza e
tecnologia per
vivere la natura!*

**5 MODELLI PER LO
SCI ALPINISMO**

HANS KAMMERLANDER
scende il Nanga Parbat
ed i migliori rallyisti
vincono con SKI TRAB Rally PIUMA

Fabbrica sci Bormio
Via Btg. Tirano n.6
23032 Bormio (SO) Italy
Tel. 0342-901650 Fax 0342-905178

PIUMA PIUMA PIUMA PIUMA

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume CXI 1992

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

n. 1

- BRUNO BATTISTI, ENRICO COZZI, GIUSEPPE ROSANIA: Nuove strade sull'educazione ambientale (5 ill.), 10.
- BARBARA FOGGIATO e GIOVANNI RANDI: Prampèr-Mezzodi (12 ill. e 1 cart.), 16.
- ALBERICO ALESI e MAURIZIO CALIBANI: Un Parco nel regno della Sibilla (9 ill. e 1 cart.), 28.
- MAURO DELL'AMICO e GIOVANNI FIORI: Khan Tengri «Il Signore dei Cieli» (5 ill.), 40.
- DANTE COLLI: Costabella tormento di macigni (6 ill.), 48.
- FELICE LAROCCA: Calabria profonda (6 ill. e 2 dis.), 56.
- GRAZIANO MOLON: Martin e le sue montagne (2 ill.), 64.
- GIULIANO CERVI: Primi risultati del gruppo di lavoro per le Terre Alte, 67.
- GIORGIO FONTANIVE: I Serrai di Sottoguda (4 ill.), 68.
- BRUNO ANSELMi: Gran Sasso, magiche fantasie, bianche realtà (8 ill. e 1 cart.), 77.

n. 2

- LUCIANO RATTO: Previsioni meteo: Sì, ma quali? (1 ill.), 10.
- SILVIA METZELTIN: Le Guglie di Kichatna (6 ill. e 1 cart.), 16.
- GUIDO CATASTA e ANTONIO GALLUCCIO: I ghiacciai in Lombardia (5 ill. e 1 cart.), 22.
- FRANCO SECCHIERI: I ghiacciai e lo sci estivo nelle Alpi Orientali (9 ill.), 29.
- STEFANO CIOPPI: Il Furlo: le pareti dei Pesaresi (8 ill. e 1 cart.), 36.
- CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: La Grotta di Rio Martino (7 ill. e 1 dis.), 45.
- FRANCO CONTINI: Da solo, d'inverno sulla Civetta (1 ill.), 52.
- FABIO MARCO PAPOTTI: La montagna immaginata da Luis Trenker (3 ill.), 55.
- EUGENIO CIPRIANI: Valle del Sarca (1 ill. e 7 dis.), 67.
- ROBERTO DE MARTIN: U.I.A.A.: sessanta anni (1 ill.), 77, 2 e 94, 3.

n. 3

- LEONARDO BRAMANTI: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 6.
- LUCIANO RATTO: Attenti a quella bestiaccia, 18.
- IGOR CANNONIERI e ROBERTO SCANDIUZZI: Riscoprire l'impossibile (6 ill.), 20.
- FRANCO PERLOTTO: Montagne nostre (7 ill.), 24.

- FRANCESCO BURATTINI: Il Monte Cònero (8 ill. e 5 dis.), 32.
- GIULIANO CERVI: Viaggio nel tempo (12 ill.), 41.
- G. CALANDRI, G. CARRIERI, ZHANG SHOUYUE: Speleologia in Cina (6 ill. e 1 cart.), 49.
- TERESIO VALSESIA: Punta Gnifetti 150 anni (11 ill. e 3 dis.), 56.
- ALBERTO ALBERTAZZI: Le cattedrali di Dio (4 ill.), 64.
- GIULIO FRANGIONI e PAOLO CROSA LENZ: Da Devero a Binn (6 ill. e 1 cart.), 68.

n. 4

- ALESSANDRO GIORGETTA: E se il Festival chiudesse? (2 ill.), 14.
- ALBERICO ALESI e MAURIZIO CALIBANI: Laga, le montagne sconosciute (9 ill. e 1 cart.), 16.
- ROBERTO MAZZILIS e LAURA DALLA MARTA: Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia (8 ill.), 28.
- CARLO POSSA, MAURIZIO DAVOLIO, FABRIZIA SARTI: Il «Percorso Belvedere» (10 ill.), 36.
- ALESSANDRO RUGGERI: Alla conquista del Lago d'Iseo (5 ill. e 5 dis.): 44.
- LELO PAVANELLO: Il Soccorso Speleologico (7 ill. e 1 dis.), 52.
- VITTORIO CASIRAGHI: «Suerte». Un'esperienza di viaggio in Patagonia (5 ill.), 60.
- PIERLUIGI GIANOLI: Festival di Trento: i miei primi quarant'anni (6 ill.), 64.
- BRUNO SEDRAN: Spilimbergo e il mosaico (1 ill.), 80.
- RITA ARCOZZI: Il progetto di cartografia escursionistica della Regione Emilia-Romagna (3 ill.), 82.

n. 5

- L'impegno civile del Club Alpino, 14
- FRANCESCO BURATTINI, RITA REGGIANI, GIUSEPPE ANTONINI: Preappennino Fabrianese (11 ill. e 4 dis.), 17.
- ORESTE FORNO: Everest parete nord, corsa alla vita (9 ill.), 28.
- GIULIANA REZZONICO NOVA: La cordata del 2000 (1 ill.), 38.
- ALDO ORIANI e PINO MAZZOLARI: Il massiccio del Retezat (3 ill. e 2 cart.), 40.
- STEFANO POLI: Islanda (11 ill. e 1 cart.), 44.
- MARCO CACCIANIGA: Clima, geologia, fauna d'Islanda, 59.
- GIOVANNI TONIOLLO: Amici per tutte le stagioni (7 ill.), 60.
- LEONARDO PICCINI: Le grotte delle Alpi Apuane (4 ill. e 2 cart.), 68.
- GIOVANNI PADOVANI: Samivel (2 ill.), 74.

n. 6

- STEFANO CIOPPI: Monti Catria - Nerone (9 ill. e 1 dis.), 17.
- FRANCO SECCHIERI: Val Martello (6 ill.), 24.
- IGOR CANNONIERI e ROBERTO SCANDIUZZI: 5 domande a 2 Big (4 ill.), 32.
- GIACOMO SCACCABAROZZI: Bolivia paese senza tempo (7 ill.), 36.
- ALESSIO FABBRICATORE: Speleologia subacquea (4 ill.), 45.
- PIERO TRUPIA: Del sublime (2 ill.), 51.
- BRUNO DELISI: Accordo C.A.I.-C.O.N.I., 54.
- GIANPAOLO COVELLI: Un messaggio da Costacciaro (2 ill.), 56.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- ALBERTAZZI A.: Le cattedrali di Dio, 64, 3.
- ALESI A. e CALIBANI M.: Un Parco nel regno della Sibilla, 28, 1.
- ALESI A. e CALIBANI M.: Laga, le montagne sconosciute, 16, 4.
- ANSELMi B.: Gran Sasso, magiche fantasie, bianche realtà, 77, 1.
- ANTONINI G., BURATTINI F., REGGIANI R.: Preappennino Fabrianese, 16, 5.
- ARCOZZI R.: Il progetto di cartografia escursionistica della Regione Emilia-Romagna, 82, 4.
- BALBIANO D'ARAMENGO C.: La Grotta del Rio Martino, 45, 2.
- BATTISTI B., COZZI E., ROSANIA G.: Nuove strade sull'educazione ambientale, 10, 1.
- BRAMANTI L.: Relazione del Presidente Generale ai Soci, 6, 3.
- BURATTINI F.: Il Monte Cònero, 32, 3.
- BURATTINI F., REGGIANI R., ANTONINI G.: Preappennino Fabrianese, 16, 5.
- CAGGIANIGA M.: Clima, geologia, fauna d'Islanda, 59, 5.
- CALANDRI G., CARRIERI G., SHOUYUE Z.: Speleologia in Cina, 49, 3.
- CALIBANI M. e ALESI A.: Un Parco nel regno della Sibilla, 28, 1.
- CALIBANI M. e ALESI A.: Laga, le montagne sconosciute, 16, 4.
- CANNONIERI I. e SCANDIUZZI R.: Riscoprire l'impossibile, 20, 3.
- CANNONIERI I. e SCANDIUZZI R.: 5 domande a 2 Big, 32, 6.
- CARRIERI G., CALANDRI G., SHOUYUE Z.: Speleologia in Cina, 49, 3.
- CASIRAGHI V.: «Suerte». Un'esperienza di viaggio in Patagonia, 60, 4.
- CATASTA G. e GALLUCCIO A.: I ghiacciai in Lombardia, 22, 2.
- CERVI G.: Primi risultati del gruppo di lavoro per le Terre Alte, 67, 1.
- CERVI G.: Viaggio nel tempo, 41, 3.
- CIOPPI S.: Il Furlo, le pareti dei Pesaresi, 36, 2.
- CIOPPI S.: Monti Catria-Nerone, 17, 6.
- CIPRIANI E.: Valle del Sarca, 67, 2.
- COLLI D.: Costabella tormento di macigni, 48, 1.
- CONTINI F.: Da solo, d'inverno sulla Civetta, 52, 2.
- COZZI E., ROSANIA G., BATTISTI B.: Nuove strade sull'educazione ambientale, 10, 1.
- CROSA LENZ P. e FRANGIONI G.: Da Devero a Binn, 68, 3.
- DALLA MARTA L. e MAZZILIS R.: Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, 28, 4.
- DAVOLIO M., SARTI F., POSSA C.: Il «Percorso Belvedere», 36, 4.
- DELISI B.: Accordo C.A.I.-C.O.N.I., 54, 6.
- DELL'AMICO M. e FIORI G.: Khan Tengri «Il Signore dei Cieli», 40, 1.
- DE MARTIN R.: U.I.A.A.: Sessanta anni, 77, 2, 94, 3.
- FIORI G. e DELL'AMICO M.: Khan Tengri «Il Signore dei Cieli», 40, 1.
- FOGGIATO B. e RANDI G.: Prampèr-Mezzodi, 16, 1.
- FONTANIVE G.: I Serrai di Sottoguda, 68, 1.
- FORNO O.: Everest parete nord, corsa alla vita, 28, 5.
- FRANGIONI G. e CROSA LENZ P.: Da Devero a Binn, 68, 3.

GALLUCCIO A. e CATASTA G.: I ghiacciai in Lombardia, 22, **2**.
 GIANOLI P.: Festival di Trento: i miei primi quarant'anni, 64, **4**.
 GIORGETTA A.: E se il Festival chiudesse, 14, **4**.
 LAROCCA F.: Calabria profonda, 56, **1**.
 MAZZILIS R. e DALLA MARTA L.: Andar per sentieri in Friuli-Venezia Giulia, 28, **4**.
 MAZZOLARI P. e ORIANI A.: Il Massiccio del Retezat, 40, **5**.
 METZELTIN S.: Le Guglie di Kichatna, 16, **2**.
 MOLON G.: Martin e le sue montagne, 64, **1**.
 ORIANI A. e MAZZOLARI P.: Il Massiccio del Retezat, 40, **5**.
 PADOVANI G.: Samivel, 74, **5**.
 PAPOTTI F.M.: La montagna immaginata da Luis Trenker, 55, **2**.
 PAVANELLO L.: Il Soccorso Speleologico, 52, **4**.
 PERLOTTO F.: Montagne nostre, 24, **3**.
 PICCINI L.: Le grotte delle Alpi Apuane, 68, **5**.
 POLI S.: Islanda, 44, **5**.
 POSSA C., DAVOLIO M., SARTI F.: Il «Percorso Belvedere», 36, **4**.
 RANDI G. e FOGGIATO B.: Prampèr - Mezzodì, 16, **1**.
 RATTO L.: Previsioni meteo: Sì, ma quali?, 10, **2**.
 RATTO L.: Attenti a quella bestiaccia!, 18, **3**.
 REGGIANI R., ANTONINI G., BURATTINI F.: Preappennino Fabrianese, 16, **5**.
 REZZONICO NOVA G.: La cordata del 2000, 38, **5**.
 ROSANIA G., BATTISTI B., COZZI E.: Nuove strade sull'educazione ambientale, 10, **1**.
 RUGGERI A.: Alla conquista del Lago d'Iseo, 44, **4**.
 SARTI F., DAVOLIO M., POSSA C.: Il «Percorso Belvedere», 36, **4**.
 SCANDIUZZI R. e CANNONIERI I.: Riscoprire l'impossibile, 20, **3**.
 SCANDIUZZI R. e CANNONIERI I.: 5 domande a 2 Big, 32, **6**.
 SECCHIERI F.: I ghiacciai e lo sci estivo nelle Alpi Orientali, 29, **2**.
 SECCHIERI F.: Val Martello, 24, **6**.
 SEDRAN B.: Spilimbergo e il mosaico, 80, **4**.
 SHOUYUE Z., CALANDRI G., CORRIERI G.: Speleologia in Cina, 49, **3**.
 TONIOLO G.: Amici per tutte le stagioni, 60, **5**.
 VALSESIA T.: Punta Gnifetti 150 anni, 56, **3**.
 — L'impegno civile del Club Alpino Italiano, 14, **5**.

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- 1: Opere di guerra sul Costabella (acquarello di Giannetto Schneider)..
- 2: Monte Gurney, Kichatna Spires, Alaska (Gino Buscaini).
- 3: La Punta Gnifetti con la Capanna Regina Margherita (Teresio Valsesia).
- 4: Verso la Forcella di Iis Sieris, nel gruppo del Jof del Montasio (Roberto Mazzilis).
- 5: La parete nord dell'Everest (Oreste Forno).
- 6: Sulla parete Sud dell'Huayna Potosi (Giacomino Scaccabarozzi).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

n. 1

Verso l'altopiano dello Sciliar, 10
Ai piedi delle Odle, 11
Al Passo del Sempione, 14
Bosco in Val Ravella, 14
Dal Rifugio Rosalba, 15
Gli Spiz di Mezzodì dalla Val Prampèr, 16
Rifugio Angelini, 19
Bivacco Carnielli sulla Pala dei Larès Auta, 20
Cascata del Pissándol, 21
Spiz di Mezzodì, 21
Val Còsta dei Nass, 22
Gruppo Prampèr-Mezzodì (cart.), 23
Il Piccolo Spigol e lo Spigol del Palòn, 24
Le cime di Prampèr e Pramperét, 24
Casera Pramperét, 24
Parete orientale dello Spiz Est, 25
Passaggio esposto a fianco della cascata, 26
Il «Viàz de la Oliana», 27
Sulla via Vagniluca-Cecchini al Castello, 28
Il Pizzo del Diavolo dal Lago, 29
Val d'Ambro, 32
Val di Panico, 32
Su «chi vola... vale» nella Val Tenna, 33
Trekking dei Sibillini (cart.), 35
Inverno a Castelluccio, 36
Lago di Pilato, 37
Discesa dal Vettore, 37
Cresta ovest del Bove sud, 39
Salendo verso il Khan Tengri, 40
Il Khan Tengri, 41
Tipi Kinghisi, 44
Tien Shan centrale, 44
Famiglia di pastori Kirghisi, 45
Opere di guerra sulle Creste di Costabella, 48
Resti di guerra sulle ghiaie della Ciamorcìa, 49
Panettieri nell'esercito austriaco a Pozza, 50
Il doppio intaglio, 52
Cenge innevate sui Lastei, 52
Chiesetta di San Nicolò, 53
Formazioni calcaree sul massiccio del Pollino, 56
Grotta di Serra del Gufo, 57
Grotte calabresi (cart.), 59
La figura del «Bos Primigenius», 60
Scorcio nella Grotta del Frassaneto, 60
Grotta di Serra del Gufo, 61
All'imbocco delle «Gallerie di Cenerentola», 61
Abisso del Bifurto (pianta), 63
La gola dei Serrai di Sottoguda, 68
Lingua di ghiacciaio della Marmolada, 69
Marmitte d'erosione, 70
Cascata che precipita nei Serrai, 71
Torre sup. di Tablases, 72
Pelvo di Ciabrera, 72
Aig. Oublie du Vallonet (dis.), 73
Monte Furgon, 73
Rocca Senghi (dis.), 73
Böshorn, 74
Torrione Qualido, 74
Monte Scione (dis.), 75
Pizzo del Camerozzo (dis.), 75
Anticima di California, 76
Pietracamela e Gran Sasso d'Italia, 77
Primo Scrimone, 77-78
Monte Corvo, 79
Pizzo di Camarda, 81
Primo Scrimone, 81
Il Mozzone, 82

Cima Malecoste, 82
Gran Sasso d'Italia (cart.), 82
Sergio Fradeloni, 91

n. 2

Marzo in Val di Fez, 11
Sullo Shadows Glacier, 16
Lavoro al campo, 18
Augustin Peak, 19
Kichatna Spires (cart.), 19
In salita alla Citadel, 20
Ai piedi dell'Avalanche Peak, 20
In discesa dalla Citadel, 21
Muro di ghiaccio, 22
Le «guglie» del Ghiacciaio dei Forni, 24
Corno dei Tre Signori, 25
Ghiacciaio della Sforzellina, 25
Passo di Gavia (cart.), 26
Sul Ghiacciaio dei Forni, 27
Ghiacciaio della Marmolada, 28
Ghiacciaio del Presena, 29-30
Cartello all'arrivo della funivia, 31
Ghiacciaio del Giogo Alto, 32
Presena: il margine del ghiacciaio, 33
Stelvio: lo skilift di Punta degli Spiriti, 33
Discarica sul ghiacciaio, 34
Tube di alimentazione idrica, 35
Gola del Furlo, 36
Sulle placche della via «Terre Alte», 37
Gola del Furlo d'autunno, 38
La Sud della Pietralata, 39
Secondo tiro di «El Piro», 40
Terzo tiro della «Linti-Sinisi», 41
La cresta della via «Liuti-Sinisi», 41
Gola del Furlo (cart.), 43
R. Meoli in arrampicata, 44
Il salone del Pissai, 45
Grotta di Rio Martino (pianta), 46
Lago nel ramo superiore, 48
Speleologi attendati, 48
«Sala del Tavolo», 49
L'ingresso della Grotta di Rio Martino, 50
Resti di muri a secco, 50
Incisione commemorativa, 51
Versante settentrionale della Civetta d'inverno (dis.), 53
Luis Trenker, 55
Manifesti, 56-57
Torre di Rocas, 63
Ciampanil de Val, 64
Torre Campidel, 65
Sassolungo, 65
Corni Bruciati, 66
Cima Capi, 67
Valle del Sarca (7 dis.), 67-68
Muztagh Ata, 71
Diran Peak, 71
Pico Cristobal Colon, 72
Pik Lenin, 73
Marocco, Ibel di l'Hman, 73
Algeria, est dell'Elephant, 73
Algeria, Gruppo del Tesnou, 74
Antartide, M. Jules Verne, 74
Antartide, Pilot Peak, 74
«Croda Rossa di Sesto» (scultura lignea), 77

n. 3

Luisa Jovane in strapiombo a Buoux, 20
Heinz Mariacher nella Valle del Sarca, 21
Heinz su «Superswing», 22

Heinz su «Kendo», 22
Luisa in Valle di San Nicolò, 23
Luisa a Lumignano, 23
Versante nord delle Tre Cime di Lavaredo, 24
Sulla nord della Cima Grande, 26
Il grande tetto sulla Nord, 27
La Torre Venezia, 28
In arrampicata sulla Cima Grande, 28
Sugli strapiombi del Piz Ciavares, 29
Sulla parete di Lumignano, 30
Sul «traverso di Ennio», 32
Gli scivoli rocciosi del versante est del Cònero, 33
Monte Cònero dal Monte dei Corvi, 34
Sul versante est del M. Cònero, 35
Sul primo tetto del «traverso di Ennio», 36
Sulle «Placche dei Gabbiani», 36
«Le due sorelle», 37
Vie di roccia sul M. Cònero (5 dis.), 38-39-40
Sul terzo tiro delle «Placche dei Gabbiani», 40
Ricovero pastorale a M. Ravino, 41
Appennino toscano-emiliano (cart.), 43
Lavoro di gruppo, 43
Cippi confinati, 44
Raffigurazioni sacre, 44
Raffigurazioni simboliche, 45
Volti di Pietra, 45
Siti archeologici, 47
Edifici sparsi, 47
Pietra infissa al Passo di Romecchio, 48
Incisione su roccia, 48
La «pietra del fulmine», 48
Ingresso della Tenglong Dong, 49
Cina meridionale (cart.), 50
Concrezioni nella Xian Ren Dong, 52
Tipico paesaggio carsico cinese, 52
Ingresso del sistema sotterraneo di Gebihe, 53
Foresta di pietre a Lunan, 53
Il «ponte delle stelle» presso Anshun, 55
La capanna Regina Margherita, 56
Giovanni Giordani (dis.), 58
1890, lavori di costruzione della Capanna Margherita, 58
Le prime capanne Gnifetti, 58
Giovanni Gnifetti (dis.), 59
Via normale alla Punta Zumstein, 60
L'Alpe Zube a oltre 2500 m, 60
La capanna Gnifetti, 60
Alba sulla Cima Tre Amici, 61
Liskamm e Colle del Lys, 62
L'incontro delle genti del Rosa a S. Anna, 62
Nicola Giovanni Vincent (dis.), 63
La nuova Capanna Margherita, 63
La vecchia costruzione, 63
Il versante gressonardo del M. Rosa, 64
La parete valesiana, 64
La Zumstein e la Dufour, 66
La vecchia capanna Vincent, 67
Il Cervandone, 68
Tipica casa di Binn, 69
L'ingresso di Devero, 70
Bivacco «Combi e Lanza», 71
Scorcio della Binntal, 72
Il Lago delle Streghe, 72
Lungo il percorso che sale al Passo della Rosa, 73
Frazione di Campiolo, 74
La zona di Devero (cart.), 75
La Palazza, 85
Cima ovest del Feruch, 85
Croda d'Antrilles, 86
Torre del Monte Alto, 86
Giovanni Faustini, 98
La capanna alla Cima di Lagoscuro, 98

n. 4

Filmfestival di Trento, 14-15
Dai Monti della Laga, 16
Lago di Campotosto, 19
Risalendo il Fosso dell'Acerò, 20
Pizzo di Sevo dalla Forca, 20
Cascata nella Valle del Castellano, 21
Monti della Laga (cart.), 23
Laga invernale da Cima Lepri, 24
I salti dall'alta valle del Castellano, 24
La cascata delle Barche, 25
Nei pressi di S. Gerbone, 27
Lungo l'anello dei Monti di Volaia, 28
Monte Tersadia, vista sul Monte Sernio, 29
I «fogli» dei «libri» di San Daniël, 30
Forcella tra i monti Sterpèzza e Borgà, 31
Forcella de lis Siéris, 32
I Monfalconi di Forni dalla Val di Suola, 32
Il gruppo Coglians-Cjanevate dal M. Pezzacul, 33
L'altopiano del Montasio, 34
Scendendo verso Montalbano, 36
Campanile a vela di Monteforte, 37
I sassi di Rocca Malatina, 38-40
Ingresso al Parco Regionale, 39
Casa a torre di Casaccia, 41
Scendendo dal Rifugio Riva, 41
Tra Rosola e Montalto, 42
Vecchio edificio rurale, 42
Montalbano, 43
Andrea Gelfi su «Eureka», 44
I Bøgn di Zorzino, 45
Zone di arrampicata sul Lago d'Iseo (cart.), 46
Vie di arrampicata (4 dis.), 47-50-51
A. Fioretti su «Bøgn Beach», 48
A Predore tra roccia e lago, 49
Su «Il figlio del Nepal», 49
Esercitazioni di soccorso speleologico, 52-53-56-57-58-59
Schema della grotta di Roncobello, 55
Il gruppo del Fitz Roy da est, 60
Casiraghi sull'Aguja St. Exupéry, 61
Lo sperone est dell'Aguja St. Exupéry, 62
Colonia di pinguini di Magellano, 63
Elefanti marini alla Caleta Valdés, 63
Manifesto del Filmfestival, 64
Dal film «Il signore delle aquile», 65
Da «La Perte», 67
Da «Blu Patagonia», 68
Da «Una vita da camoscio», 69
Paola Padovan a Lumignano, 72
Cima d'Ambiez parete est (dis.), 74
Monte Cornon, 75
Clap del Paradach, 75
Alto di Sella, 76
Alpi di Latronico, 77
Pizzo Intermesoli, 77
Monte Matanna, 77
Bruno Sedran e Leonardo Bramanti, 80
Cartina Appennino Emiliano-Romagnolo, 82
Ripresa aerea e cartografia Valle del Silla, 82

n. 5

Sosta sulla via «Abissale Metedrina», 16
Verso la cima del M. Valmontagna, 17
Gola di Frassasi, 18
Monte Rimosse, 20
Asfodelo giallo, 21
Grotta Grande del Vento, 21
Cresta nord-ovest del M. Revellone, 22
Il Foro degli Occhialoni, 23

Diedro sulla via «Opec '80», 24
Veduta della Gola della Rossa, 24
Sulle placche del «Grugnito dell'aquila», 25
M. Murano, itinerari di salita, 26-27
Versante nord dell'Everest al tramonto, 28
Tibetani a Gutsuo, 30
De Stefani al Campo 3, 32
Lungo il «Great Couloir», 32
Bonali verso il Campo 2, 33
Trasporto di De Stefani sulla morena, 34
De Stefani al Campo 4, 36
Bonali in vetta, 36
La parete nord dell'Everest, 37
Ragazzi ex tossicodipendenti nel Gruppo del M. Bianco, 38
La Cabana Buta, 40
Foresta a latifoglie, 41
Bisonti europei, 41
Massiccio del Retezat (cart.), 42-43
Il fiume Thiorsa sulla Grande Lanbsevit, 44
Creste erbose tra i ghiacciai, 45
Case interrate a Grytubakki, 46
Vestmannaeyjar, 48
Pietraie nere verso il rifugio Botnar, 48
Il deserto lavico Odahdharau, 49
Verso il Poristvan, 54
Il lago azzurro del vulcano Askja, 56
Il vulcano con il ghiacciaio sommitale, 56
Cascata di Gullfoss, 57
Islanda (cart.), 58
Zolfatare a Landmannalaugar, 58
«Les bas des Bossons» (acquerello), 61
La Est del Rosa, 62
Ettore Zapparoli, 63
Copertina del primo romanzo di Zapparoli, 64
Il Monviso, 65
Frontespizio di «Tartarino sulle Alpi», 66
Émile Javelle, 67
Complesso carsico del M. Corchia, 68
Il Massiccio delle Panie, 69
Aree carsiche e grotte sulle Alpi Apuane (cart.), 70
Sezione schematica del complesso del M. Corchia (dis.), 71
Una delle aperture della Grotta del Vento, 72
Un pozzo dell'abisso Olivifer, 73
2 disegni di Samivel, 74-75
Piccolo Dain, 76
Mimoias, Pilastro Nadia, 77
Cima Lastroni, 78
Torre delle Cjanevate, 79
Creta Grauzaria, 79
Cho-Oyu, 80
Pik Lenin, campo avanzato, 81
Aguja Saint Exupéry, 81
Gianni Calcagno, 83
Organigramma dell'U.I.A.A. (dis.), 90

n. 6

Via «Uscita di sicurezza», 16
Primavera sulle Balze degli Spicchi, 17
Balza della Penna, 18
Tra le pieghe del monte, 19
In forra: dentro lo spazio-tempo, 20
Sul diedro del quinto tiro, 20
Balza della Penna, 21
Sul Monte Catria, 21
Tracciato della via «Uscita di sicurezza» (dis.), 22
Parete sud della Balza della Penna, 23
Versante orientale del Cevedale, 24
Margine proglaciale della Vedretta Lunga, 26
Parte alta della Val Martello, 28

Swarovski:

una famiglia
che cresce
a vista
d'occhio.



CASANOVA - BZ

Nuovi 10x25 B, SLC 10x42, SLC 7x42. Sono gli ultimi nati in famiglia Swarovski.

Li abbiamo pensati e fatti nascere per voi.

Voi che cercate la praticità nell'assoluta qualità. Voi che amate la natura nei suoi momenti più veri.

Voi, obiettivi nelle vostre scelte, con i binocoli Swarovski.



Esigete la cartolina gialla di garanzia: assistenza e garanzia solo con la cartolina gialla dell'importatore esclusivo Bignami Spa • 39040 Ora (Bz) Via Lahn, 1 • Tel. 0471-810644

Richiedete i nuovi cataloghi Swarovski direttamente alla Bignami Spa o presso il Vostro ottico di fiducia.

NOME

COGNOME

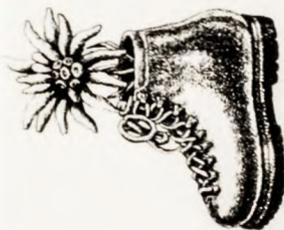
VIA

CAP e CITTA'



Ottiche per professionisti

LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



Per una migliore penetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Taschinon



la zoom più tascabile del mondo

Entusiasmante: uno zoom elettronico in tasca!
Per fotografare sempre e ovunque, super-compatta, super-semplice, super-completa. Lo zoom 35mm più tascabile del mondo è autofocus, autofocus programmato, motorizzato. Punta-e-scatta-Chinon: sbaglia mai.

CHINON

SBAGLIA MAI



Richiedete il materiale informativo illustrato gratuitamente: SWA SpA - Corso Kossuth 1/3 - 10132 Torino

Fronte attuale del Gh. del Cevedale, 28
 Val Martello, 29
 Isabelle Patissier, 32-34
 François Legrand, 33-35
 Parete sud dell'Huayna Potosi, 36
 Il deserto di San Juan, 37
 Salar di Uyuni, 38
 Passaggio chiave della salita all'Ilhimani, 40
 Notte di luna piena sull'Ilhimani, 40
 Ultimo campo a 5500 metri, 41
 Nevado Sajama, 44
 Vetta dell'Huayna Potosi, 44
 Risorgiva del Gorgazzo, 45
 Il fiume Timavo nella Caverna Lindner, 48
 Ingresso alle sorgenti del Timavo, 48
 Romania: il Sifonul Verde, 49
 Approccio alla speleologia, 56-57
 Cima Verani, 65
 Parete di Gaby (dis.), 65
 Cima Villacorna, 65
 «La California» (dis.), 65
 Croz dell'Altissimo via «Nadir» (dis.), 66
 Sassolungo, pilastro Paolina (dis.), 66
 Catinaccio, 67
 Ciampamil de Val, 67
 Brento Alto, via «Vertigine» (dis.), 67
 Ciampamil de Val, parete E (dis.), 67
 A. Gnerro su «Le Bonzat», 69
 L. Giupponi in gara a Bolzano, 69

RICORDIAMO

Sergio Fradeloni, 91, 1.
 Giovanni Faustinelli, 98, 3.
 Aldo Daz, 83, 5.
 Gianni Calcagno, 83, 5.
 Franco Alletto, 74, 6.
 Carlo Macchi, 74, 6.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Lettere alla Rivista, 2, 1 - 2, 2 - 2, 3 - 10, 4, 10, 5 - 10, 6.
 Nuove ascensioni, 72, 1 - 62, 2 - 82, 3 - 73, 4 - 76, 5 - 64, 6.
 Libri di montagna, 83, 1 - 58, 2 - 77, 3 - 78, 4 - 84, 5 - 58, 6.
 Comunicati e verbali, 87, 1 - 90, 2 - 99, 3 - 74, 6.
 Ricordiamo, 91, 1 - 98, 3 - 82, 5 - 74, 6.
 Varie, 94, 1 - 86, 2 - 90, 3 - 82, 4 - 91, 5 - 70, 6.
 Sentiero Italia, 94, 1.
 Museo montagna, 94, 1 - 90, 3 - 86, 4 - 70, 6.
 Rifugi, 94, 1 - 74, 2 - 86, 4 - 71, 6.
 Alpinismo extraeuropeo, 95, 1.
 Speleologia, 95, 1 - 91, 3 - 86, 4 - 71, 6.
 Trekking, 95, 1 - 87, 2 - 91, 3 - 86, 4.
 Cronaca extraeuropea, 71, 2 - 80, 5.
 Filmfestival di Trento, 86, 2.
 Informazioni nivometeorologiche, 95, 2.
 Arrampicata sportiva, 72, 4 - 69, 6.
 Commissione Centrale per le pubblicazioni, 86, 4.
 Attualità, 90, 5 - 54, 6.
 Sci escursionistico, 71, 6.
 Informazioni dal Touring Club Italiano, 72, 6.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

na = nuove ascensioni
 al = arrampicata libera
 sol = solitarie
 inv = prima invernale
 sci = sci estremo
 rel = relazione

Alpi e Appennini

Apuane (Alpi), 69, 5.
 Aimonin (Torre di - na), 76, 5.
 Alpi di Latronico (Monte - na - rel), 76, 4.
 Alto (Monte - na - rel), 83, 3.
 Alto (Torre del Monte - na), 86, 3.
 Alto di Sella (na), 76, 4.
 Ambiez (Cima d' - na), 74, 4.
 Amicizia (Cima dell' - na - rel), 68, 6.
 Antenne (Cima delle - na), 85, 3.
 Arbola (Punta d'), 74, 3.
 Avastolt (na), 74, 4.
 Avoltri (Cima - na), 74, 4.
 Badile (Pizzo - na), 75, 1 - (inv.) 79, 5.
 Balma (Monte - na - rel), 73, 1.
 Balza della Penna, 19, 6.
 Barricate (Zoccolo delle - na), 73, 1.
 Berro (Pizzo), 35, 1.
 Bertani (Punta - na), 74, 1 - 77, 4.
 Bianco (Monte), 38, 5.
 Bifurto (Abisso del), 59 - 63, 1.
 Bögn di Zorzino (al), 50, 4.
 Borgà (Monte), 30, 4.
 Böschorf (na), 74, 1.
 Bourcet (Vallone di - na - rel), 73, 4.
 Bove (Monte) 30 - 32 - 39, 1.
 Brecciaro (Monte - na - rel), 76, 1.
 Brenta (Gruppo di), 76, 1.
 Brento Alto (na), 66, 6.
 Brione (Monte - al), 70, 2.
 Buoux (al), 20, 3.
 Cacciagrande (Cima di - inv), 79, 5.
 Cafornia (Anticima di - na - rel), 76, 1.
 Calamina (Cima - na - rel), 83, 3.
 Camarda (Pizzo), 79, 1.
 Camerozzo (Pizzo del - na), 74, 1.
 Cammello (Pala del - na - rel), 62, 2.
 Campidel (Torre - na), 64, 2.
 Campotosto (Lago di), 19, 4.
 Capi (Cima - al), 67, 2.
 Caprera (Triangolo della - na), 64, 6.
 Carbonari (Sasso dei - inv), 79, 5.
 Castellano (Valle del - rel), 24, 4.
 Castro (al), 50, 4.
 Catinaccio (na), 66, 6.
 Catinaccio d'Antermoia (na), 64, 2.
 Catria (Monte), 17, 6.
 Cavallo (Sasso - inv), 79, 5.
 Cauriòl (Monte - na), 66, 2.
 Cervandone (Monte), 68, 3.
 Cevedale (Monte), 26, 6.
 Cherle (Castello del - na), 63, 2.
 Chiadenis (Primo Campanile del Monte - na - rel), 86, 3.
 Chiadenis (Monte - na - rel), 86, 3.
 Ciampamil del Val (na), 64, 2 - 67, 6.
 Ciavazes (Piz - na - rel), 64, 2 - 29, 3.
 Cima Grande di Lavaredo, 26 - 28, 3.
 Cimone (Monte), 41, 4.
 Civetta (Monte), 52, 2.
 Cjanevate (Torre delle - na), 78, 5.
 Clap del Paradach (na - rel), 74, 4.
 Coglians - Cjanevate (Gruppo), 33, 4.
 Colle (Monte del - rel), 43, 2.
 Colombin (Vallone di - na), 65, 6.

Cònero (Monte), 33, 3.
 Corchia (Complesso carsico), 70, 5.
 Corchia (Monte), 68, 5.
 Corna delle Capre (al), 51, 4.
 Cornera (Passo di), 71, 3.
 Corni Bruciati (sci), 66, 2.
 Corno di S. Giovanni (al), 47, 4.
 Corno Grande, 78, 1.
 Corno Grande Occ. (sci), 77, 4.
 Corno Piccolo (na - rel), 75-76, 1.
 Corna Rossa (sol - inv), 79, 5.
 Cornon (Monte - na), 74, 4.
 Corno Stella (na - sol), 62, 2.
 Corvo (Monte), 79, 1.
 Costabella (Cima di), 49, 1.
 Crampiolo (Pizzo), 70, 3.
 Creta Alta di Mimioias (na), 77, 5.
 Creta d'Aip (na - rel), 87, 3 - 75, 4.
 Crete Brusade (na), 78, 5.
 Creta Grauzaria (na), 77, 5 - 78, 5.
 Croce (Cima La - na - rel), 62, 2.
 Croda d'Antriuiles (na - rel), 86, 3.
 Croda del Becco (na - sol), 65, 2.
 Croz dell'Altissimo, 66, 2 - (na) 66, 6.
 Cucco (Monte), 17, 6.

Dente del Pesceccane (na), 74, 4.
 Diavolo (Pizzo del), 29-37-39, 1.
 Dieci (Cima - na), 74, 4.
 Disgrazia (Ghiacc. del), 27, 2.
 Disgrazia (Monte - na), 75, 1.
 Donizetti (Il - al), 47, 4.
 Dufour (Punta), 67, 3.

Falcioni di Genga (Palestra di), 27, 5.
 Ferro (Monte del - rel), 44, 2.
 Feruch (Cima Larga dei - na), 85, 3.
 Feruch (Cima ovest dei - na), 85, 3.
 Firenze (Torre - na), 64, 2.
 Foce Luccica (Buca di), 71, 5.
 Fontana Bianca (Cima), 29, 6.
 Foresto (Orrido di), 53, 4.
 Forni (Ghiacc. dei), 24, 2.
 Frassasi (Gola di), 18, 5.
 Frassaneto (Grotta del), 60, 1.
 Fulmini (Abisso del), 71, 5.
 Furgon (Monte - na - rel), 72, 1.
 Furlo (Gola del), 37, 2. ●

Grand Assaly (sci), 77, 4.
 Gran Sasso, 77, 1 - 16, 4.
 Grave Gubbo, 61, 1.
 Gran Zebrù, 25, 6.
 Grigna Mer., 15, 1.
 Grober (Punta - na - rel), 74, 1 - 82, 3.
 Gaby (Parete di - na), 65, 6.
 Giogo Alto (Ghiacc. del), 32, 2.
 Gnifetti (Punta), 56, 3.
 Gnomo (Abisso dello), 71, 5.
 Gola Limaro (al), 67, 2.
 Gorzano (Monte - rel), 23, 4.

Intermesoli (Pizzo na - rel), 76, 1 - 76, 4.
 Intersezionale (Torrione - na - sol), 73, 4.
 Iseo (al), 50, 4.

Kurz (Punta Marcel - na), 74, 1.
 Jof del Montasio, 34, 4.

Laga (Monti della), 18, 4.
 Lagoscuro (Cima di), 98, 3.
 Larès Auta (Pala dei), 20, 1.
 Lastroni (Cima - na), 78, 5.
 Lavara (Monte - na - sol), 87, 3.
 Legnone (Monte - sol), 79, 5.
 Lepri (Cima), 24, 4.
 Liskamm, 62, 3.
 Lumignano (al), 23-30, 3.

Madonna della Rota (al), 51, 4.

- Malecoste (Cima), 79, 1 - (Sci), 77, 4.
 Marmolada, 52-69, 1 - 87, 3 - 77, 4.
 Marmolada (Ghiacc. della), 28, 2.
 Martello (Val), 25, 6.
 Masenade (Pala delle - na), 82, 3.
 Matanna (Monte - na), 76, 4.
 Mez (Piz de - na), 82, 3.
 Mezzo (Monte di), 16, 4.
 Milazzo (Abisso), 71, 5.
 Moletta (Zona - al), 70, 2.
 Monfalconi di Forni, 32, 4.
 Montiego (Monte), 22, 6.
 Monviso, 65, 5.
 Moscio (Pizzo di), 27, 4.
 Mulaz (Monte - na), 65, 2.
 Murano (Monte), 22, 5.
 Nadia (Pilastro - na), 77, 5.
 Nerone (Monte), 17, 6.
 Odle (Gruppo delle), 11, 1.
 Oliana (Spiz de la), 27, 1.
 Olivifer (Abisso), 70, 5.
 Orsomarso (Monti dell'), 61, 1.
 Ortles (Monte), 28, 6.
 Oublie du Vallonet (Aig. - na), 73, 1.
 Paganuccio (Monte), 39, 2.
 Palazzo (La - na), 85, 3.
 Palazzo Borghese, 38, 1.
 Palummaro (Grotta del), 62, 1.
 Pan di Zuccherò (sol - inv), 79, 5.
 Panie (Massiccio delle), 69, 5.
 Pelmo (Monte - inv), 79, 5.
 Pelone (Monte), 27, 4.
 Pelvo di Ciabrera (na - rel), 72, 1.
 Peralba (Monte - na - rel), 87, 3 - 68, 6.
 Petrano (Monte), 18, 6.
 Pezovico (Cima di - na), 77, 5.
 Piaggiabella (sistema di), 52, 4.
 Piave (Monte), 31, 4.
 Piazzotti (Cima Or. dei - na - rel), 75, 1.
 Piccolo Dain di Pietramurata (na), 76, 5.
 Piccolo Fillar (na), 74, 1.
 Pietralata (Monte), 39, 2.
 Piramide (La), 38, 1.
 Pizzo dell'Oro mer. (na - rel), 74, 1.
 Pizzo del Diavolo (na), 66, 2.
 Pollino (Massiccio del), 56, 1.
 Poncione di Maniò (na - rel), 73, 4.
 Porche (Monte), 38, 1.
 Prà Longis (Torriani di - na), 65, 6.
 Prampèr (Cima di), 24, 1.
 Prampèrét (Cima di), 24, 1.
 Prampèr-Mezzodi (Gruppo), 16-23, 1.
 Predore (al), 50, 4.
 Presena (Ghiacc. del), 29, 2.
 Prima Torre del Sella (na), 66, 6.
 Priora (Monte), 35, 1.
 Qualido (Torrione - na - rel), 74, 1.
 Ravaschetto (Torre - na - rel), 87, 3.
 Ravella (Val), 14, 1.
 Ravino (Monte), 41, 3.
 Re di Castello (Cima - na - rel), 62, 2.
 Rest (Monte - na), 76, 4.
 Revellone (Monte), 22, 5.
 Rimosse (Monte), 18, 5.
 Rio Martino (Grotta di), 45, 2.
 Riparo del Romito (Grotta), 60, 1.
 Rocca Malatina (Sassi di), 38, 4.
 Rocca Senghi (na), 73, 1.
 Roces (Torre di - na - rel), 63, 2.
 Roncobello (Grotta di), 55, 4.
 Rosa (Monte), 64, 3 - 62, 5.
 Rossa (Gola della), 18, 5.
 Rossa (Passo della), 73, 3.
 Rotondo (Monte), 35, 1.
 Roversi (Abisso), 71, 5.
 Rozzo (Monte - na), 66, 2.
 Ruera (Punta - na), 64, 6.
 Ruera di S. Pons (Punta - na), 73, 4.
 Salame del Sassolungo (na), 64, 2.
 San Lucano (seconda Pala di - na), 76, 5.
 San Nicolò (Valle - al), 23, 3.
 San Paolo (Grotta di), 59, 1.
 Sant'Angelo (Grotte di), 59, 1.
 Santu (Monte - na), 77, 4.
 Sarca (Valle del - al - rel), 68, 2 - (al) 21, 3.
 Sass da Lastei, 53, 1.
 Sass de la Leusa (na), 65, 2.
 Sass d'la Crusc, 87, 3.
 Sassolungo (na - rel), 64-65, 2 - (na) 66, 6.
 Scarason, 77, 4.
 Scerscen (Ghiacc. di), 27, 2.
 Sciliar (Altopiano dello), 10, 1.
 Scudi del Faraone (na), 76, 5.
 Secino (Monte - na - rel), 66, 2.
 Sella (Terza Torre del - na), 82, 3.
 Selvagrande (Fosso di - rel), 26, 4.
 Sempione (Passo del), 14, 1.
 Senavrie (Cima - na - rel), 63, 2.
 Seng (Sasso di - inv), 79, 5.
 Sernio (Monte), 29, 4.
 Serra del Gufo (Grotta), 58-61, 1.
 Serrai di Sottoguda, 69, 1.
 Sevo (Pizzo di), 18, 4.
 Sforzellina (Ghiacc. della), 25, 2.
 Sibillini (Monti), 30, 1.
 Soglio Sandri-Menti (na-rel), 63, 2.
 Spigol del Palòn, 24, 1.
 Spiriti (Punta degli), 33, 2.
 Spiz di Mezzodi, 16-21, 1.
 Stige (Grotta dello), 62, 1.
 Streghe (Lago delle), 72, 3.
 Sumbra (Monte), 71, 5.
 Tablases (Torre sup. di - na - rel), 72, 1.
 Tambura (Abisso della), 71, 5.
 Tersadia (Monte), 29, 4.
 Terza Piccola (na), 74, 4.
 Tolmezzo (Torre - na - rel), 68, 6.
 Torbole S. Lucia (al), 70, 2.
 Torelli (Punta - na), 75, 1.
 Tre Amici (Cima), 60, 3.
 Trebiciano (Grotta di), 48, 6.
 Tre Campanili (Torre dei - na), 76, 5.
 Tre Cime di Lavaredo, 24, 3.
 Tre Compagni (Pala dei - na), 63, 2.
 Tre Signori (Corno dei), 25, 2.
 Tre Vescovi (Pizzo), 35, 1.
 Trident de Foudery (na), 74, 1.
 Triolet (Mounts Rouges de - na), 76, 5.
 Tudaio (Monte - na - rel), 68, 6.
 Uomo (Cima dell'), 54, 1.
 Valbona (Cima - na - rel), 62, 2.
 Vallunga (Cima), 38, 1.
 Valmontagna (Monte), 18, 5.
 Val Scura (Cima di - na - rel), 82, 3.
 Venezia (Torre), 28, 3 - (sol inv), 79, 5.
 Verani (Cima - na), 72, 1, (na - rel) 64, 6.
 Vettore (Monte), 30-37-39, 1.
 Villacorna (Cima di - na), 65, 6.
 Viso (Rocce di - na - sol - rel), 64, 6.
 Volaia (Monti di), 28, 4.
 Weissmies (na), 76, 5.
 Zumstein (Punta), 60-67, 3.
 Alpamayo (Perù), 72, 2.
 Anshun (Grotte di - Cina), 52, 3.
 Asan (Russia), 73, 2.
 Askja (Vulcano - Islanda), 56, 5.
 Augustin Peak (Alaska), 19, 2.
 Avalanche Peak, 20, 2.
 Badegina Peak (Russia), 73, 2.
 Carpazi (Monti - Romania), 40, 5.
 Catedral del Painé (Argentina), 82, 5.
 Cerro Torre (Argentina), 72, 2.
 Chimborazo (Equador), 72, 2.
 Cho Oyu (Nepal), 71, 2 - 80, 5.
 Citadel (Alaska), 20, 2.
 Cotopaxi (Equador), 72, 2.
 Cristal (Cerro - Argentina), 81, 5.
 Cristobal Colon (Pico - Colombia), 72, 2.
 Dickey (Mount - Canada), 72, 2.
 Diran Peak (Pakistan), 72, 2.
 Elbrus (Russia), 81, 5.
 Everest (Cina), 28, 5.
 Eyjafjallajökull (Gh. - Islanda), 45, 5.
 Fitz Roy (Argentina), 72, 2 - 60, 4.
 Four (Pik - Russia), 72, 2.
 Garet el Djenoun (Algeria), 73, 2.
 Gasherbrum I (Pakistan), 80, 5.
 Gebihe (Guizhou - Cina), 53, 3.
 Gorges du Todhra (Marocco), 73, 2.
 Gullfoss (Cascata di - Islanda), 57, 5.
 Hekla (Mount - Islanda), 44, 5.
 Herron (Punta - Argentina), 81, 5.
 Hoggar (Gruppo dell' - Algeria), 74, 2.
 Huayna Potosi (Bolivia), 72, 2 - 36, 6.
 Illimani (Nevado - Bolivia), 72, 2 - 40, 6.
 Illinizza (Equador), 72, 2.
 Imija Tse Himal (Nepal), 80, 5.
 Italian Peak (Nepal), 80, 5.
 Jules Verne (Monte - Antartide), 74, 2.
 K2 (Pakistan), 82, 5.
 Kangchenjunga (Nepal), 82, 5.
 Kang Guru (Nepal), 71, 2.
 Kangjaze Peak (India), 80, 5.
 Khan Tengri (URSS), 40, 1.
 Kichatna Spires (Alaska), 16, 2.
 Korzevskoy (Pik - Russia), 72, 2.
 Kull Sai (URSS), 43, 1.
 Kun (India), 71, 2.
 Lena Peak (Nepal), 80, 5.
 Lenin (Pik - Russia), 73, 2 - 81, 5.
 Liberty Cap (USA - sol), 72, 2.
 Lunan (Yunnan - Cina), 53, 3.
 Mc Kinley (Mount - Canada), 72, 2 - 81, 5.
 Muz-Tag-Ata (Cina), 71, 2.
 Myrdalsjökull (Gh. - Islanda), 45, 5 - 56, 5.
 Neverseen Tower (India), 71, 2.
 Pamir - Alai (Catena - Russia), 73, 2.
 Pesteria Isverna (Grotta - Romania), 49, 6.
 Pilot Peak (Antartide), 74, 2.
 Piramidalny (Pik - Russia), 73, 2.
 Pobedy (Pik - Russia), 42, 1 - 73, 2.
 Poincenot (Aiguille - Argentina), 72, 2.
 Retezat (Massiccio del - Romania), 40, 5.
 Retezat (Parco Nazionale del), 42, 5.
 Ruwenzori (Tanzania), 73, 2.
 Sajama (Nevado - Bolivia), 72, 2 - 30, 6.
 Salathè (USA), 72, 2.
 Shadows Glacier (Alaska), 16, 2.
 Sharp Peak (Antartide), 74, 2.
 Shisha Pangma (Cina), 72, 2.
 St. Elia (Gruppo, Canada), 72, 2.
 St. Exupery (Aguja - Argentina), 61, 4.
 Tatra (Monti - Polonia), 72, 2.
 Tenglong Dong (Grotta - Cina), 49, 3.
 Terra di Baffin (Canada - sci), 72, 2.
 Tesnou (Gruppo del - Algeria), 73, 2.
 Tien Shan (URSS), 44, 1.
 Uhuru Peak (Tanzania), 73, 2.
 Usan Peak (Russia), 73, 2.
 Whitney (Mount - USA), 72, 2.
 Xian Ren Dong (Grotta - Cina), 52, 3.

Altre catene montuose

- Aconcagua (Argentina), 82, 5.
 Aguja Bifida (Argentina), 81, 5.
 Aguja Saint Exupéry (Argentina), 81, 5.

IL VENTO NON SCOLPISCE MA DÀ FORMA ANCI

Per creare un miglior tessuto a prova di vento non ci si può basare soltanto sui dati ricavati dagli elaboratori o dalle

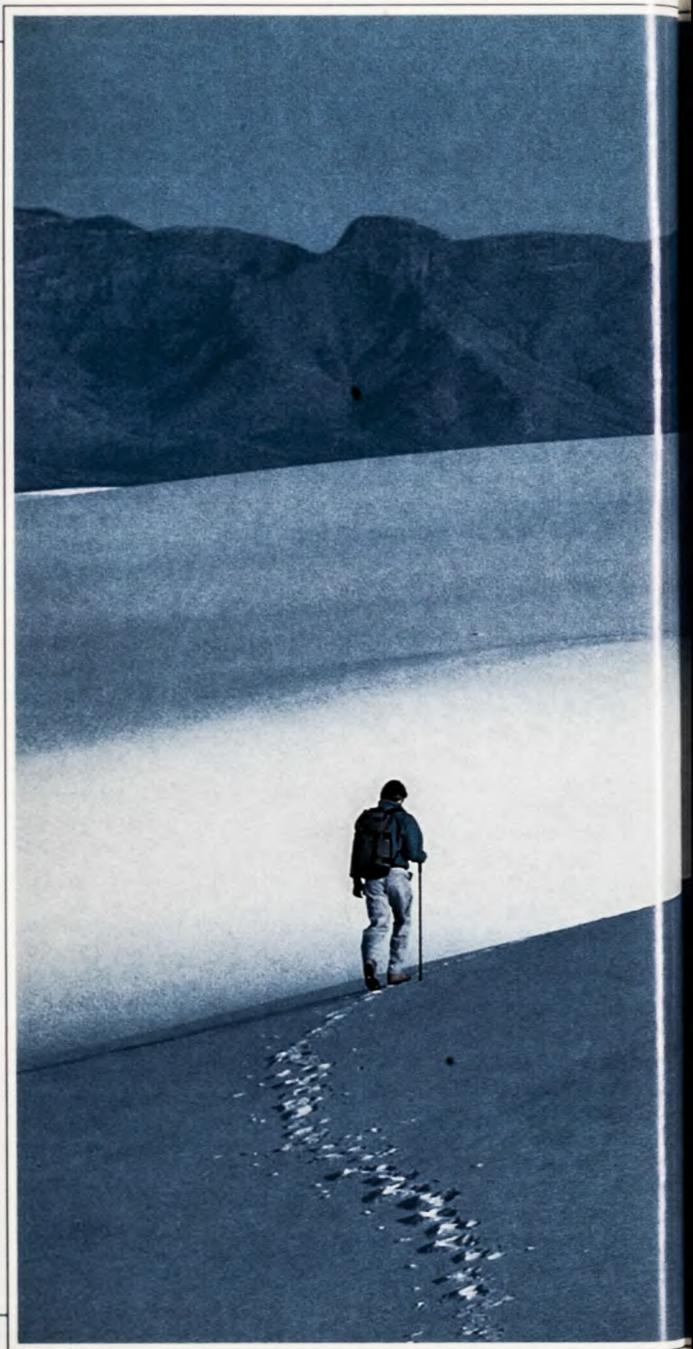
PRESENTIAMO IL NOSTRO NUOVO TESSUTO WINDPROOF



La Serie 1000 Windproof unisce la più avanzata tecnologia antivento alle caratteristiche termiche, di respirabilità e di capillarità del Polartec.

prove di laboratorio, né su quanto riportato nei libri. Bisogna invece risalire all'origine: in quei luoghi dove i venti soffiano con la massima forza.

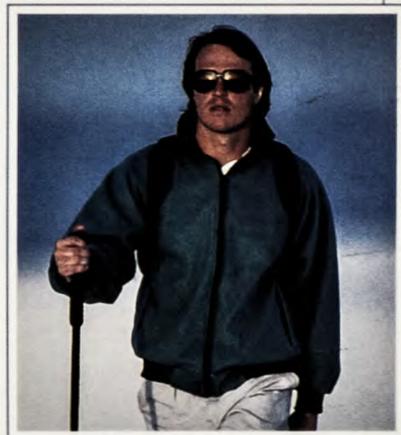
I nostri ingegneri hanno fatto proprio questo, ottenendo il tessuto più originale ed efficace che sia mai stato concepito per far fronte alla furia del vento: Polartec® Serie 1000 Windproof. Unico per la tecnologia avanzata a prova di vento, unita alle tradizionali doti dei tessuti double-face Polartec. La nuova tecnologia assicura una barriera efficace a prova dei quattro venti, mentre le tradizionali doti Polartec garantiscono un capo comodo e leggero, che respira e offre tutto il calore delle fibre naturali con un peso nettamente



SOLTANTO IL PAESAGGIO, E ALLE NOSTRE IDEE.



inferiore. Un ottimo accostamento se si considera che, quando si cammina con un vento forte e gelido in viso, ogni chilo di vestiario sembra pesarne dieci. Se poi si considera che i venti freddi sono spesso accompagnati da pioggia ghiacciata, da nevischio o da neve che investono con la forza del vento, è chiaro che ci vuole una stoffa con un pelo esterno capace di respingere l'umidità e che asciughi in pochi secondi.



Come avrete intuito, anche questo aspetto non ci è sfuggito.

La forza del vento ha da sempre scolpito il paesaggio, oggi ha fatto nascere un tessuto per la vita all'aperto. Cercate il marchio Polartec Serie 1000 Windproof negli indumenti per lo sci, per le escursioni, per l'alpinismo e per la vela che vi vengono proposti dalle più prestigiose firme mondiali.

 **POLARTEC®**

The Climate Control Fabric™

GEOX[®]

S P O R T

L'UNICA SCARPA CHE RESPIRA

**TECNOLOGIA SPAZIALE APPLICATA
TRASPIRAZIONE CONTINUA
TEMPERATURA COSTANTE**



BREVETTO INTERNAZIONALE N° 415257



**NUMEROVERDE
1678 - 49070**

Prodotto da POL - Montebelluna - Treviso - tel. 0423/300806



FINLANDIA D'INVERNO: UNA PISTA DA SCI DI FONDO CHE NON FINISCE MAI.



L'incanto di un bosco d'abeti dopo una nevicata.

La Finlandia ti invita a vivere la straordinaria atmosfera, la leggendaria suggestione, il fascino struggente e indimenticabile del grande Nord.

VAI, VAI ALLA SCOPERTA DELL'ULTIMO IMMACOLATO PARADISO.

Gli sci di fondo ai piedi e avanti su piste sconfinite, avvolti da un paesaggio ovattato e silenzioso tra bianchi boschi di abeti e betulle. Uniche presenze, volpi che fuggono più stupite che spaventate, lepri saltellanti, alci superbe e, ancora più a settentrione, le maestose renne.

CORRI SULLE PISTE DEI GRANDI CAMPIONI.

I percorsi da sci di fondo nelle foreste finlandesi, sono una palestra d'allenamento ideale lungo la quale non è raro incontrare qualcuno tra i migliori protagonisti di questo sport. Puoi misurarti con le loro prestazioni sugli stessi percorsi: uno stimolo e un'esperienza sportiva irripetibile.

Inoltre una buona parte delle piste è fornita, per eventuali percorsi notturni, di un'eccellente illuminazione a giorno; un'altra straordinaria indimenticabile esperienza.

Un lappone e la sua inseparabile renna.



Per informazioni

 ENTE NAZIONALE FINLANDESE PER IL TURISMO

MILANO 20122 - Via Larga, 4 - Tel. 02/86464914



Babbo Natale sul circolo polare artico.

AL CIRCOLO POLARE ARTICO, OSPITI DI BABBO NATALE.

Rovaniemi, la capitale della Lapponia, è un appuntamento d'obbligo per chi vuole conoscere la Finlandia.

Oltre il Circolo Polare Artico si scopre d'un tratto la casa di babbo Natale, famosa in tutto il mondo.

Qui, nel suo fantastico regno, tra i giocattoli fabbricati dagli gnomi nelle lunghe giornate invernali, puoi conoscerlo di persona. Un ricordo incancellabile per i bambini. E non solo per loro.



MILANO 20122 - Via Larga, 4 - Tel. 02/809458
ROMA 00187 - Via Barberini, 86 - Tel. 06/4745817/39

 **CITIZEN**
CITIZEN È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA CITIZEN WATCH CO., JAPAN



MADRE NATURA

Pura nel suo abito invernale.

Ma senza pietà quando scopre il suo cuore di pietra.

Non offre rifugio a chi osa affrontare i suoi pendii innevati.

Altichron Skier, l'orologio studiato appositamente per lo sci di montagna.

Fornisce dati precisi sull'altezza, sino a 5.000 metri.

Per coloro che amano Madre Natura sino a
raggiungerne i limiti estremi.

ALTICHRON SKIER

 **PROMASTER**

Venture Beyond Experience



POLARTEC™

Il tessuto Polartec fu inizialmente introdotto nell'abbigliamento Berghaus come strato controllo-pelle o sopra all'intimo, per calore.

Ma oggi, grazie alla sua estrema versatilità, è stato accettato come abbigliamento funzionale ed elegante di per se, rendendolo ideale per uso giornaliero. L'Activity Jacket (illustrata), in Polartec 200, è appunto uno dei modelli in questa attraente gamma. In tessuto pile double face, lussurosamente morbido, con un'alta rata calore/peso, asciuga rapidamente ed è estremamente resistente al pilling. Con polsini in maglia, che pure asciugano rapidamente, cordini in vita e al collo per calore e cerniera compatibile Inter-Active per permettere l'uso come calda fodera nei capi Inter-Active.

Abbigliamento Polartec Berghaus - funzionalità interna con eleganza esterna.

Vedere il nostro depliant per ulteriori dettagli.



Dove è Necessario...

berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne,
NE1 1PG, England.

Monastero Likir, Ladack - l'annuale festival Likir. Foto: Simon Fraser

POLARTEC è un Marchio Depositato per tessuti manufatti esclusivamente dalla Malden Mills.

Tested On Animals.

VARILITE



I tubi Easton ProGram Varilite® con cui è costruita l'Alpinestars Al-Mega, è semplicemente quanto di meglio ci sia in alluminio al mondo.

TESTED ON ANIMALS (TESTATO SUGLI ANIMALI), È IL METODO DI RICERCA CHE PIÙ DETESTIAMO. MA QUANDO SARÀ

"ANIMALESCA" LA GRINTA CON CUI TI RITROVERAI A PEDALARE CI SARÀ BEN POCO

DA SCHERZARE PER LA TUA BICICLETTA. NEGLI ULTIMI

TRENT'ANNI IL NOME

ALPINESTARS È STATO

SINONIMO DI QUALITÀ IN

TUTTO IL MONDO. IL DESIGN AVANZATO DELLA AL-MEGA E900 È ESATTAMENTE QUELLO CHE TI ASPETTERESTI DA UNA AZIENDA CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO PER AVER DOMINATO NELLO SPIETATO MONDO DELLE COMPETIZIONI AI VERTICI MONDIALI. È MIGLIORE DI QUALSIASI

PRODOTTO CHE ABBIAMO MESSO A PUNTO FINO AD ORA. RISPONDE MEGLIO. È PIÙ LEGGERA. ED HA PIÙ DINAMICA DI QUALSIASI ALTRA BICI XTR. NON ABBIAMO PRESO NESSUNA SCORciatoIA, A COMINCIARE DAL TELAIO COSTRUITO IN TUBI EASTON PROGRAM VARILITE, IL CUORE DELLA AL-MEGA: È DEL MIGLIOR ALLUMINIO CHE

I SOLDI POSSANO COMPRARE. AVREMMO POTUTO PRENDERE UNA STRADA PIÙ CONVENZIONALE USANDO TUBI A SPESSORE COSTANTE, MA NON LO ABBIAMO

FATTO. SAPEVAMO CHE METTENDOCI "DENTRO DI PIÙ", TU AVRESTI SAPUTO TIRARNE "FUORI DI PIÙ". È LA NOSTRA FILOSOFIA E SI VEDE IN TUTTO QUELLO CHE FACCIAMO. MA IMPIEGARE IL MASSIMO DEI TUBI NON È TUTTO. LA GEOMETRIA DELLA AL-MEGA TI DÀ LA MIGLIOR STABILITÀ E DIREZIONALITÀ NEI SENTIERI E NELLE DISCESE PIÙ VELOCI, SENZA SACRIFICARE LA TRAZIONE IN SALITA. LA SUA CONCEZIONE È STATA SVILUPPATA ATTRAVERSO ESTESI TEST ATTORNO AL MONDO NELLA COPPA GRUNDIG. ED OGNI COMPONENTE È IL MEGLIO PER OTTENERE LE MASSIME

PRESTAZIONI NELLE COMPETIZIONI. COME IN OGNI MOVIMENTO IN EVOLUZIONE, È UN SOLO MEMBRO CHE PUÒ DOMINARE LA SPECIE. È UNA TUA DECISIONE. NEL '93 DOVRAI FARE ALCUNE SCELTE IMPORTANTI RISPETTO L'EVENTO AL-MEGA: DIVENTARE UN PREDATORE, O ESSERNE LA SUA PREDÀ.



AD/MASTER

alpinestars

SAN LUIS OBISPO, CALIFORNIA
DISTRIBUITO DA STAR DUE
0423 923019 - FAX 923056

Sella Flite Titano

Tubi in alluminio ultra-light Easton ProGram a spessore differenziato, dappertutto.

Componenti completi XTR.

Forcella Manitou II, leggera e regolabile.

Pedali SPD.

Tutti i modelli sono disegnati per montare una forcella ammortizzata senza variare la geometria del telaio.

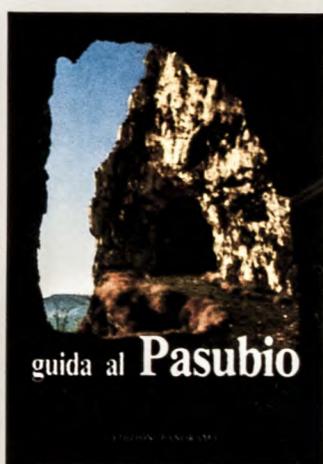
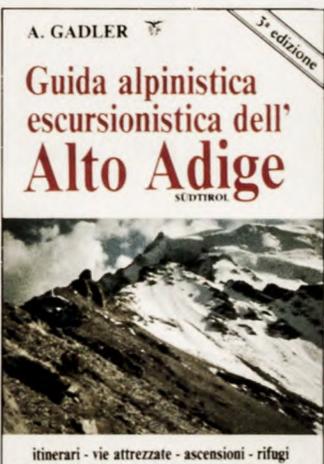
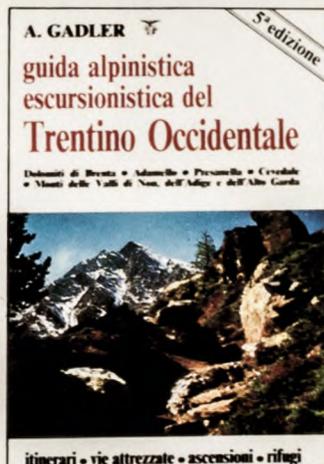
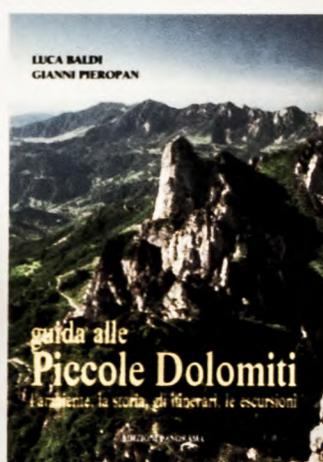
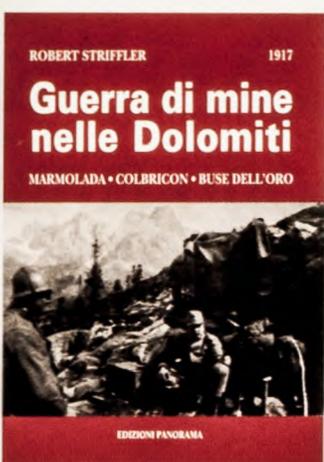
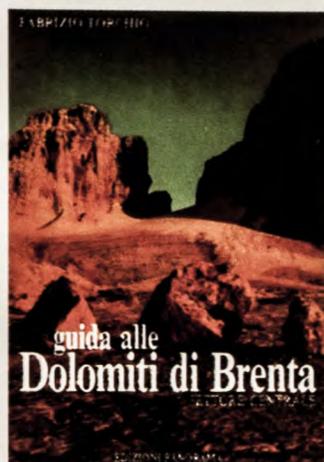
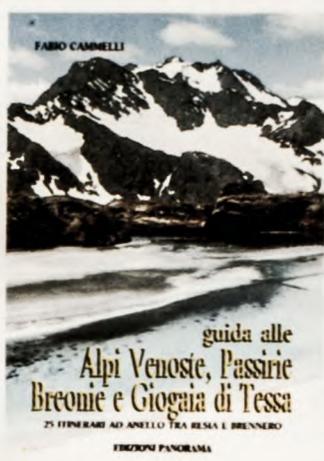
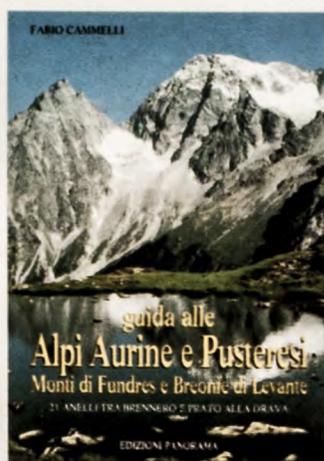
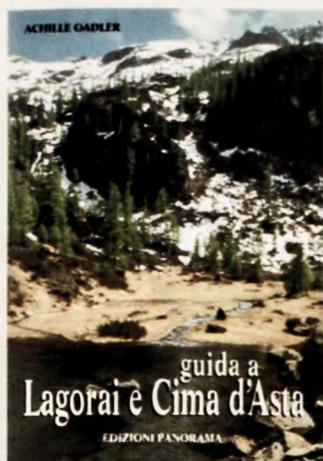
PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

tel. (0461) 912353-910102

telex 0461-230342

I NUOVISSIMI



Speditemi contrassegno (senza spese postali) i volumi da me segnati così:

- | | | |
|---|---|---|
| <input type="checkbox"/> Lagorai-Cima d'Asta
(anziché lire 42.000) lire 36.000 | <input type="checkbox"/> Pale di S. Martino
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Guerra di mine/Marmolada
(anziché lire 28.000) lire 25.000 |
| <input type="checkbox"/> Alpi Aurine e Pusteresi
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta meridionale | <input type="checkbox"/> Piccole Dolomiti - 3ª ediz. |
| <input type="checkbox"/> Alpi Venoste e Passirie
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta centrale | <input type="checkbox"/> Pasubio - 3ª ediz.
ciascuno lire 35.000 (anziché 40.000) |
| <input type="checkbox"/> Maddalene - 2ª ediz.
(anziché lire 40.000) lire 35.000 | <input type="checkbox"/> Brenta settentrionale
ciascuno lire 35.000 (anziché 40.000) | <input type="checkbox"/> Trentino Orientale - 5ª ediz. |
| | <input type="checkbox"/> Brenta, i 3 volumi insieme
lire 98.000 (anziché 120.000) | <input type="checkbox"/> Trentino Occidentale - 5ª ediz.
ciascuno lire 28.000 (anziché 32.000) |
| | | <input type="checkbox"/> Alto Adige lire 32.000 (anziché 38.000) |

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____

C.A.P.

CITTÀ _____

tel. _____ via _____



Foto: P. JACOD

Action for
Birds

Sono rimaste in mille. Aiutiamole davvero.

VOGLIAMO PROTEGGERLE.

Aquile reali: sono rimaste in mille, meno di cinquecento coppie, e noi vogliamo proteggerle e insieme a loro tutti gli altri rapaci, capovaccai e grifoni, astori e albanelle, tutti minacciati da molteplici fattori. Regine del cielo e delle montagne, le Aquile reali soffrono molte minacce: bracconaggio, bocconi avvelenati, distruzione dell'habitat e anche un turismo eccessivo e non rispettoso. Il momento più delicato è durante la cova delle uova e l'allevamento dei piccoli, quando anche il minimo disturbo può provocare l'abbandono del nido. C'è anche chi intenzionalmente depreda uova o pulcini, per commercialiarle o per semplice esibizione.

IL PROGETTO AQUILA REALE.

Con il progetto "Aquila reale" la LIPU protegge direttamente questa specie sorvegliandone i nidi italiani più minacciati, sensibilizzando i turisti e le popolazioni locali, difendendo gli habitat. Aderendo alla campagna "Aquila reale" voi contribuirete a finanziare gli interventi di protezione dei nidi minacciati nelle Alpi e sugli Appennini. Inoltre darete un sostegno alle cure portate alle Aquile



Foto: M. BESSI

ricoverate al Centro Rapaci della LIPU a Parma, l'ormai famoso ospedale dei rapaci. Non solo. Potrete "proteggere" un nido, sul cui esito sarete informati con un apposito resoconto inviato a fine estate, oppure offrire il vostro contributo ricevendo in cambio una fotografia dell'Aquila reale come attestato di riconoscenza.

COS' E' LA LIPU.

La LIPU è un'associazione non a scopo di lucro che solo grazie ai contributi dei suoi soci e amici può continuare a lavorare per la protezione della natura. Azioni concrete, questo è il principio su cui basiamo ogni nostra attività. Qualche esempio: il ritorno della Cicogna bianca, la creazione di 6 nuove Oasi, il Centro Rapaci di Parma, il Centro Recupero Uccelli Marini e Acquatici di Livorno. Ma non è tutto: nel 1991 abbiamo raccolto le 50.000 firme che hanno salvato la Marmotta. Quest'anno ci batteremo contro la strage dei piccoli uccelli come il Fringuello e la Peppola. Gli uccelli sono il nostro veicolo per conoscere e proteggere la natura. Iscriviti. Il tuo contributo, la tua mano diventerà un'ala.

Io sottoscritto _____
nato il _____
residente a _____ C.A.P. _____
in via _____
aderisco alla campagna "AQUILA REALE"
e invio la somma di
L. 100.000 protezione di un nido
+ fotografia e resoconto + socio
sostenitore LIPU
L. 50.000 protezione di un nido +
fotografia e resoconto.
L.contributo libero +
fotografia.

Con la tessera socio LIPU, oltre a ricevere il giornale bimestrale "Alì notizie", potrò entrare gratuitamente nei Centri e nelle Oasi LIPU. L'importo deve essere versato sul conto corrente postale n.10299436 oppure con assegno o vaglia non trasferibile intestato a:

LIPU - Vicolo San Tiburzio 5
43100 Parma
Tel. 0521 / 233414
Fax 0521 / 287116

SCA

LIPU®



KONG

dal
1830

Bonatti



CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. *la maggior parte
dei nostri moschettoni
è fatta così!*

KONG s.p.a.

VIA XXV APRILE, 3

24030 MONTEMARENZO (BG) ITALY

TEL (0341) 645675 - FAX (0341) 641550

TELEX 314858 KONG I



CHIAMALE EMOZIONI



PH PAT MORROW

Ci sono momenti più di altri in cui senti forte il senso di tutto quello che fai.

CERVINO U.L. Modello destinato all'alpinismo professionale e al lavoro in quota in presenza di terreno misto e condizioni particolarmente impegnative. La solida costruzione Cassone e la presenza dell'intersuola in carbonio favoriscono la stabilità rendendo questo modello ideale all'uso di ramponi. La forma affusolata accentua la sensibilità di



CERVINO U.L.

guida migliorando la precisione e la tenuta anche su appiglio. Il gambaleto

inclinato imposta una corretta posizione avanzata ottimizzando l'assetto e la presa in discesa. Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore.

EIGER. Modello che rappresenta il punto di incontro tra alpinismo ed escursionismo d'alto livello. Su qualunque terreno



EIGER

si dimostra maneggevole, affidabile e sensibile con ottima tenuta. È particolarmente apprezzato per le prestazioni in discesa su



pietra e neve. Tomaia in Anfibio HS12 o Rovesciato HS12, fodera in pelle con inserto in Cambrelle nella parte anteriore. La suola M4, con bordone e vibroassorber integrali esalta le prestazioni di stabilità, impermeabilità e resistenza all'usura anche con l'uso di ramponi.



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Richiedete il nuovo catalogo SCARPA inviando in busta chiusa L. 5.000 in francobolli per spese postali a: Calzaturificio S.C.A.R.P.A. - Viale Tiziano, 26/C - 31010 Asolo - Treviso

B&B TESI